43

Dicembre 1990

IL BOLLETTINO

del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione

Recapito: casella postale 17030 - 20131 MILANO
Anno X - N. 5 - Dicembre 1990 (bimestrale) - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

La redazione pubblica scritti che pervengono al *Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica.
L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stante le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati.

Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione,
C.P. 17030 - Milano, ccp n. 18497206.
Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n. 385 in data 10.10.1981
Direttore responsabile: Giuseppe Maj.
Stampa: Arti Grafiche Decembrio - Milano - chiuso in tipografia il 30.11.1990.

Milano

LO STATO MOSTRA I MUSCOLI

Un decreto-legge congela le pene alternative al carcere e aggrava le pene per una serie di reati, inclusi quelli politici.

Da anni siamo sottoposti alla proclamazione alternata dell'emergenza e della fine dell'emergenza con la quale si giustificano le decisioni governative e parlamentari in materia giudiziaria e penale.

Emanazione di decreti e di leggi sempre preceduta e accompagnata dalle relative campagne di stampa forcaiola o liberal-garantista, a seconda dell'uso, e dalla strumentalizzazione della cosiddetta "opinione pubblica".

Anche questa volta il ministro di Grazia e Giustizia, il PSI Vassalli, ha giustificato con l'allarme sociale il decretone governativo di controriforma carceraria e penale varato il 10 novembre scorso dal Consiglio dei ministri. (Decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324) "Il paese ci ha chiesto la linea dura", ha dichiarato.

E' la volta dunque del giro di vite repressivo dopo l'ubriacatura dei buoni sentimenti e delle dichiarazioni garantiste che aveva accompagnato l'approvazione in Parlamento, a stragrande maggioranza, della legge Gozzini (legge 10 ottobre 1986 n. 663) e il varo del nuovo Codice di Procedura Penale (24 ottobre 1989, cfr. *IL BOLLETTINO* n. 39, dicembre 1989). E' seguita poi l'amnistia (approvata il 10 aprile 1990) riguardante una vasta gamma di reati con pene previste fino a 4 anni, che aveva lo scopo principale di alleggerire il lavoro delle Preture, intasate da migliaia di processi arretrati. Si è invece bloccata, a metà dell'iter parlamentare, la proposta di indulto che prevede uno sconto di pena di due anni per reati comuni e politici ed infine sono restate allo stato di pie intenzioni le proposte di rivedere tutte le sentenze emanate per i reati commessi "con finalità di terrorismo" eliminando le aggravanti introdotte dalla legge 6 febbraio 1980, proposta caldeggiata da Nicolò Amato che di aggravanti se ne intende, visto che da PM, nel primo processo Moro, ha chiesto secoli di galera e decine di ergastoli.

Il maxi-decreto governativo, varato il 10 novembre scorso, comprende una serie di provvedimenti gravemente peggiorativi riguardanti:

La legge Gozzini. I detenuti condannati per i seguenti reati: devastazione, saccheggio, strage; guerra civile; associazione di stampo mafioso, sequestro di persona a scopo di estorsione; traffico di stupefacenti nell'ambito della criminalità organizzata; eversione e terrorismo per i reati che prevedono l'ergastolo o comunque la reclusione non inferiore nel minimo a 5 anni e nel massimo a 10, non possono essere ammessi al lavoro esterno né possono usufruire di permessi premio.

I condannati per: omicidio, rapina ed estorsione nell'ambito di associazioni criminali, possono essere ammessi al lavoro esterno o usufruire di permessi premio solo dopo aver scontato metà della pena o, se condannati all'ergastolo, quindici anni di pena.

I condannati per uno dei reati sopra elencati non possono essere ammessi alla liberazione condizionale se non hanno scontato almeno i 2/3 della pena.

Tutte queste disposizioni si applicano per un periodo di 5 anni.

Le disposizioni stesse non si applicano retroattivamente.

Custodia cautelare. I detenuti sottoposti a custodia cautelare per i reati sopra elencati restano in carcere, cioè non possono usufruire di forme alternative alla carcerazione.

Codice penale. Aggravi di pena da 1/3 a 1/2 per tutta una serie di reati commessi nell'ambito dell'associazione per delinquere. Pene da raddoppiate a triplicate per reati concernenti le armi se i fatti sono commessi da persone sottoposte a misure di prevenzione. Aggravanti anche per chi induce a delinquere i minori di 14 anni. Altri provvedimenti che dovrebbero ostacolare le connessioni tra mafia e politica riguardano: il coordinamento dei nuclei di polizia giudiziaria con l'istituzione di gruppi speciali interforze a disposizione dei PM; l'estensione dei periodi per cui sono concesse le intercettazioni telefoniche; la certificazione antimafia; il controllo degli appalti. Su un ultimo punto in esame: il riciclaggio del denaro "sporco", il governo, inibito dal tabu' della violazione del segreto bancario, si è concesso una "pausa di riflessione". Il Consiglio dei ministri ha incluso nel "pacchetto" giustizia, approvato a tamburo battente, anche una serie di disegni di legge tra i quali uno che prevede l'ennesimo allungamento dei termini di custodia cautelare (l'ultimo è del novembre 1989, cfr. *IL BOLLETTINO* n. 40, marzo 1990). Essi dovranno seguire l'iter parlamentare subendo rinvii e modifiche; omettiamo quindi di occuparcene nel presente scritto.

Tornando alle misure previste dal decreto-legge, esse sono finalizzate ad aumentare l'entità delle pene e a far sì che esse vengano scontate esclusivamente in carcere **per alcune categorie di condannati o anche solo imputati di determinati reati**. Con buona pace della Costituzione, il principio della differenziazione tra prigionieri viene così ancora una volta ribadito per legge.

Già la legge Gozzini, nella sua formulazione, faceva prevedere che le sue aperture e i suoi vantaggi si sarebbero prestati alla differenziazione dei prigionieri. La concessione delle forme alternative alla carcerazione che essa prevede è di fatto affidata alla discrezionalità, quando non all'arbitrio, dei giudici, dei carcerieri e degli operatori sociali che devono giudicare il comportamento dei prigionieri (cfr. *IL BOLLETTINO* n. 22/23, ottobre 1986).

Ciò nonostante, nei quattro anni della sua applicazione, un numero rilevante di prigionieri ha usufruito di permessi, semi-libertà, lavoro esterno, ecc., dato oggettivamente positivo, visto che assassini e ladri di Stato e per conto dello Stato da sempre godono di un'incondizionata libertà.

Tuttavia i meccanismi premiali della legge sono serviti, da un lato, per esercitare ulteriori pressioni e ricatti sui prigionieri politici al fine di spingerli sul cammino della dissociazione e sui prigionieri comuni per ottenerne remissività e collaborazione. Dall'altro lato sono serviti a giustificare l'inasprimento delle condizioni di detenzione dei prigionieri che riaffermavano la loro identità politica e di classe. Per essi, al posto dei benefici, ci sono stati i pestaggi, le punizioni, il blocco della posta, e financhе l'applicazione della pena dell'isolamento diurno.

Per non avere dubbi sulla soluzione del dilemma premiare/punire, i nipotini degli inquisitori, giudici e carcerieri, hanno instancabilmente cospirato contro la dignità umana dei prigionieri minandone la resistenza. Hanno spiato i loro pensieri, scritti, letture, i loro rapporti personali e politici con gli altri prigionieri e col mondo esterno. Hanno sottopo-

sto i prigionieri ad indagini psicologiche per misurarne il grado di "maturità democratica", come la chiama Nicolò Amato, al fine di giudicare se fossero degni del reinserimento nella loro società. Quando non hanno ritenuto sufficiente il grado di rassegnazione raggiunta, hanno negato anche il più piccolo beneficio, perfino a prigionieri ammalati e con condanne non particolarmente gravi.

Ma c'è un altro aspetto nell'applicazione di questa legge che, avendo riguardato finora un numero consistente di prigionieri, ha permesso la sperimentazione di forme di controllo e sorveglianza limitative della libertà, fuori dalle strutture carcerarie, sperimentazione cioè di un capillare controllo sociale che non può che risultare utile ad un regime la cui tendenza è l'aumento della repressione. Le misure alternative al carcere hanno inoltre consentito al sistema repressivo di raggiungere alcuni risultati pratici:

- una relativa diminuzione del sovraffollamento delle carceri con conseguente attenuazione dei suoi effetti dirompenti per la convivenza dei prigionieri;
- un taglio alle spese dell'amministrazione carceraria e ai carichi di lavoro dei carcerieri;
- la delega ai familiari e ai conviventi della sorveglianza dei prigionieri agli arresti domiciliari e alle forze di polizia dei controlli delle persone sottoposte ad obblighi e divieti;
- la delega della sorveglianza e del controllo dei comportamenti agli enti che accolgono i detenuti in affidamento in prova al servizio sociale;
- la schedatura di enti e privati disposti a dare lavoro ai detenuti in base alle condizioni da essi poste per l'assunzione. Per quanto riguarda i prigionieri politici, ad esempio, sono considerati più affidabili gli enti che collaborano al piano della dissociazione.

Bisogna aggiungere che, a smentita della propaganda scandalistica sui disastrosi effetti delle "scarcerazioni facili", la percentuale delle evasioni dei detenuti che hanno usufruito delle misure alternative al carcere si aggira intorno al 2% e altrettanto bassa è la percentuale dei reati commessi mentre ne usufruivano.

Nonostante tutto ciò, se il decreto sarà convertito in legge (il che deve avvenire entro il 13 gennaio prossimo), la concessione dei benefici previsti dalla legge Gozzini sarà più l'eccezione che la regola ed essa, come abbiamo visto, è addirittura preclusa ad alcune categorie di prigionieri per un periodo di tempo arbitrariamente fissato.

D'altra parte è chiaro che queste misure, malgrado i proclami, non risolveranno il problema della cosiddetta criminalità organizzata, perché nessuna legge può tagliare i nodi che la legano al potere economico e politico (Gelli, i Ciancimino, ecc. sono liberi e consolidano le loro posizioni di autorevoli interlocutori politici). Colpiranno al più la manovalanza che ha avuto il torto di arruolarsi in strutture illegali in concorrenza con lo Stato anziché a sostegno dello Stato. Colpiranno particolarmente i condannati o anche solo gli imputati di reati "con finalità di terrorismo", stanti le pene altissime che la legislazione prevede. Per questi prigionieri il decreto del governo dà un taglio alla velleità del perdono cristiano, alla ricerca della cosiddetta soluzione politica caldeggiata da alcuni suoi esponenti (Piccoli e soci), chiude la trattativa e fa prevalere lo scontro. Vedremo come il Parlamento recepirà questi segnali e se e in che misura li modificherà.

Alcuni elementi risultano tuttavia chiari fin d'ora. L'atteggiamento oscillante delle autorità statali nei confronti dei prigionieri politici non fa che rispecchiare l'impossibilità di risolvere la contraddizione insanabile posta dalla loro stessa esistenza.

La tendenza autoritaria che ha prevalso nelle decisioni governative si inserisce in quella più generale che vede il regime della borghesia imperialista alla ricerca di equilibri politici più solidi, man mano che la crisi economica lo costringe a scelte sempre più impopolari: licenziamenti a valanga (ultimi quelli della Olivetti), stangate fiscali che colpiscono esclusivamente i lavoratori, restringimento delle misure di previdenza e assistenza sociale, ecc., cioè in un periodo in cui diventa oggettivamente più aspro e definito il conflitto tra le classi.

I prigionieri politici comunisti e rivoluzionari sono l'espressione più acuta e contraddittoria di questo conflitto per aver posto come condizione imprescindibile alla trasformazione della società il problema del potere. Il regime, che in questo momento rivendica apertamente a sé il diritto di mantenere questo potere con ogni mezzo, legale e illegale (lo rivendica per il passato per porre le condizioni per continuare a detenerlo nel presente e per il futuro, quali che siano gli equilibri governativi), non può che reprimere i suoi irriducibili nemici di classe.

Esso quindi proseguirà sulla strada della vendetta, che non ha mai abbandonato, nei confronti dei prigionieri comunisti e rivoluzionari e raddoppierà gli sforzi per occultare l'insegnamento e l'esempio che viene dalla loro resistenza; continuerà a premiare i traditori della classe lavoratrice e suoi collaboratori più fedeli e sperimentati (i grandi pentiti sono da tempo in libertà e il pacchetto giustizia comprende un disegno di legge per aumentare la loro protezione su modello USA); e, se troverà il sostegno della maggioranza, sospenderà la trattativa, alzando il prezzo, con coloro che, pur avendo separato il loro destino personale dalla lotta rivoluzionaria del proletariato, non danno abbastanza affidamento.

Queste tendenze autoritarie non riguardano soltanto il nostro paese - ogni paese imperialista ovviamente ha e ha sempre avuto le sue Gladio, le sue Rose dei Venti, i suoi Piani Solo - ma, volendoci limitare all'Europa Occidentale, riguardano la Spagna, che ha dovuto omologare il suo sistema carcerario ai modelli già sperimentati nella Comunità europea, "obbligando" il governo Gonzales alla dispersione dei prigionieri politici a costo dell'assassinio e della tortura dei prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO; riguardano la Francia, che ha dovuto ripudiare la sua immagine di "terra d'asilo", dando mano libera alle squadracce dei GAL (Gruppi Antiterroristi per la Libertà) dentro ai suoi confini. In generale riguardano il sistema poliziesco e giudiziario di tutti i paesi membri della CEE, costretti a mettere in piedi norme, dispositivi e collegamenti clandestini e lesivi delle leggi e della sovranità nazionale dei singoli Stati.

La borghesia imperialista cerca con tutto ciò di innalzare un muro basato sulla deterrenza delle misure repressive a difesa dei propri regimi.

Ma esso è inservibile per arginare le conseguenze della crisi economica, le cui interconnessioni si allargano a livello mondiale; è inservibile per tenere l'Europa Occidentale (per limitarsi ad essa) al riparo dai grandi sconvolgimenti conseguenti, da una parte, al crollo dei sistemi socio-economici governati dai partiti revisionisti dell'Europa Occidentale e, dall'altra, prodotti dal saccheggio e dalla devastazione imperialista nei paesi del Sud del mondo.

E' quindi un muro di carta quello eretto in sostanza contro i comunisti, prigionieri e non - e non perché essi siano dei supermen capaci di volarvi attraverso - ma perché, come ci ha insegnato sia l'esperienza dei regimi terroristici della borghesia (nei periodi in cui la dittatura della borghesia è stata costretta a darsi tale forma), sia l'esperienza dei regimi gorilla messi dall'imperialismo a guardia dei suoi interessi nel Sud del mondo, carcere, tortura e assassinii non servono a risolvere le contraddizioni di classe quando le loro cause materiali si fanno esplosive. Ed è proprio nella lotta di classe che si forma e si riproduce incessantemente l'azione e il ruolo di guida dell'avanguardia del proletariato, dei comunisti appunto. Nessun muro può arrestare il processo all'ordine del giorno nella nostra epoca: la trasformazione della società capitalista, giunta al suo punto limite di sviluppo e di crisi, in società comunista. □

Forlì

I TERMINI DEL PROGRAMMA POLITICO DELLE BR PER LA COSTRUZIONE DEL PCC

Documento allegato agli Atti del "Processo Ruffilli" Corte d'Assise di Forlì

Seconda Parte

La prima parte di questa dichiarazione è stata pubblicata su Il Bollettino 42, pagg.16 - 23

Il dato politico centrale che emerge per parte rivoluzionaria è la valenza dell'attacco al cuore dello Stato, la valenza e la centralità della questione dello Stato nella prassi rivoluzionaria delle BR. Non una contrapposizione generica al potere della borghesia ma la contrapposizione scientifica alla sede del suo potere politico.

In questo senso le BR fanno propria la concezione leninista dello Stato, quindi del rapporto che con esso devono avere al fine del suo abbattimento per conquistare il potere politico ed instaurare la dittatura del proletariato.

Questa concezione fondamentale per i comunisti è correttamente inserita dalle BR nella **concreta situazione** storica in modo da misurarsi adeguatamente con le diversità sopravvenute nelle forme di dominio della borghesia imperialista.

Il rapporto Guerriglia/Stato è quindi il corrispettivo storico del rapporto che i comunisti, nel dirigere il processo rivoluzionario, stabiliscono con esso. Ciò che è mutato è il modo con cui viene perseguito il suo abbattimento, poiché è inserito all'interno del processo di guerra di classe di lunga durata, in cui l'avanguardia combattente deve assolvere alla funzione di mettere in campo, nelle specifiche modalità dell'operare della Guerriglia, il combattimento contro lo Stato. Esso è praticato in prima persona dalla Guerriglia **a livello dell'attività d'avanguardia che le compete**, nei momenti di attacco e di organizzazione calibrati alla fase di scontro in atto.

Attraverso l'attacco, quello che è immediatamente il piano di relazione su cui agisce la Guerriglia è la natura di guerra dello scontro di classe, una natura dominata dall'aspetto politico, il quale riveste come un "involucro" le contraddizioni (e le relazioni) classe/Stato. L'attività di combattimento contro lo Stato esplicita **al suo punto più alto** questa natura, **esaltando nel contempo l'aspetto politico dello scontro** nel momento in cui la disarticolazione degli equilibri politici causa una ricaduta in termini di relativa crisi del quadro politico statale.

Quello che la ventennale prassi rivoluzionaria delle BR ha dimostrato è che l'attacco allo Stato nei nodi politici centrali che lo contrappongono alla classe, lo costringe ad un relativo ripiegamento nelle sue scelte, mettendo in essere la possibilità di trasformare lo sbandamento relativo dei progetti borghesi in forza politica da riversare nell'attività di costruzione per stringere le forze proletarie che politicamente e materialmente si dialettizzano con la linea politica delle BR, nella disposizione e organizzazione sulla lotta armata calibrata, nelle forme e nei modi, alla fase di scontro. La forza politica, che momentaneamente deriva dall'attacco operato, viene tradotta in organizzazione di classe sulla lotta armata, perché lo scontro rivoluzionario diretto dalla Guerriglia nelle metropoli imperialiste non può costruire "basi rosse", non può avere retroterra logistici, perché lo scontro rivoluzionario nei centri imperialisti è una guerra senza fronti dove l'attività controrivoluzionaria dello Stato si dispiega contro l'intero campo proletario (Guerriglia, movimento rivoluzionario, classe), dove il processo rivoluzionario avanza in una condizione d'accerchiamento strategico almeno fino alla fase finale dello scontro rivoluzionario.

In poche parole, l'attività d'avanguardia delle BR nell'attacco allo Stato, rende concretamente praticabile l'inceppamento e l'arretramento non solo dei progetti borghesi in generale ma, quello che è più importante, l'inceppamento dei processi di rafforzamento dello Stato che rappresentano il processo stesso di rafforzamento della dittatura borghese.

Una prassi che, unitamente all'altro fondamentale termine di programma perseguito, l'antimperialismo nella pratica di Fronte, materializza la possibilità e necessità dell'avanzamento della guerra di classe di lunga durata, essendo questa l'espressione storicamente determinata del processo rivoluzionario in questa fase storica. Un processo che le BR, con la loro nascita, si sono assunte attraverso la proposta alla classe della strategia della lotta armata, da iniziare fin da subito, come il modo adeguato per incidere nello scontro sul terreno del potere. Un processo di guerra dunque, perché la Guerriglia deve unificare nella sua attività il politico e il militare; unità che è implicita a tutti gli aspetti che compongono il processo rivoluzionario, il quale avanza nella contemporanea espressione (assolvimento) dell'aspetto militare con l'aspetto politico, perché nello scontro rivoluzionario nei paesi imperialisti la natura di guerra, che pure esiste nella lotta di classe, è una questione che deve essere affrontata **immediatamente**, data l'impossibilità di separarla (rimandarla) nel tempo, nella sola offensiva insurrezionale che prelude la presa del potere.

Nella realtà storica attuale vi è l'impossibilità di praticare un'attività rivoluzionaria di classe solamente politica; essa è impossibile da conseguire e consolidare: non può essere conseguita perché, sottraendosi al livello storico raggiunto dallo scontro, non vi incide; non può essere consolidata dati i mezzi esistenti per vanificarla e disperderla, per l'affinamento delle forze di dominio della borghesia imperialista. Queste hanno la possibilità di assorbire l'urto delle istanze prodotte dalla lotta di classe, dentro a selettivi processi che consentono di diluire e neutralizzare tali istanze nelle maglie degli strumenti della mediazione politica e nel contempo di procedere alla repressione/criminalizzazione delle

sue espressioni antagoniste, in grado quindi di "normalizzare" qualunque attività che non fa i conti con il problema di rompere un tale reticolo o che si esprimesse nelle vecchie forme.

La Guerriglia nelle metropoli imperialiste non è semplicemente un surrogato della guerra, una tecnica militare, ma l'organizzazione adeguata a misurarsi contro lo Stato, a rompere il reticolo della mediazione politica che caratterizza il rapporto politico tra le classi, è l'unità del politico e del militare, è rompere con il monopolio della violenza della classe dominante per praticare gli interessi generali del proletariato e collocarli nella loro giusta dimensione: scontro per il potere con il fine del superamento della società divisa in classi.

L'attacco al cuore dello Stato si è definito come una parola d'ordine prioritaria (elemento di programma), una direttrice di combattimento fondamentale, nella coscienza che è a partire dal rapporto classe/Stato che si costruiscono i termini dell'organizzazione di classe sulla lotta armata.

Non si tratta, come nel passato, di disarticolare - mettendoli sullo stesso piano - tutti i centri della macchina statale (periferici e centrali) anche perché ciò era il riflesso di una visione schematica dello Stato visto in una separatezza dei suoi apparati (politici, burocratici e militari) a sua volta derivata da una visione semplificata e un po' manualistica delle fasi rivoluzionarie che si succedono nella guerra di classe, ricondotta a due sole fasi principali: quella dell'accumulo di capitale rivoluzionario e il suo dispiegamento nella guerra civile.

L'esperienza acquisita dalle BR ha permesso di ricentrare non solo la dinamica del succedersi delle fasi rivoluzionarie nell'andamento discontinuo dello scontro, ma soprattutto di collocare correttamente la funzione dello Stato, il quale necessariamente centralizza nella sede politica la funzionalità dei suoi apparati. Un dato approfondito ulteriormente negli attuali processi di rifunzionalizzazione. Per queste ragioni l'attacco allo Stato, al suo cuore congiunturale, va inteso nel giusto criterio, affermatosi nella pratica, come capacità di riferirsi alla centralità, selezione e calibramento dell'attacco.

Centralità: si può affermare che date le condizioni politiche di scontro, il suo approfondimento, la capacità di disarticolare (intesa in termini relativi e non assoluti) risiede in primo luogo nella capacità tutta politica d'individuare, all'interno della contraddizione dominante che oppone le classi, il progetto politico centrale della borghesia imperialista.

Selezione: sta nella capacità d'individuare il personale che nel progetto politico assume una funzione di equilibrio delle forze che tale progetto sostengono.

Calibramento: sta nella capacità di calibrare l'attacco in relazione al grado di approfondimento dello scontro (ad esempio, anche in caso di arretramento, il livello d'intervento non può prescindere dal punto di scontro più alto assestato), allo stato di aggregazione-assestamento delle forze proletarie e rivoluzionarie, allo stato dei rapporti di forza generali sia interni al paese che negli equilibri internazionali tra imperialismo e antimperialismo.

Questi i criteri che guidano l'attacco e la scelta dell'obiettivo e che permettono alla Guerriglia di incidere adeguatamente nello scontro traendone il massimo del vantaggio politico e materiale.

In ultima analisi possiamo affermare che questo criterio sarà determinante per molte fasi ancora dello scontro, poiché solo la fase della guerra civile dispiegata consente di attaccare contemporaneamente e su più livelli la macchina statale.

La continuità nella prassi e dentro i salti di qualità operati dal complesso del processo rivoluzionario al cui interno sono situati i momenti qualificanti dell'attacco al cuore dello Stato, hanno contrassegnato **i passaggi salienti del processo di guerra di classe**, in stretta relazione con i nodi sostanziali dello scontro di classe generale, un'interrelazione che ha evidenziato come l'attività rivoluzionaria delle BR abbia influito nella configurazione dei caratteri dello scontro e specificatamente nello sviluppo dei caratteri dell'autonomia di classe.

Quello che il complesso processo di riadeguamento delle BR nel contesto della Ritirata Strategica ha definito, è la maturazione di una conoscenza complessiva dell'andamento dello scontro rivoluzionario, avendone saputo sintetizzare gli elementi di continuità/rottura dentro alla prassi sviluppata nel processo di riadeguamento stesso.

Ciò permette alle BR di usufruire di un patrimonio di esperienze che danno all'agire rivoluzionario **una maggiore padronanza** nel definire la conoscenza della conduzione della guerra di classe di lunga durata entro la direttrice della strategia della lotta armata che è disposizione generale delle forze e piano sistematico d'azione fino al raggiungimento dell'obiettivo di tappa, strategia che si basa sul fatto che fin da subito l'avanguardia armata si pone come direzione e organizza i settori di classe e i rivoluzionari che si dialettizzano e si dispongono sulla lotta armata. Questo perché tutto il complesso dell'esperienza rivoluzionaria fin qui prodotta contiene degli insegnamenti che vanno oltre la loro valenza politica immediata nel momento in cui viene praticata, poiché essi indicano principi e leggi di movimento che hanno un loro valore generale derivando dal procedere dell'unità del politico e del militare. In sintesi ciò permette alle BR di precisare il profilo specifico del corso del processo rivoluzionario nel nostro paese: vale a dire non una semplice sommatoria delle diverse fasi rivoluzionarie fin qui succedutesi, **ma l'individuazione più netta** della stessa strategia della lotta armata, arricchita dalle peculiarità politiche del terreno di scontro che si sviluppa negli Stati a capitalismo maturo. Un terreno che mette le forze rivoluzionarie nella necessità di misurarsi con le modifiche apportate nello scontro dal rapporto rivoluzione/controrivoluzione e che ha posto alla nostra Organizzazione la necessità di attuare le "tattiche" (che traggono la loro natura dalle leggi generali della guerra rivoluzionaria) adeguate a sostenere i livelli raggiunti dallo scontro a partire dal fatto che si concretizzano in condizioni di volta in volta mutate proprio a causa dell'approfondimento del rapporto rivoluzione/controrivoluzione.

In questo senso si comprende perché nella fase rivoluzionaria di "Ricostruzione", che si sviluppa all'interno della Ritirata Strategica, l'attività rivoluzionaria è obbligata ad un movimento continuo d'avanzate e ritirate, dato il livello di affinamento della risposta controrivoluzionaria e, su un altro piano, **per le condizioni politico-generali** in cui si sviluppa lo scontro rivoluzionario.

Per ben comprendere questo dato di fondo è necessario fare alcune considerazioni sulla dinamica generale rivoluzione/controrivoluzione che si è espressa nel nostro paese, precisando alcuni elementi di sostanza per parte rivoluzionaria.

Sono le BR che aprono soggettivamente il processo rivoluzionario nella piena coscienza della loro funzione e che si attrezzano per condurre la guerra di classe di lunga durata assumendosi il ruolo di "reparto d'avanguardia dell'esercito di classe in formazione". In questa concezione offensiva pongono le solide basi del processo rivoluzionario in Italia e trovano sostanzialmente impreparati lo Stato e la borghesia che, unitamente alle contraddizioni politico-sociali, vengono scossi dall'agire rivoluzionario delle BR a partire dalla stretta dialettica che queste instaurano con le istanze politiche dell'autonomia di classe (è anche per questo livello un po' "incerto" del rapporto rivoluzione/controrivoluzione che gli errori iniziali trovano un rapido recupero dentro al metodo prassi-teoria-prassi).

Ma tanto è incisiva l'azione rivoluzionaria delle BR, altrettanto consistente e mirata va a configurarsi la risposta controrivoluzionaria: dall'uso di infiltrati e spie dei servizi segreti degli anni iniziali, al varo dei reparti speciali di Dalla Chiesa, sono queste le risposte che vanno a caratterizzare le prime fasi della politica antiguerriglia. Questa andrà a configurarsi sempre più chiaramente come la punta avanzata del conformarsi e dell'approfondirsi del rapporto rivoluzione/controrivolu-

zione, il quale è espressione del procedere complessivo dello scontro rivoluzionario nella dialettica generale con il movimento dell'autonomia di classe in rapporto alle controrisposte dello Stato.

Per questa ragione la dinamica generale del rapporto rivoluzione/controrivoluzione prende forma da come si è sviluppata nel movimento di classe e nel movimento rivoluzionario l'indicazione di organizzarsi sulla lotta armata, una caratterizzazione che ha costituito una ricchissima base di esperienza sulle modalità e sulla praticabilità del terreno della guerra di classe (indipendentemente dagli errori di indirizzo e di finalità derivati dall'imprecisa definizione delle fasi rivoluzionarie). In questo senso ha avuto un peso importante nella formazione del rapporto rivoluzione/controrivoluzione come componente massificata dello scontro rivoluzionario, un peso che è tale per essere il prodotto della dialettica realizzata dalle BR con il campo proletario.

E' da questo contesto che prenderanno forma e si matureranno le risposte controrivoluzionarie dello Stato e che sfoceranno nella controffensiva degli anni '80. Una controffensiva che, per l'ampiezza della sua portata e per le modalità con cui ha operato, ha strappato letteralmente i margini dei rapporti di forza per incidere nella mediazione politica. Su questa controrivoluzione gravano gli specifici interventi di controguerriglia sulla nostra Organizzazione, avendo essi rappresentato aperte **risposte** di guerra che cozzano e rompono gli involucri formali della "democrazia" borghese, esplicitando al massimo l'intima natura dello scontro e nello stesso tempo lo Stato, rafforzando l'attività controrivoluzionaria, manifesta la sua illegittimità storica e politica rispetto agli interessi generali del proletariato.

A questo punto vanno considerate le ragioni per cui questo focale passaggio del processo rivoluzionario si è evoluto nel suo approfondimento invece che nel suo esaurimento (così come auspicato dalla borghesia e dallo Stato), tenendo conto del fattore generale relativo al fatto che il processo rivoluzionario diretto dalle BR ha suscitato man mano una controrivoluzione che ha maturato il suo portato proprio in concomitanza del ricentramento politico-organizzativo operato dalle BR per superare gli errori di giovinezza politica (economicismo, soggettivismo). A questo approfondimento vi influiscono ragioni di carattere generale e ragioni strettamente inerenti a come le BR hanno affrontato soggettivamente questo passaggio.

Partendo da quest'ultimo dato, che è anche il principale, è certamente la capacità dimostrata dalle BR di misurarsi con le nuove condizioni dello scontro che ha consentito di mantenere una capacità di resistenza e tenuta nell'impatto con la controffensiva, poiché tale capacità è stata l'espressione, sul piano dell'attività pratica, dell'iniziale processo di ricentramento (operato con Dozier sul terreno dell'antimperialismo e con Taliercio sul piano classe/Stato); in questo senso queste iniziative combattenti hanno in parte controbilanciato gli effetti negativi della controrivoluzione, mantenendo il terreno della propositività rivoluzionaria. E' questa capacità di correggere gli errori dentro ad un piano che non è empirismo, ma la giusta risoluzione delle contraddizioni col metodo prassi-teoria-prassi, che consentirà alle BR di assumere la scelta più appropriata: la Ritirata Strategica.

Sono queste iniziative combattenti e queste decisioni politiche maturate dalle BR, unitamente alle consolidate basi di rappresentanza rivoluzionaria nel tessuto proletario, che imprimeranno al rapporto rivoluzione/controrivoluzione un movimento verso l'approfondimento dello scontro rivoluzionario e non verso il suo esaurimento. (Approfondimento che si evidenzierà in tutta la sua portata a seguito del processo di riadeguamento complessivo delle BR).

Questo aspetto prettamente soggettivo va poi relazionato al fattore politico a carattere generale, ovvero l'impossibilità per la borghesia e per lo Stato di risolvere militarmente il problema del processo rivoluzionario, il problema rappresentato dalla proposta della strategia della lotta armata come alternativa effettiva per la classe al potere della borghesia imperialista, dato il tipo di scontro di classe storicamente prodottosi nel paese. In sintesi, il dato generale che si è maturato nel rapporto rivoluzione/controrivoluzione evidenzia il legame tra politiche antiguerriglia verso le BR e loro riversamento nel contesto dello scontro di classe; più precisamente, del loro ribaltamento verso gli ambiti politici delle avanguardie di classe, una relazione che, dopo l'80, sarà caratterizzante nell'azione dello Stato, tendente a smorzare l'espressione dell'antagonismo di classe che si dialettizza con l'attività rivoluzionaria delle BR.

Si evidenzia altresì come alle mutate condizioni prodotte dall'evolvere del rapporto rivoluzione/controrivoluzione le BR hanno saputo adeguare, pur dentro un processo non lineare, la prassi complessiva messa in campo, riqualificando l'impianto politico-organizzativo. Insegnamenti che, essendosi forgiati nel vivo dello scontro e nelle condizioni durissime di questi anni, hanno sancito dentro un salto di qualità un punto di non ritorno nel processo rivoluzionario determinandone il suo avanzamento.

Questa fase della guerra di classe è segnata, dal lato dell'attività controrivoluzionaria dello Stato, da una riformulazione complessiva di tutti i termini della mediazione politica tra le classi e, da parte rivoluzionaria, è inserita nella fase generale definita dalle BR di Ritirata Strategica, cioè un periodo politico non quantificabile in anni, nel quale l'attività rivoluzionaria è prevalentemente tesa ad un ripiegamento delle forze, in modo da mantenere e rilanciare la capacità offensiva espressa dalla Guerriglia. All'interno dell'unità del politico e del militare, la Ritirata Strategica non è risolvibile semplicemente nella ricollocazione di un corpo di tesi, essa ha investito ed investe non solo l'adeguamento dell'impianto politico e organizzativo, ma soprattutto il modo in cui si costruiscono i termini politico-militari dell'andamento della guerra di classe.

Per i caratteri di questa fase, diventano di fondamentale importanza i criteri con i quali si sviluppa l'attacco, si definiscono gli assi programmatici e la disposizione-strutturazione delle forze in campo.

Se la Ritirata Strategica è una fase a carattere generale, al suo interno si è definita la fase di ricostruzione delle **forze** proletarie e rivoluzionarie e degli strumenti politico-militari per attrezzare il campo proletario nello scontro prolungato contro lo Stato. Ovvero la fase di Ricostruzione, che già vive nell'attività rivoluzionaria, muove per creare le condizioni politiche e materiali atte a modificare e spostare in avanti il piano rivoluzionario e, di conseguenza, le posizioni del campo proletario. Stante la fase di scontro tra le classi, misurarsi con le condizioni politiche del rapporto classe/Stato mette in luce la necessaria dialettica Guerriglia/autonomia di classe a partire dalla direttrice dell'attacco allo Stato. Una dialettica che, a livello dell'organizzazione di classe sulla lotta armata, tenendo conto della concretezza dello scontro, deve agire sul binario costruzione-formazione: ovvero ricostruzione nell'ambito operaio e proletario delle condizioni politiche e materiali relative all'affermazione del terreno della lotta armata; formazione delle forze che si dispongono, in modo da renderle adeguate al livello di scontro contro lo Stato.

Un termine di lavoro in cui le BR fanno vivere, nella formazione delle forze che si dispongono, il patrimonio di vent'anni di attività rivoluzionaria rilanciata alla maturità e progettualità attuali.

Riassumendo, la fase di Ricostruzione è un passaggio delicato e complesso ed investe il tipo di riadeguamento stesso intrapreso dalle BR, cioè riferito alla capacità non solo di riqualificare l'impianto e il tipo di caratterizzazione del quadro militante, ma questo in relazione alla necessità di determinare una direzione e organizzazione delle forze in grado di muovere nel duplice binario ricostruzione-formazione; un passaggio non lineare perché è un percorso materiale collocato per

intero all'interno delle contraddizioni generate dal confronto rivoluzione/controrivoluzione.

L'adeguamento nella capacità di esprimere la direzione idonea alle mutate condizioni dello scontro comporta un salto di qualità nella **centralizzazione delle forze in campo** intorno all'attività generale delle BR, cioè emerge la necessità politica che l'attività delle BR si muova in termini di forte centralizzazione politica che nell'accezione leninista significa: centralizzazione delle direttive politiche sull'intero movimento delle forze, decentralizzazione delle responsabilità politiche alle diverse sedi e istanze organizzate. Più precisamente la centralizzazione deve rispondere alla capacità di responsabilizzare le forze in un **piano di lavoro** le cui caratteristiche politiche siano patrimonio di tutti, ma non interpretabili spontaneamente dai diversi livelli organizzati. La centralizzazione nell'attività del movimento delle forze è condizione che richiede il massimo dell'utilizzo politico delle medesime, all'interno di una disposizione volta a farle muovere come un corpo solo intorno alle iniziative dell'Organizzazione. Ciò avviene solo dentro ad un piano di lavoro definito, all'interno del quale tutte le forze concorrono non per spontaneo apporto, ma disposte ed organizzate in modo da contribuire confacentemente. Una dinamica politica e organizzativa che può avvenire appunto nel duplice movimento: centralizzazione politica-decentralizzazione delle responsabilità. Si tratta in sintesi di formare le forze all'interno di una disposizione che permette di acquisire la dimensione politico-organizzativa che lo scontro richiede per rispondere alle necessità che derivano da questo livello di sviluppo della guerra di classe.

Questo adeguamento allo scontro implica la capacità di esprimere un livello di direzione politico-organizzativa adeguato alla centralizzazione nella disposizione delle forze sull'attività delle BR, livello di direzione che nel suo complesso muove verso un avanzamento del processo di costruzione del Partito Comunista Combattente.

Questo perché i caratteri del processo rivoluzionario, negli Stati a capitalismo maturo, comportano il fatto che l'avanguardia armata del proletariato si configuri come una forza rivoluzionaria che assume i principi di funzionamento di un esercito rivoluzionario; in altre parole le BR sono una forza rivoluzionaria che **pur essendo il nucleo fondante il partito, non sono il Partito Comunista Combattente**. Questo perché il nodo della direzione rivoluzionaria, determinata dal partito nella guerra di classe, non si scioglie con un atto di fondazione, ma esso è un vero e proprio processo di fabbricazione-costruzione del partito, che si configura come tale all'interno del percorso di costruzione delle condizioni stesse della guerra di classe. In sintesi, la direzione rivoluzionaria dello scontro di classe si realizza agendo da partito per costruire il partito.

Il programma politico praticato dalla nostra Organizzazione si sviluppa su questi termini:

- Il principale termine programmatico su cui si costruiscono i termini dell'organizzazione di classe sulla lotta armata è l'attacco al cuore dello Stato fino al suo abbattimento, inteso nelle sue politiche dominanti che di volta in volta lo oppongono alla classe; attualmente esse sono identificabili nei progetti di "riforma" dello Stato, i quali, modificando profondamente gli assetti istituzionali, hanno maturato concretamente la svolta verso una "Seconda Repubblica".

- Sul piano dell'antimperialismo le BR lavorano ad una politica di alleanze contro il nemico comune, con tutte le forze rivoluzionarie che operano nell'area; ciò al fine di indebolire e ridimensionare l'imperialismo, costruendo offensive comuni contro le sue politiche centrali.

Perciò le BR lavorano alla costruzione-rafforzamento del Fronte Combattente Antimperialista. Nel quadro di queste attività e dentro gli accordi politici raggiunti con la RAF, rivendichiamo l'iniziativa politico-militare fatta dalla RAF contro Alfred Herrhausen e ne evidenziamo la sua centralità in rapporto alle politiche di coesione in Europa occidentale che sono tutte interne al rafforzamento della catena imperialista.

- Al livello dell'organizzazione di classe sulla lotta armata, ribadiamo i termini che scaturiscono dalla fase di "Ricostruzione". Essi si esplicano sul duplice piano di lavoro **costruzione-formazione** e sono tesi a ricostruire nel tessuto di classe i livelli di riorganizzazione delle forze proletarie e rivoluzionarie in modo da disporle adeguatamente sul terreno della lotta armata nello scontro contro lo Stato. La fase di ricostruzione è termine prioritario nel mutamento dei rapporti di forza tra campo proletario e Stato e si pone come un tassello fondamentale per la ricostruzione dei livelli politico-militari che costituiscono i termini di avanzamento della guerra di classe di lunga durata.

Questi termini programmatici sono il terreno pratico su cui le BR sviluppano e verificano la loro capacità di attacco e assolvono alla funzione di direzione politica dello scontro all'interno della proposta strategica della lotta armata alla classe. Su questi termini di programma le Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente lavorano e danno sostanza alla parola d'ordine dell'unità dei comunisti.

- Attaccare e disarticolare il progetto controrivoluzionario e antiproletario di "riforma" dello Stato.
- Costruire e organizzare i termini attuali della guerra di classe.
- Attaccare le linee centrali della coesione dell'Europa occidentale e i progetti imperialisti di normalizzazione dell'area mediorientale che passano sulla pelle dei popoli palestinese e libanese.
- Lavorare alle alleanze necessarie per la costruzione/consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista per indebolire e ridimensionare l'imperialismo nell'area geopolitica.
- Onore al militante dei GRAPO José Manuel Sevillano Martin ucciso in questi giorni in carcere dallo Stato imperialista spagnolo.
- Onore a tutti i compagni e combattenti antimperialisti caduti!

I militanti delle Brigate Rosse
per la costruzione
del Partito Comunista Combattente:
Cappello Maria
Cherubini Tiziana
De Luca Antonio
Galloni Franco
Grilli Franco
Lupo Rossella
Matarazzo Fulvia
Minguzzi Stefano
Ravalli Fabio

I militanti rivoluzionari:
Bencini Daniele
Vaccaro Vincenza
Venturini Marco

Forlì, 22 maggio 1990

Novara

IL TALLONE IMPERIALISTA NEL TRICONTINENTE E LA "CRISI DEL GOLFO"

Un determinato rapporto esiste fra la generale situazione del Tricontinente (America Latina, Africa, molti paesi dell'Asia meridionale) e la "crisi del Golfo". Per comprenderlo fino in fondo può essere utile analizzare come i principali avvenimenti economici internazionali si sono riflessi, negli ultimi decenni, sia nella maggior parte del Tricontinente che nella realtà costituita dall'OPEC.

Fra tali avvenimenti, quello di fondamentale rilievo e da cui occorre partire è, nella seconda metà degli anni '60, l'emergere della sovraccumulazione capitalistica nell'area OCSE.

In quegli anni, lo sviluppo della sovraccumulazione capitalistica porta con sè una sviluppata e determinata sovrapproduzione di capitale monetario, cioè una massa enorme di capitale monetario che non riesce a trosformarsi in capitale produttivo di plusvalore e che, in dialettica alla crescita del deficit della bilancia dei pagamenti degli USA, ha tra le proprie espressioni anche quella costituita da un'alta quota di xeno-dollari.

Si crea così una situazione tale da mettere in risalto l'obsolescenza del sistema monetario internazionale stabilito a Bretton Woods e basato sui cambi relativamente fissi e sulla convertibilità del dollaro in oro.

La rottura del trattato di Bretton Woods avviene ufficialmente nell'agosto del 1971, ad opera del presidente degli USA Richard Nixon. In seguito, nel dicembre dello stesso anno e nel febbraio del 1973, il dollaro viene svalutato; di conseguenza perdono valore gli xeno-dollari che fra l'altro sono detenuti anche dalle banche centrali di moltissimi paesi in giro per il mondo e si crea così un decisivo canale di internazionalizzazione dell'inflazione.

In quelle condizioni viene alimentata una dinamica di crescita dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale, che sono espressi in dollari e che ricevono spinte verso l'alto anche grazie alla domanda costituita dalla "ripresa" del 1971-1972 ed a forti accaparramenti speculativi: sulla base di queste premesse scaturisce un forte "shock petrolifero" subito dopo la guerra del Kippur nell'ottobre 1973.

I "petro-dollari", ricavati dall'aumento del prezzo del petrolio e detenuti dai paesi OPEC, cominciano ad essere riciclati, una parte in cambio di armi e di altre merci dei paesi a capitalismo avanzato ed il resto va ad aggiungersi al mercato internazionale dei capitali.

A quel punto, specialmente durante e dopo la recessione internazionale del 1974-1975, la sovrabbondante liquidità internazionale viene in buona misura drenata dalla bancocrazia dei paesi a capitalismo avanzato e si sviluppa una gigantesca catena di prestiti, anche perché i debitori in quegli anni devono rimborsare tassi di interesse che, in termini reali, sembrano sopportabili in una situazione di alti tassi di inflazione.

Da allora l'economia mondiale si caratterizza per la formazione di una grande catena di debiti interni ed internazionali. I paesi a capitalismo avanzato sono i principali fruitori di prestiti esteri; i debiti esteri del Tricontinente, al contrario, costituiscono una parte minoritaria dell'indebitamento estero complessivo. Nonostante ciò, di fronte al più gigantesco sistema di usura mai esistito sulla faccia della terra, nel giro di un decennio il debito estero diventa sempre più una specie di catena attorno al collo del Tricontinente.

Nel corso degli anni '70 i flussi creditizi che la bancocrazia dei paesi capitalisticamente avanzati indirizza verso il Tricontinente confluiscono soprattutto in un ristretto numero di paesi, nei paesi che allora risultano più "dinamici" in campo economico (Messico, Venezuela, Argentina, Brasile, Corea del sud, ecc.). Però, a diverso grado, tali flussi tendono anche a confluire negli altri "paesi in via di sviluppo" ed alla fine del 1979 l'indebitamento estero della totalità di questi paesi raggiunge la non trascurabile cifra di 475 miliardi di dollari.

Gli avvenimenti successivi dell'economia capitalistica internazionale - il rialzo dei tassi di interesse negli USA nel 1979, il secondo "shock petrolifero" prodottosi sul finire dello stesso anno in connessione alla "rivoluzione islamica" in Iran e la recessione internazionale dei primi anni '80 - provocano una situazione in cui all'accresciuto carico del servizio del debito corrisponde dialetticamente un'accresciuta difficoltà del Tricontinente a rispettare gli impegni verso i creditori e tutto ciò porta alle dichiarazioni di insolvenza del 1982-1983.

Tutto ciò, inoltre, significa che molti paesi della periferia del sistema capitalistico internazionale sono letteralmente prigionieri del debito estero e lo sono proprio perché alla base del sistema usuraio che li attanaglia ci sono economie locali extra-vertite e dipendenti a livello produttivo, commerciale e tecnologico nei confronti dell'imperialismo.

Soprattutto dopo la recessione del 1974-1975 la penetrazione delle imprese capitalistiche transnazionali nei paesi del Tricontinente si indirizza sempre più verso investimenti ad alta composizione organica di capitale, cioè verso quegli investimenti che vengono definiti "ad alto contenuto tecnologico" e che hanno la necessità di un numero relativamente basso di lavoratori. Questo tipo di orientamento, che nei paesi del

Tricontinente si avvale dell'utilizzo di una forza-lavoro a costo molto più basso rispetto a quella dei paesi a capitalismo avanzato, è riconducibile alla necessità di ogni impresa transnazionale di "pianificare" le proprie attività in modo da garantire che le merci prodotte siano destinate soprattutto al mercato mondiale e siano adeguatamente concorrenziali a tale livello.

In pratica le imprese capitalistiche transnazionali contribuiscono ad orientare le economie locali del Tricontinente verso uno "sviluppo" sempre più extra-vertito e squilibrato e tale "sviluppo" contribuisce a far crescere le migrazioni di forza-lavoro dalle campagne alle città. In questo senso, la penetrazione delle imprese capitalistiche transnazionali contribuisce ad accelerare il ritmo di crescita dell'urbanizzazione sul Tricontinente, il cui costo è in ampia misura sobbarcato dagli Stati locali. Questi ultimi a loro volta, vedendo ingigantire il debito pubblico, ed a fronte di fughe di capitali, crescenti spese militari, bilance commerciali in disavanzo e controlli stranieri su quote significative delle locali risorse reali e liquide, sono costretti a ricorrere in continuazione ai prestiti dall'estero ed a cercare di aumentare le esportazioni per pagare il corrispondente "servizio del debito".

Soprattutto dopo la recessione del 1974-1975, fra il capitale esportato dai paesi sviluppati ai paesi del Tricontinente, si contrae il capitale da prestito statale ed interstatale mentre aumenta, insieme al flusso degli investimenti diretti nella produzione capitalistica, il flusso di capitale da prestito privato. Quest'ultima forma di esportazione di capitale subisce però un netto calo dopo l'esplodere della crisi finanziaria del 1982, cioè dopo le dichiarazioni di insolvenza iniziate con quella del Messico, e da quell'anno il Tricontinente paga per il servizio del debito estero più di quanto riceve a livello di finanziamenti.

Il debito estero del Tricontinente in rapporto al prodotto interno lordo rimane però abbastanza alto: dal 1985 al 1990, pur diminuendo in modo leggero, tale rapporto ammonta a oltre un terzo. Per molti versi è come se i governi e le banche creditrici dei paesi a capitalismo avanzato avessero la proprietà di oltre un terzo di questo prodotto interno lordo. E' ovvio che si tratta di una proprietà soltanto potenziale, ma i "signori del denaro" non si fanno tanti scrupoli per trasformare una parte di essa in proprietà effettiva!

Proprio con la scusa del problema debitorio, infatti, le politiche del FMI e della Banca Mondiale, che in genere vengono preconfezionate nei vertici dei ministri finanziari e/o dei governatori delle banche centrali dei principali paesi dell'OCSE, puntano a rafforzare la subordinazione economica dei paesi del Tricontinente rispetto ai paesi a capitalismo avanzato, alle imprese ed alle banche imperialiste transnazionali.

Come dimostrano il piano Baker ed il successivo piano Brady, le "soluzioni" che vengonó lanciate nelle assemblee congiunte del FMI e della Banca Mondiale per affrontare il problema del debito estero dei "paesi in via di sviluppo" presuppongono sempre l'accettazione di una più forte dipendenza economica da parte di questi paesi all'interno del sistema capitalistico internazionale. Il problema del debito estero costituisce infatti una specie di "cavallo di Troia" per accrescere il potere dei capitali oligopolistico-finanziari transnazionali e per disarticolare il peso economico effettivo degli Stati del Tricontinente nelle rispettive economie. Non a caso, mentre i paesi debitori del Tricontinente continuano ad essere divisi fra loro, aumentano fra le stesse oligarchie autoctone di questi paesi gli orientamenti favorevoli alla conversione di parte dei debiti esteri in titoli negoziabili o in investimenti diretti, così come aumentano le tendenze favorevoli alle privatizzazioni delle imprese statali ed alla creazione di condizioni più idonee alla penetrazione dei capitali e delle merci provenienti dai paesi a capitalismo avanzato. In pratica, la via intrapresa da molte oligarchie autoctone dei paesi della periferia del sistema capitalistico internazionale per "governare" la spinosa questione del debito estero sembra essere quella di accettare una maggiore dipendenza economica dall'imperialismo e di scaricare sulle spalle delle masse popolari i costi di questa accentuata subalternità economica.

Le politiche economiche di queste oligarchie autoctone dei paesi del Tricontinente suscitano spesso rivolte proletarie e popolari contro il peggioramento delle condizioni di vita e contro l'accettazione dei "programmi di aggiustamento" stabiliti dal Fondo Monetario Internazionale.

Nei paesi del Tricontinente si approfondisce la dipendenza economica nei confronti dell'imperialismo e con questo presupposto strutturale, proprio in risposta ad esso, si sviluppano non solo le rivolte proletarie e popolari ma anche i nuovi e grandi flussi migratori di forza-lavoro dal Sud del mondo verso i paesi a capitalismo avanzato.

I neocolonialisti dei paesi a capitalismo avanzato prima fanno di tutto per saccheggiare le risorse reali e liquide del Tricontinente e poi fingono di non capire i motivi di questi nuovi e grandi flussi migratori internazionali! Comunque, al di là di questa totale ipocrisia, è indubbio ormai che la presente crisi debitoria costituisce sempre più un pretesto per il dispiegamento del neocolonialismo e quindi per una più ferrea dipendenza economica del Tricontinente verso i paesi a capitalismo avanzato ed in particolare verso le imprese e le banche imperialiste transnazionali.

Negli anni '80 perfino i paesi OPEC subiscono una compressione della propria forza economica nell'ambito del sistema capitalistico internazionale. Infatti questi paesi, che dopo il 1973 acquisiscono una grande abbondanza di risorse valutarie, negli anni '80 cessano di svolgere il ruolo di "nuovi finanziatori" a livello internazionale ed il Giappone comincia a prendere il loro posto rispetto a tale funzione.

Dopo la recessione internazionale del 1980-1982, il relativo completamento della prima grande ondata di ristrutturazione tecnologico-produttiva basata sull'informatica all'interno dei paesi a capitalismo avanzato, il grande rialzo del dollaro nel triennio 1983-1985, il successivo calo del dollaro ed il "contro-shock petrolifero" del 1986 con i grandi e continui ribassi del prezzo del petrolio, i paesi OPEC vedono peggiorare drasticamente la propria situazione economica rispetto agli anni '70 e molti di essi diventano debitori verso l'estero.

L'Arabia Saudita, il Kuwait e gli Emirati Arabi sono fra i pochi paesi dell'OPEC che negli anni '80 riescono ad avere una situazione economica non troppo dissimile, anche se in genere peggiorata, rispetto a quella del decennio precedente.

Le condizioni diventano difficili per la maggior parte dei paesi dell'OPEC specialmente quando, dalla metà degli anni '80 ed a partire dagli USA, emergono nell'area OCSE diversi sintomi di una crescita economica oscillante verso la stagnazione e/o verso la recessione, quei sintomi che fra l'altro provocano i crolli delle borse mondiali nell'ottobre 1987 e nell'ottobre 1989, i nuovi cali del dollaro e le nuove difficoltà per la Borsa di Tokio nella prima metà del 1990.

In questo caotico teatro dell'economia capitalistica internazionale, pertanto, si accumulano le contraddizioni sul mercato mondiale, si acutizzano nel Tricontinente le contraddizioni fra i paesi OPEC e i paesi produttori di petrolio non aderenti a tale organizzazione (soprattutto per la crescita delle quote di mercato dei "nuovi produttori" come l'Angola e l'Egitto) e poi esplodono le contraddizioni all'interno dell'OPEC fra i paesi - come l'Arabia Saudita, il Kuwait e gli Emirati Arabi - che puntano ad aumentare molto l'estrazione del petrolio e quelli che invece - come l'Irak, l'Iran e la Libia - puntano a non farla aumentare troppo per evitare prezzi del petrolio troppo bassi ed inadeguati rispetto alle esigenze delle proprie economie.

Per questo motivo, a cui si aggiunge il vecchio desiderio di avere un significativo sbocco nel Golfo Persico, l'oligarchia autoctona dell'Irak giunge alla decisione di occupare il Kuwait.

Dopo aver ricevuto per anni, dagli stessi paesi a capitalismo avanzato e dagli stessi paesi OPEC più ricchi, quelle montagne di crediti (e di armi) utilizzate per condurre la guerra contro il "pericolo iraniano" e per reprimere la locale parte della popolazione curda, l'Irak arriva al punto di rendere operativa la decisione di invadere il ricco sceiccato del Kuwait.

Con la "crisi del Golfo" apertasi ad agosto si alza così il sipario per una nuova ondata di rialzi del prezzo del petrolio e per un clima politico ed economico strumentalizzato soprattutto dagli USA e, con particolare sciacallaggio, dalle principali compagnie perolifere del mondo: Exxon (USA), Royal Dutch (Olanda), Mobil (USA), British Petro-

leum (Gran Bretagna), Texaco (USA), Chevron (USA) ed Amoco (USA).

La "questione petrolifera" torna quindi alla ribalta della cronaca internazionale e con essa emerge di nuovo e con gravità il più generale problema del rapporto di dominio economico dei paesi a capitalismo avanzato rispetto ai paesi del Tricontinente.

Dopo il 1973 i paesi a capitalismo avanzato danno vita all'Agenzia Internazionale per l'Energia (allo scopo di contrastare e di addomesticare le politiche dell'OPEC) e cominciano a prendere misure per approfondire la diversificazione delle fonti energetiche da utilizzare. La "questione petrolifera", comunque, continua a mantenere una propria specifica importanza ed il petrolio, che nel 1989 copre il 40% del mercato mondiale dell'energia, mantiene ancora lo scettro della principale fonte energetica mercificata.

L'URSS, l'Arabia Saudita e gli USA sono i principali paesi produttori di petrolio. Un ruolo significativo è svolto anche dalla Gran Bretagna, in particolare dal 1975 con l'estrazione del petrolio del mare del Nord. Ad ogni modo, i principali riflettori della "questione petrolifera" sono puntati sul Medio Oriente, un'area in cui si trovano i 2/3 delle riserve conosciute di petrolio e da cui oggi viene garantito il 20% circa delle esportazioni mondiali petrolifere.

I paesi del centro del sistema capitalistico internazionale hanno molteplici interessi in Medio Oriente, ad esempio, attraverso determinate articolazioni di proprie banche e di proprie imprese, fra cui determinate articolazioni di proprie compagnie che estraggono e/o raffinano il greggio. Inoltre i paesi a capitalismo avanzato, compresi gli stessi Stati Uniti d'America, sono grandi importatori di petrolio. Per questi motivi economici a cui si affiancano determinati interessi politico-militari da molto tempo chiariti dal Pentagono e dalla NATO, il Medio Oriente viene considerato come un territorio di "interesse vitale" dagli USA e dall'intero blocco dei paesi capitalisticamente sviluppati.

Non per niente, infatti, l'attuale politica degli USA e degli altri paesi a capitalismo avanzato rispetto al Medio Oriente punta a mantenere e rafforzare il controllo dei flussi petroliferi, ad approfondire l'addomesticàmente delle scelte dell'OPEC, a comprimere il peso complessivo (proprietà e rendite) degli Stati locali nei confronti delle rispettive economie, a porre un argine contro lo sviluppo del "fondamentalismo islamico", ad indebolire il sostegno arabo ed internazionale alla lotta dei palestinesi, ad isolare e distruggere le forze rivoluzionarie, e ad indebolire l'influenza effettiva dell'URSS nel mondo arabo ed in particolare rispetto ai paesi arabi moderati e/o reazionari con cui dalla metà degli anni '80 Mosca mantiene regolari rapporti diplomatici o migliora le relazioni. Tutto ciò è collegato anche alla considerazione che diversi paesi dell'Est europeo (come Polonia, Cecoslovacchia ed Ungheria), mentre diventano più aperti alla penetrazione delle imprese capitalistiche transnazionali, continuano a richiedere petrolio sovietico, ma a differenza del passato lo devono pagare a prezzi di mercato (dal primo gennaio 1991 con dollari o altre valute convertibili) ed hanno intenzione di aumentare i propri rifornimenti petroliferi dall'area mediorientale.

Se questi sono gli scopi politici comuni dei paesi a capitalismo avanzato rispetto al Medio Oriente, è altrettanto vero che la "crisi del Golfo" risulta strumentalizzata soprattutto dagli USA. Infatti, proprio con la scusa della "crisi del Golfo", gli USA foraggiano il proprio complesso militar-industriale-scientifico anche per dare una risposta all'avanzamento della recessione economica interna a quell'avanzamento della dinamica recessiva iniziato nella prima metà del 1990 e provocato dalla sovraccumulazione capitalistica (e dalla connessa caduta del saggio di profitto) determinatasi nel 1989 all'interno della propria economia. Inoltre, sempre con la stessa scusa, gli USA puntano particolarmente a rendere duratura e stabile la propria influenza politico-militare in Arabia Saudita ed a costituire una «struttura di sicurezza regionale che garantisca pace e prosperità nel Medio Oriente» (dichiarazione di James Baker, segretario di Stato degli USA del 5 settembre 1990), cioè un'organizzazione, finanziata da diversi paesi, simile alla NATO e sostanzialmente integrata alla NATO stessa.

In pratica, dopo il 1989 dell'Europa dell'est, le condizioni internazionali dischiudono nuovi spazi di manovra all'arroganza degli USA e degli altri paesi capitalisticamente sviluppati.

Mentre il "blocco dell'est" risulta drasticamente ridimensionato e l'URSS, sconvolta da gravi problemi interni, conduce politiche estere di compromesso a tutti i costi con i paesi a capitalismo avanzato rispetto alle crisi internazionali e regionali, il "blocco dell'ovest" guidato a livello politico-militare dagli USA si sente più libero di sviluppare la propria politica imperialista nell'area mediorientale e tende a far leva su tale politica anche per lanciare un messaggio di fermezza contro chi nel Tricontinente e nel resto del mondo non accetta di mettere o di mantenere la propria testa sotto il tallone dell'imperialismo e soprattutto contro chi lotta per liberarsi da esso.

Dalla fine della seconda guerra mondiale l'arroganza della borghesia imperialista e dei suoi rappresentanti politici non è mai stata grande come adesso, come in questo inizio degli anni '90.

Questa arroganza, però, è suscettibile di far nascere, proprio di contro ad essa, una maggiore consapevolezza della grande barbarie generata dal modo di produzione capitalistico e dei limiti storici verso cui si incammina tale modo di produzione.

In questa situazione, infatti, si approfondiscono i motivi che rendono importante lo sviluppo di adeguate ed unitarie sensibilità di segno rivoluzionario nelle fila del proletariato internazionale e dei popoli oppressi.

In questa situazione, inoltre, diventa possibile e necessaria una maggiore coscienza che le cause fondamentali delle contraddizioni internazionali trovano le proprie radici più profonde nei paesi in cui il modo di produzio-

ne capitalistico è più sviluppato, cioè negli USA e negli altri paesi del blocco dei paesi a capitalismo avanzato.

Queste radici si trovano quindi anche nell'Europa Occidentale che tende a costituire un unico mercato per merci e capitali e che, attraverso una crescita della coesione monetaria, militare e politica, cerca di aumentare il proprio specifico potere nello scenario internazionale.

Queste radici si trovano allora anche in quell'Italia che tende a costituire una "Seconda Repubblica" caratterizzata da un maggior potere dell'Esecutivo per "governare" i conflitti sociali e da una politica estera di maggior impegno del "bel Paese" in quanto pilastro fondamentale del "fianco sud" della CEE, della UEO e della NATO.

In definitiva, è negli USA, negli altri paesi del blocco dei paesi a capitalismo avanzato, quindi nella stessa Europa Occidentale e nella stessa Italia che ci sono le radici più profonde delle contraddizioni internazionali, cioè le radici più profonde di un sistema sociale che cerca di conservare e rafforzare il tallone imperialista sul Tricontinente, sul proletariato internazionale, sui popoli oppressi ed in genere sul mondo d'oggi.

Il militante delle BR-PCC
Sandro Padula
Carcere speciale di Novara, Blocco B

Settembre 1990

Roma

LOTTARE UNITI CONTRO L'IMPERIALISMO IN EUROPA E NEL TRICONTINENTE DEL SUD

Documento allegato agli atti del processo BR-Romiti, Seconda Corte di Assise di Roma

«La decisione di lottare contro il sistema imperialista e per un mondo in cui gli uomini possano condurre una vita libera e autodeterminata, non può essere subordinata al fatto che in una determinata fase sia più forte la propria parte o il nemico, e dunque se la vittoria sia a portata di mano o se debba essere combattuta fino alla fine in una lunga lotta. La decisione per la lotta rivoluzionaria può venire solo dalla propria esperienza nel sistema e dalla sua brutalità e distruttività e dai propri obiettivi ed idee - appunto come si vuole vivere» (Rote Armee Fraktion, 27.7.1990).

Lo scenario degli anni '90 si è aperto con alcuni fatti destinati ad influenzare in modo determinante lo sviluppo presente e futuro del mondo.

Il primo è rappresentato dal costituirsi della "Grande Germania", dopo il crollo del sistema economico-politico-militare dei paesi del Patto di Varsavia e dal suo emergere come punto di forza e di predominio all'interno dell'Europa, e ciò fa assurgere l'intero blocco europeo-occidentale al ruolo di potenza mondiale. L'incorporazione della Germania Orientale che si celebra in questi giorni svela a tutti non solo l'evidente realtà di un "Quarto Reich" che sta decollando, ma quella di una borghesia europea decisa a perseguire i suoi interessi sulla pelle dei proletari dell'est, dell'ovest e del sud. Come dicono i compagni della RAF, comincia una nuova «aggressione contro i popoli dell'Europa condotta con i mezzi dell'economia e della politica» e, contemporaneamente, il capitalismo tedesco-europeo vuole lanciarsi «in un nuovo giro di vite nella sottomissione e nel saccheggio dei popoli del Tricontinente». Per questo si apre per i proletari ed i rivoluzionari «una lunga fase di lotta contro l'appena formato potere mondiale grande-germanico/europeo-occidentale».

Il secondo fatto è ancora più scatenante: l'invasione e l'occupazione della regione del Golfo da parte degli USA e dei loro alleati europei occidentali. Con questo atto "oggettivo" di guerra - una vera e propria aggressione - inizia un'epoca nuova in cui il quadro della crisi globale dell'imperialismo tende a tradursi in quello della guerra globale.

Il periodo successivo al ridefinirsi del rigido bipolarismo est/ovest - il cosiddetto post-guerra fredda - comincia in modo traumatico e si manifesta come un periodo di forte instabilità in cui l'interdipendenza del mercato mondiale moltiplica le contraddizioni ed i conflitti assumono una nuova globalità. La ricerca di un nuovo ordine mondiale capitalista diventa sempre più urgente e difficile.

Il terzo fatto è costituito dal ruolo dell'Italia in questa fase di passaggio del dispiegamento imperialista europeo. Lo Stato italiano sta assumendo le maggiori responsabilità nel Fronte Sud della NATO e nel processo di unificazione politica europea attraverso il suo personale inserito al vertice delle strutture comunitarie europee. Ciò si sta traducendo in una rifunzionalizzazione e centralizzazione delle strutture dello Stato che aggrediscono tutte le contraddizioni sociali e in un attacco diretto alle condizioni materiali di vita dell'intero proletariato. L'esempio più chiaro è la nuova manovra finanziaria di questo periodo, vero e proprio insieme di provvedimenti da economia di guerra che pesano soprattutto sui proletari.

Per mesi la propaganda borghese ha teso ad inculcare in tutti l'idea di una ininterrotta era di pace sotto la guida del capitalismo, ormai padrone del mondo dopo il "crollo del comunismo" ovunque. La realtà si incarica invece di riportare in primo piano la materialità delle contraddizioni che attraversano il mondo con un nuovo scenario di guerra.

Assistiamo ormai al concretizzarsi sempre più sconvolgente dello scontro, della guerra del nord contro il sud del mondo; una continua accumulazione di ricchezza e di miseria come poli di una contraddizione che il capitalismo non fa che accentuare in ogni angolo del pianeta, dalle metropoli dell'occidente sviluppato alle periferie del Tricontinente. La contraddizione tra proletariato e borghesia afferma la sua centralità ed assume un carattere scatenante in tutte le aree.

Quello che è cambiato, e che non fa che moltiplicare gli effetti dello scontro tra proletariato e borghesia, è il prevalere, rispetto al consueto quadro della contraddizione est/ovest, che per anni ha fornito una chiave di lettura del mondo in base ad un sistema bipolare ed ha segnato i confini anche dello scontro tra rivoluzione e imperialismo, di quello della contraddizione nord/sud, dentro cui la lotta dei popoli contro la borghesia acquista oggi nuova profondità e radicalità.

La lotta anticapitalista e antimperialista nelle metropoli europee e nel Tricontinente trova un terreno comune di unità nell'iniziativa contro il nuovo dispiegamento imperialista nel mondo intero, quindi contro il sistema economico-politico-militare che ruota attorno agli USA.

In questo senso l'invasione occidentale della regione del Golfo non è altro che il coagularsi delle linee di sviluppo delle lotte del prossimo futuro; i proletari ed i popoli del mondo intero contro l'imperialismo come sistema unitario, contro un sistema di potere e di sfruttamento che è solo distruttività della vita umana qui nel centro e là nella periferia.

Gli USA oggi cercano di uscire con nuova determinazione dalla crisi di egemonia che li attanaglia ormai da anni e che ha segnato tutta la storia dell'Occidente dopo la sconfitta del Vietnam. Dopo la prova generale in Centro

America con l'indisturbato assalto a Panama, gli USA passano ad un attacco di ben altre proporzioni, perché vorrebbe essere risolutivo per la definizione del nuovo ordine mondiale e come tale viene rivestito del carattere di una vera e propria moderna crociata, contro l'Iraq e l'intero popolo arabo, che "mettono in pericolo" il benessere e la pace armata dell'Occidente.

In realtà la regione del Golfo è una zona vitale per gli interessi del mondo capitalistico che sul piano energetico dipende in modo rilevante dal petrolio dell'area; quindi il suo controllo è necessario per garantire lo stesso processo produttivo dei paesi occidentali. D'altra parte, fin dal 1980 l'Heritage Foundation, nel suo documento strategico "Mandato per la supremazia", elaborato per i programmi a lungo periodo dell'Amministrazione Reagan, affermava a chiare lettere che dovevano essere «intraprese efficaci azioni per ristabilire una presenza militare americana credibile in quest'area». Oggi questo si è realizzato concretamente e secondo gli strateghi USA dovrebbe svilupparsi ulteriormente in una "NATO araba".

Dalla strategia della guerra a bassa intensità sviluppata dall'Amministrazione Reagan, gli USA stanno muovendosi verso la strategia dell'aggressione ad alta intensità dell'Amministrazione Bush, a cui partecipano direttamente - economicamente, politicamente e militarmente - Europa e Giappone, con al seguito gli Stati arabi reazionari, loro nuovi alleati, e uno Stato d'Israele ancora più armato, bellicista e razzista.

Questa è la nuova realtà che i mass-media ci rovesciano addosso ogni giorno con una tempesta di bollettini di guerra e che le masse arabe palestinesi stanno affrontando nella loro terra. La nuova crociata - il più ampio concentramento di potenza militare dalla fine della seconda guerra mondiale - viene vista per quello che è dai suoi destinatari: un attacco occidentale, bianco e razzista contro la vita presente e futura delle masse arabe e palestinesi che va respinto, un attacco ben simboleggiato dalla bandiera con il teschio delle forze d'occupazione USA.

Le masse arabe palestinesi si sono mobilitate subito contro l'invasione del Golfo denunciando il ruolo delle "monarchie feudali arabe" che l'avevano sollecitata per sopravvivere. Dalla Giordania, all'Iran, all'Algeria, ai territori occupati della Palestina, dove l'Intifadah palestinese ha abbinato, nella sua lotta quotidiana, l'invasione USA del Golfo all'occupazione sionista della Palestina, facendo appello ai popoli arabi e ai movimenti dell'area «affinché si uniscano in un unico fronte, forte e saldamente unito, per affrontare la prevista aggressione americana e costringerla ad andarsene, spazzandola via dalla pura terra della missione islamica per proteggere la dignità araba» (Comando Nazionale Unificato dell'Intifadah n. 61, 31 agosto 1990).

Ci sono tutte le premesse perché l'aggressione americana ed europea si trasformi in un nuovo Vietnam, destinato a durare a lungo nel tempo e ad avere una globalità tutta nuova, specifica a questo periodo storico.

Questo scontro coinvolge già tutti i proletari e i popoli del mondo, che sono i primi a pagarne i costi, a cominciare dalle centinaia di migliaia di proletari in fuga dalla zona del Golfo, trasformati da forza-lavoro sottopagata in profughi abbandonati a se stessi, ed è parte dello scontro generale tra rivoluzione ed imperialismo. Esso può diventare un terreno di costruzione e sviluppo della soggettività rivoluzionaria attraverso l'affermazione della connessione strategica tra la lotta anticapitalista ed antimperialista in Europa e nel Tricontinente (Asia, Africa e America Latina). Un aspetto di quel nuovo internazionalismo proletario che si sviluppa nelle condizioni oggettive - storiche - dello scontro di questa epoca che fa sì che gli interessi dei proletari e dei popoli dell'Europa e del Tricontinente diventino "gli interessi comuni" nella lotta unitaria contro l'imperialismo.

In Europa siamo di fronte ad un profondo e sempre più accelerato processo di ristrutturazione in vista dell'istituzione del Mercato Unico e del costruirsi dell'unità politica degli Stati Europei. Questo processo è una risposta imperialista alla crisi e comporta enormi riflessi sul proletariato in Europa, nel Mediterraneo e nel sud del mondo. E un primo esempio indicativo sono le decisioni economiche, politiche e militari omogenee rapidamente concertate dagli Stati del blocco europeo sulla questione del Golfo, in collegamento con gli USA.

Questo processo avrà riflessi sulla lotta di classe in ogni paese europeo e su di esso si misureranno sempre più le possibilità di sviluppo rivoluzionario, perché sempre più i proletari di ogni territorio avranno di fronte le nuove concentrazioni capitalistiche sorte su base continentale e le corrispondenti istituzioni politiche che coordinano ed omogeneizzano le loro iniziative.

Per l'Europa, e in generale per gli altri paesi del centro (USA e Giappone), è vitale avere un retroterra pacificato in cui poter portare a termine i processi di ristrutturazione capitalistica sotto la spinta dei grandi oligopoli finanziari multinazionali e da cui lanciare l'aggressione al resto del mondo. In questa prospettiva di sfruttamento e miseria per le masse proletarie in cui la distruttività del sistema imperialista raggiunge livelli mai visti, non c'è spazio per le lotte proletarie che devono essere svuotate di ogni potenzialità antagonista, non c'è spazio per l'opposizione politica rivoluzionaria, che deve essere delegittimata e distrutta... Gli anni '90, se non possono perpetuare la stagione d'oro del capitalismo del decennio precedente, come amano ricordare in Italia Agnelli e il suo compare Romiti, devono per lo meno consentire lo "sviluppo" dei capitali più forti ed attrezzati nonostante l'approfondirsi della crisi economica nelle aree del centro.

La FIAT, ad esempio, non ha alcun problema ad osannare da una parte i suoi profitti e, dall'altra, ad attrezzarsi per affrontare la nuova situazione che si sta determinando, inventando la mistica della "qualità totale" rinnovando la concretezza della cassa integrazione e, contemporaneamente, preparandosi ad espandere il suo settore di produzioni di guerra.

In questo quadro, mentre ritornano in primo piano le ragioni della guerra imperialista e si afferma il carattere reazionario della società borghese, si mantiene il dato strutturale della controrivoluzione preventiva che si è stabilizzato nell'attacco al progetto delle organizzazioni della lotta armata negli anni '70 e '80.

La "guerra al terrorismo" è un obiettivo irrinunciabile dell'imperialismo nel cercare di garantirsi il livello di pace sociale necessario per portare avanti i suoi processi di ristrutturazione e "sviluppo". Ciò si traduce nella politica integrata degli Stati europei contro il movimento rivoluzionario e le forze combattenti, in particolare contro la politica di fronte che si va costruendo a livello continentale.

Anche l'attacco ai prigionieri rivoluzionari europei è parte di questa politica imperialista in quanto essi sono un'espressione della continuità della lotta al capitalismo e all'imperialismo all'interno delle metropoli europee. Un attacco questo che serve a delegittimare e spoliticizzare l'intera esperienza rivoluzionaria europea degli ultimi vent'anni.

Per questo di fronte alla lotta dei prigionieri dei GRAPO e del PCE(r) in Spagna contro l'isolamento e per ottenere il raggruppamento - lotta che dura ormai da dieci mesi e che ha già visto la morte del compagno Josè Sevillano Martin - gli Stati europei e gli organismi sovranazionali della repressione sono più che mai uniti e a fianco dello Stato spagnolo e del suo governo "socialista" nella strategia di annientamento dei compagni. Il vero contenuto di queste politiche è sempre la distruzione del soggetto rivoluzionario e ciò stabilisce anche i fondamenti per un terreno di lotta comune per tutti i prigionieri, come parte della lotta tra rivoluzione e imperialismo in Europa.Respingere l'attacco ai collettivi di prigionieri in Spagna e in tutte le carceri imperialiste dell'Europa significa anche respingere e scuotere il potere che sfrutta e opprime milioni di uomini e donne qui nel centro e nel Tricontinente del sud.

**Lottiamo insieme e vinceremo insieme.
Onore al compagno Josè Sevillano Martin e a tutti i compagni prigionieri caduti nella lotta contro il carcere imperialista.**

**Alcuni compagni del Collettivo Comunisti Prigionieri WOTTA SITTA:
Luciano Farina
Giovanni Senzani**

Roma, 3 ottobre 1990

Parigi

SULLE CONDIZIONI IN CUI SI SVOLGE IL PROCESSO RIVOLUZIONARIO

Documento letto all'appello all'ordinanza di prolungamento della carcerazione preventiva. Corte d'Appello di Parigi - prima Chambre d'accusation.

Se si considera questa istruttoria nei suoi termini particolari, slegata dal contesto generale in cui è inserita, quello che risalta maggiormente è il fatto, apparentemente anormale, per cui lo Stato francese si pone il problema (e si assume l'onere) di giudicare l'attività rivoluzionaria delle BR per la costruzione del PCC, organizzazione comunista combattente italiana. Ma questa istruttoria (e tutto ciò che l'ha preceduta in termini di cooperazione tra gli apparati antiguerriglia italiano e francese) assume tutta un'altra dimensione e mostra la sua coerenza e funzionalità se la si legge per quello che è: conseguenza e manifestazione concreta del processo in atto, in Europa occidentale in particolare, di coesione e collaborazione sul piano controrivoluzionario; in quanto tale esprime l'attuale connotazione del rapporto rivoluzione/controrivoluzione, imperialismo/antimperialismo. Questo processo di coesione, a sua volta, traduce in termini concreti l'assunzione, da un punto di vista sovranazionale e da parte delle istanze politiche, del "problema guerriglia" come problema comune che investe con la stessa intensità tutti i paesi imperialisti dell'Europa occidentale. Il proseguimento, cioè, di linee generali operative comuni e coordinate nelle sedi politiche, si impone come riflesso sul piano politico-militare dell'affermarsi di un interesse generale comune su questo terreno. La stretta collaborazione dei corpi antiguerriglia e dei Servizi Segreti dei diversi paesi non è che un aspetto; l'altro aspetto è la tendenza alla creazione di uno spazio giuridico europeo che, ad esempio, sposta su un altro piano la questione delle estradizioni risolvendola ad un livello più alto ed unitario in cui ogni paese si fa carico di amministrare la giustizia anche per conto degli altri (e questo presuppone un'unanimità di vedute, di metri di misura, di impostazione giuridica con cui riferirsi all'attività rivoluzionaria e darvi risposte politico-militari, informate nella sostanza dai comuni interessi e obiettivi); l'altro aspetto ancora, di più lungo respiro ed a carattere prettamente politico, sono i progetti di "soluzione politica" per la guerriglia che, se pure con diverse forme e seguendo itinerari differenti, marciano in Italia come in Germania, Spagna ecc... Già da questi piani emerge con chiarezza che l'obiettivo di contrastare la guerriglia viene assunto da tutti i paesi imperialisti europei negli stessi termini di fondo, ad un livello tendenzialmente uguale di partecipazione, responsabilità e coinvolgimento (di mezzi, strutture e, soprattutto, volontà politica centralizzata).

Ma anche questo dato va collocato dentro un contesto più complessivo in cui le misure controrivoluzionarie concordate non rappresentano che una delle direttrici su cui si misurano e procedono le politiche di coesione tese a compattare i paesi dell'Europa dell'ovest all'interno degli interessi del blocco occidentale. E' a partire dall'acutizzarsi della crisi economica e nel quadro generale della tendenza alla guerra che le scelte e le politiche della catena imperialista prendono forma e si caratterizzano come portato e approfondimento del processo di armonizzazione e responsabilizzazione dei paesi che la compongono (pur nella diversità di ruolo e di diversi gradi in cui si manifesta la crisi), all'interno delle finalità generali di rafforzamento della catena stessa e modifica degli equilibri dell'assetto post-bellico. In questo contesto l'Europa occidentale manifesta il suo ruolo centrale e il carattere altamente dinamico dei suoi processi di coesione politica, economica e militare, anche se si tiene conto delle spinte contraddittorie che discendono dalla dialettica concorrenza/integrazione. La discontinuità che ne risulta non impedisce infatti che si succedano atti concreti di cooperazione e coordinamento, fattivi e durevoli, e che si sanciscano via via intese (sul piano politico, economico e militare) come risultante del collimare dei reciproci interessi con l'interesse generale del blocco imperialista. La collaborazione e gli accordi che fanno avanzare questo processo sul piano controrivoluzionario sono forse il dato più lineare, meno contraddittorio, rispetto a ciò che si produce sugli altri piani della coesione europea, più soggetti a contrastanti interessi nell'ambito interborghese, proprio perché più netta è l'individuazione dell'interesse comune che, su questo piano, coinvolge tutti i paesi del blocco occidentale.

Al tempo stesso, l'esperienza che la borghesia imperialista ha acquisito in relazione all'importanza politica e strategica della guerriglia, sia nel centro che nell'area mediterranea-mediorientale, ne costituisce il filo conduttore e qualificante che dà concretezza non solo alle finalità ma anche ai mezzi per perseguirla. Ne deriva, in termini generali, che gli scambi, i contatti, gli atti politici concreti, integrano e spostano ad un livello più alto l'attività antiguerrigliera dei diversi stati europei occidentali, generalizzando l'approfondimento del rapporto rivoluzione/controrivoluzione che la guerriglia stessa ha contribuito a determinare; parallelamente modificano l'approccio di ognuno di questi paesi con l'attività antimperialista delle Forze Rivoluzionarie (sia del centro che della periferia) influendo sulla connotazione del rapporto imperialismo/antimperialismo. Infatti è evidente che il rafforzamento e la stabilità politica di ogni paese della catena è importante e condiziona le tappe del procedere della strategia imperialista, e quindi combattere e ridurre ogni espressione dell'attività guerrigliera, sia essa "classista" o "nazionalista" diventa interesse generale del blocco occidentale. D'altra parte quest'ultimo ha piena coscienza del fatto che tra le varie forze rivoluzionarie che combattono l'imperialismo emerge sempre più evidente l'esistenza di un interesse comune, che disegna nettamente i confini di un fronte oggettivo. Di più, e in particolare, il salto di qualità insito nella costruzione/consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista, finalizzato a stringere nell'attacco pratico l'unità realizzabile tra le forze rivoluzionarie che combattono l'imperialismo nell'area geopolitica (Europa occidentale, Mediterraneo, Medioriente), amplifica la minaccia concreta che la guerriglia rappresenta per l'imperialismo nella misura in cui non solo aumenta l'efficacia dell'attacco ma soprattutto pone i termini per perseguire soggettivamente l'unità che, sul terreno dell'antimperialismo, già esiste oggettivamente tra Forze Rivoluzionarie, in particolare nell'area di massima crisi. Di conseguenza ancor più si stringono i vincoli politici, si accelerano i processi in atto, si intensificano gli scambi e la cooperazione a livello innanzitutto politico (che orienta poi l'attività della controguerriglia). Molto sinteticamente questi sono i termini che segnano attualmente l'approfondimento delle condizioni in cui si svolge il processo rivoluzionario. Tornando a questa istruttoria, è quindi evidente che essa sia tutta interna al piano della guerra rivoluzionaria, di cui rappresenta un momento (anche poco significativo), un piano che ne evidenzia la natura di classe e controrivoluzionaria e, d'altra parte, che qualifica la nostra attuale condizione di prigionieri politici.

I militanti delle
BR per la costruzione del PCC:
Giorgieri Simonetta
Vendetti Carla

Il militante rivoluzionario
Bortone Nicola

Si associa Gino Giunti militante rivoluzionario

Parigi, 20-9-'90

Trani

NO ALL'ISOLAMENTO !

Venerdì 12-10, i prigioneri della sezione speciale del carcere di Trani si sono fermati all'aria contro l'imposizione di una ulteriore misura di isolamento che ha colpito un compagno di questo carcere.

Una risposta ad un nuovo attacco rivolto non solo al compagno colpito dal provvedimento, non solo ai prigioneri di questo campo, ma che tocca direttamente l'insieme dei prigionieri comunisti presenti nel circuito speciale.

A metà di questo mese il compagno Giovanni Gentile Schiavone è stato messo in "isolamento diurno" per due mesi. Si tratta di una misura di "aggravamento della pena" stabilita in questo caso come in altre centinaia di casi, dalle sentenze che sono state e che vengono erogate dai tribunali speciali dello Stato.

"Isolamento diurno" significa detenzione cubicolare, esclusione da ogni tipo di socialità e contatto con gli altri prigionieri, aria da solo, per tutto l'arco della giornata e per tutto il periodo stabilito dalla sentenza.

Questa forma di annientamento viene ora integrandosi e sovrapponendosi al trattamento cui i prigionieri rivoluzionari sono già sottoposti (frazionamento dei prigionieri in diverse carceri, in gruppi limitati a composizione bloccata, con selezione dei colloqui, corrispondenza e di ogni forma di rapporto con l'esterno, sottoposti a pressioni continue, fino ad episodi come il pestaggio dei compagni del Blocco B di Novara...). E' a tutti gli effetti uno strumento ulteriore di pressione mirante a restringere i residui spazi di vivibilità e soprattutto ad azzerare ogni forma di agibilità politica: «i prigionieri non devono svolgere nessuna militanza attiva nello scontro rivoluzionario».

Il significato politico di questa misura, la sua essenza, è resa evidente dal fatto che - al di là delle responsabilità proprie della direzione di Trani (che si è assunta il compito di aprire la strada all'utilizzo di questo nuovo strumento di attacco contro i prigionieri) - la decisione è stata presa dalla Procura Generale di Roma e dal Ministero di Grazia e Giustizia. Il fatto che questo tipo di isolamento, scarsamente utilizzato in passato, venga ripescato e applicato oggi, a distanza di anni, la sua possibile generalizzabilità, ne rivelano l'obiettivo reale: la distruzione dell'identità politica di quei prigionieri che non rientrano nei processi di riconciliazione e ricompatibilizzazione dello Stato.

In questo non c'è nulla di casuale. E' sempre più evidente infatti il carattere unitario di questa strategia a livello europeo contro tutti i prigionieri della guerriglia: l'isolamento come linea di attacco che informa la politica controrivoluzionaria di ogni singolo paese.

L'attacco cui sono sottoposti i prigionieri rivoluzionari in Europa occidentale, la necessità di eliminarli come contraddizione politica, è un obiettivo tutto interno alle dinamiche di ridefinizione degli assetti internazionali e al processo di costruzione del blocco europeo occidentale.

A questo scopo le stesse modificazioni del ruolo e degli apparati dello Stato segnano qui e in tutta l'area europea una forte radicalizzazione delle contraddizioni di classe, esaltate ed accelerate dalle esigenze di produzione imperialista e di guerra.

La duplice dimensione di questo processo sta definendo sempre più concretamente quale sia il terreno su cui è possibile collocare e sviluppare la lotta dei prigionieri.

I termini in cui lo Stato qui sta affrontando la contraddizione rappresentata dai prigionieri rivoluzionari sono interni al più generale quadro determinato dai processi di redefinizione degli Stati imperialisti e di ristrutturazione capitalista, che stanno determinando un modello di "impatto frontale" nella soluzione delle contradizioni cui deve far fronte ad esempio tanto la ripresa dell'iniziativa operaia che il movimento di lotta alla ristrutturazione dell'università, che l'opposizione alla crociata imperialista nel Golfo. Tutto ciò porta alla luce il terreno e il livello attuale di scontro per tutte le forze proletarie e rivoluzionarie.

Così come è chiaro che, impattare realmente la strategia imperialista di annientamento dei prigionieri politici significa lottare contro le diverse situazioni di isolamento imposte dagli Stati europei nel loro insieme come lotta unitaria dei prigionieri e del movimento rivoluzionario in Europa occidentale.

Lottare insieme

Un gruppo di compagni del carcere di Trani

Trani 13-10-1990

UN INVITO AI COLLABORATORI

Gli autori di articoli e documenti che vengono inviati al BOLLETTINO per la pubblicazione sono invitati a mandarceli completi del titolo, e, se si tratta di scritti di una certa lunghezza, di suddividerli in paragrafi con relativi sottotitoli.
Questo per facilitarne la lettura e la comprensione.
La redazione si riserva di sintetizzare i titoli, se necessario per motivi di spazio.

Un grazie dalla redazione

LETTERA DI SIMONETTA GIORGIERI

Ciao!
Vi ho scritto qualche tempo fa perché non ho più ricevuto ***IL BOLLETTINO*** dopo il n° 40. In seguito mi hanno comunicato che la Cancelleria del Ministero (nel maggio 1990) «ha dato istruzione affinché, a datare dal n° 40, ***IL BOLLETTINO*** non sia più distribuito in detenzione».
Vi scrivo dunque per mettervi a conoscenza di questo fatto e per comunicarvi l'indirizzo che mi è stato dato per ottenere chiarimento e spiegazione di questo divieto:
Direction de l'Administration Pénitentiaire
Bureau de l'individualisation
247, rue St. Honoré - 75001 Paris
In particolare bisogna rivolgersi a M.er le Magistrat, Chef du Bureau.
Bene, ogni commento mi pare superfluo e quindi vi saluto, ciao.

Saluti comunisti Simonetta

Fresnes 11-10-1990

Milano

LA MAGISTRATURA ITALIANA AL SERVIZIO DEGLI INTERESSI IMPERIALISTI NELL'AREA MEDIORIENTALE

A *"Il Manifesto"* e a *"IL BOLLETTINO"*

Nel momento in cui le vicende del Golfo inducono a far dimenticare la quotidiana lotta del popolo palestinese, reputo opportuno inviarvi per l'eventuale pubblicazione un documento e una lettera indirizzati alla Corte d'Assise di Roma da due palestinesi detenuti a Livorno, Hamidan Karmawi e Hammami Ahmed.

Sono entrambi processati ***per banda armata*** *(l'Organizzazione "15 Maggio"). Sono stati arrestati a Roma nel 1985, in transito per Tel Aviv, nell'aeroporto di Fiumicino e sono stati pesantemente condannati per detenzione di esplosivo. Hanno subito una carcerazione durissima: Hamidan ha subito 8 mesi di isolamento totale a Rebibbia (i carcerieri italiani sono anche più solerti di quelli sionisti!) e le provocazioni sono state continue (i secondini sono giunti a strappare e calpestare la bandiera palestinese appesa al muro della cella!).*

Oggi in tutta l'area mediorientale è guerra aperta (o se ne fanno i preparativi) ma in Palestina è sempre stata guerra, dal massacro di Deir Yassin, di Qabia e di Kafar Kassem del 1947/48 a quello di Rishion Sion di quest'anno, attraverso lo stillicidio quotidiano dei morti per l'Intifadah.

Processare in Italia due combattenti palestinesi per banda armata appare, oltre che una forzatura giuridica, una provocazione politica contro un popolo che ha sempre combattuto solo per la pace e per l'autodeterminazione.

Avv. Ugo Giannangeli

Milano, 13 settembre 1990

Roma

DICHIARAZIONE ALLEGATA AGLI ATTI DEL PROCESSO PER "BANDA ARMATA"

Oggi in quest'aula, dopo 5 anni di prigionia nelle carceri speciali italiane, ci viene contestata l'appartenenza ad una "banda armata". Con questo tentativo lo Stato italiano, in seguito a forti pressioni dei sionisti avvalorate anche dallo Stato francese, cerca di delegittimare l'organizzazione **"15 maggio per la liberazione della Palestina"**.

Si tenta di fare passare per terrorismo la lotta rivoluzionaria della nostra organizzazione. Organizzazione legittimata invece da tutto il popolo palestinese, per combattere l'imperialismo e l'entità sionista che lo rappresenta nel cuore dei territori arabi. Gli Stati imperialisti, e in questo caso la **Francia** e l'**Italia**, stanno svolgendo pienamente il loro ruolo concreto di attacco alle forze palestinesi che lottano per l'autodeterminazione e l'emancipazione del nostro popolo.

Questo ruolo viene svolto di fatto, poiché formalmente questi paesi cosiddetti "democratici" riconoscono la giustezza dell'autodeterminazione dei popoli. Evidentemente sostengono la giusta causa **palestinese** solo a parole e sostengono anche chi solo a parole vuole mutare la condizione palestinese, poiché la vera lotta rivoluzionaria contrasta con gli interessi dell'imperialismo nell'area.

L'imperialismo è il vero responsabile della diaspora del nostro popolo, con l'insediamento pilotato dei sionisti nel '48 nella nostra patria. Quindi è chiaro che ogni soluzione appoggiata e ricercata dai paesi imperialisti non può che fare gli interessi degli **Israeliani** e sulla pelle del popolo palestinese, come dimostrano oltre **quaranta** anni di massacri.

1947/48 - i **massacri** dei villaggi di Deir Yassin, Qabia, Kafar Kassem.

1967 - Il **massacro** effettuato con la guerra dei sei giorni con il tentativo di stroncare la resistenza palestinese e araba.

1968 - La **battaglia** del KARAMAH dove il popolo palestinese ha affrontato eroicamente l'esercito sionista affiancato dai suoi alleati.

1972 - Il **massacro** di 25.000 Palestinesi in Giordania (**Settembre Nero**)

1976 - il **massacro** di TAL AL ZAATAR (con l'assedio durato 52 giorni prima del massacro di 3000 persone).

1982 - l'**invasione** del Libano con il costante obiettivo di stroncare la resistenza palestinese, invasione che ha provocato numerose vittime nei combattimenti che sono durati 80 giorni. Vanno ricordati gli infami **massacri** di **Sabra** e **Shatila**. Nello stesso anno venivano assassinati in Italia dal **Mossad**, (i servizi segreti israeliani - ndr), che agisce liberamente in tutto l'Occidente, due Palestinesi: uno era il vice presidente dell'OLP e l'altro un giornalista.

1987 - Inizio dell'**intifadah** popolare con oltre 1000 morti, 40.000 feriti e più di 70.000 palestinesi imprigionati fino ad oggi.

1990 - La strage di **Rishion Sion** con 15 Palestinesi assassinati **dalla polizia israeliana**.

Senza dimenticare i crimini commessi dall'usurpatore sionista contro tutto il mondo arabo oltre che contro tutti i Palestinesi. Dall'attacco all'Irak nell'81 all'attacco dell'imperialismo americano alla Libia nell'86, o ancora i numerosi attacchi terroristici come l'assassinio di **Abu Jihad** il 16/4/88 a Tunisi. Ma a fare da protagonista nell'attacco contro il movimento di liberazione nei paesi arabi in generale e contro il movimento di liberazione **palestinese** in particolare è il sistema imperialista USA in testa e la sua creatura sionista, ivi compresa l'Europa occidentale. Una riprova lampante di ciò è il coinvolgimento dello Stato italiano e degli Stati imperialisti europei nelle operazioni di guerra condotte dagli USA contro la Libia. Infatti, durante la crisi **USA-Libia**, i dodici Stati europei della CEE il 14 aprile dell'86 all'**Aia** raggiunsero una posizione comune nei confronti della Libia, che venne associata per la prima volta in un documento comunitario al terrorismo, in perfetta linea con gli USA e la NATO. La notte stessa che venne raggiunta questa coesione europea (tra il 10 e il 15 aprile dell'86) i bombardieri USA colpivano Tripoli e Bengasi. Il 19 aprile i dodici Stati europei ebbero il "coraggio" di affermare che per risolvere la crisi USA-Libia «... tutto deve essere fatto per evitare qualsiasi azione militare».

Il sostegno europeo si concretizza non solo attraverso accordi militari, ma anche e soprattutto attraverso precisi accordi politici ed economici, sottoscritti dai singoli Stati nazionali e dalla CEE, che vengono rilanciati anche di fronte ai massacri quotidiani di bambini, donne e vecchi palestinesi che lottano per la vita e per la libertà. Il vostro aiuto ad Israele è in realtà realisticamente interessato a garantire l'esistenza dell'entità sionista. Perché uguali sono gli interessi imperialistici, terroristici, razzisti...

In altre parole questo è il vostro prodotto storico.

A questo punto vorremmo essere noi a chiedervi: «chi commercia con Israele dotandolo di armi chimiche e di tecnologie per la repressione del nostro popolo?». Non c'è alcun dubbio che le risposte le troverete nei vostri accordi politici e nella esportazione delle vostre industrie di morte con quelle sioniste...

I massacri che abbiamo elencato prima sono purtroppo solo una parte dei crimini commessi dai sionisti sostenuti dall'Occidente

imperialista e principalmente dagli americani. Giornalmente, infatti, sin dal suo insediamento in Palestina, l'entità sionista ha massacrato migliaia e migliaia di Palestinesi inermi, senza che ciò faccia più notizia sui mass-media, pronti invece ad indignarsi ad ogni minima reazione della resistenza palestinese, la quale con sempre maggiore coscienza si oppone all'arroganza politica sionista ed imperialista, contrastando i nefasti progetti che passano sulla pelle del nostro popolo, combattendo con tutti i mezzi a disposizione ed ovunque è possibile assestare duri colpi al nostro mortale nemico.

Da parte nostra, dei combattenti rivoluzionari **arabo-palestinesi** segregati nelle carceri imperialiste europee, e delle masse **palestinesi** che lottano nella **Palestina** occupata, sappiamo che l'attuale politica fascista-sionista a Gaza e in Cisgiordania e in tutta la terra **palestinese** è interamente rivolta a contenere e a reprimere lo sviluppo e l'accrescimento dell'**intifadah**. Ma noi siamo fermamente convinti che la repressione nella terra occupata non riuscirà a smantellare la struttura della società **palestinese** in cammino, perché questa società vive nel cuore, negli occhi e nella coscienza di tutto il nostro eroico popolo.

L'**intifadah** esplodendo tre anni fa come lotta popolare e come resistenza di massa, costruita giorno dopo giorno affinché si possa realizzare presto il nostro sogno di libertà, ha contribuito a smascherare la vera natura criminale del sionismo, pagando un altissimo prezzo in vite umane.

Quindi, come militanti dell'Organizzazione **15 maggio per la liberazione della Palestina** rivendichiamo la giusta lotta contro il sionismo e l'imperialismo mondiale e così come siamo orgogliosi di essere parte integrante del movimento che lotta per la libertà della propria terra e per la libertà di tutti gli uomini, siamo altresì coscienti che la vostra accusa di "banda armata" rientra tra le velleità dei paesi imperialisti di condannare ed affossare la legittima lotta della nostra organizzazione, della resistenza **palestinese** e di tutto il movimento rivoluzionario **arabo,** che si scontra con gli interessi sionisti e di conseguenza con quelli dell'imperialismo. Che sono anche i vostri...

Lunga sarà ancora la lotta per l'autodeterminazione del nostro popolo ma non è certo la determinazione che ci manca, come abbiamo dimostrato da sempre e nonostante i continui massacri e l'entità del nemico.

La coscienza odierna espressa dai diversi movimenti, **palestinesi** e **arabi**, di ricercare una unità d'intenti contro il nemico comune ed in sostegno dell'**intifadah** sia dentro che fuori la **Palestina** occupata, apre nuove prospettive alla nostra lotta di liberazione.

Consumate dunque in quest'aula il vostro rituale e condannate attraverso noi i combattenti **palestinesi** e **arabi** ed anche il popolo tutto; svolgete il vostro ruolo a fianco dei macellai di **Deir Yassin** come sostanzialmente avete sempre fatto...

Solidarietà e sostegno all'intifadah.
Onore ai martiri palestinesi, onore a tutti i combattenti antimperialisti e antisionisti caduti.
Unità delle forze rivoluzionarie contro il nemico comune.
Palestina libera. Lotta fino alla vittoria

I militanti arabi:
Hamidan Karmawi
Hammami Ahmed

Roma, 5 luglio 1990

Elenco delle azioni compiute negli ultimi anni a Roma dal terrorismo israeliano:
16 Ottobre 1972 - Wael Zwaiter viene ucciso nell'atrio dell'edificio in cui abitava a Roma.
9 Ottobre 1981 - Abu Sharar Majed, il responsabile del dipartimento informazioni dell'OLP, rimane ucciso nell'attentato dinamitardo all'Hotel Flora a Roma.
17 Giugno 1982 - Hussein Kamal, il vice capo della delegazione dell'OLP in Italia, e **Matar Nazih**, studente palestinese, vengono uccisi in un attentato a Roma.
15 Dicembre 1984 - Ismail Darwish, membro dell'Ufficio Politico dell'OLP, viene assassinato a colpi di pistola a Roma.

Roma

LA MIA ASSENZA E' UN ATTO D'ACCUSA

La mia assenza dall'aula di questo tribunale è un atto d'accusa contro una sentenza che è stata già decisa nel momento in cui questa istruttoria è cominciata. Una decisione frutto dell'accordo italo-francese e per conto degli interessi imperialisti occidentali che ha il compito di disarmare i legittimi rappresentanti del popolo palestinese e delle sue organizzazioni che resistono all'aggressione e all'occupazione sionista.

L'ambizioso compito di questa corte è quello di decretare l'illegalità di un popolo che lotta per la sua esistenza e per la sua identità, un compito tanto arduo che non potrà non infrangersi di fronte alla volontà dei milioni di oppressi in tutto il Sud del mondo di riprendere in mano il proprio destino.

Voi siete chiamati a dire, a nome dei vostri governi, che allo sfruttamento, alla deportazione, al genocidio, si può solo rispondere porgendo l'altra guancia e che la libertà del popolo palestinese potrà arrivarci solo dalla vostra presunta magnanimità.

Voi avete il compito di stabilire quali sono tra i palestinesi-arabi coloro che più ne rappresentano le aspirazioni e i diritti, cioè siete chiamati ad eleggere a rappresentanti dei palestinesi coloro che più si accordano con gli interessi dei governi che rappresentate.

Voi avete il compito di stabilire qual è il giusto prezzo che il nostro popolo deve pagare per essere libero... di servire gli interessi imperialisti nella regione araba, ma il popolo arabo-palestinese non si lascia soggiogare e autonomamente sceglie le adeguate strategie di lotta che gli permetteranno di riconquistare la propria libertà.

Volete processarci per "banda armata", perchè il vostro pensiero è troppo piccolo per contenere la grandezza di un popolo che non si lascia intimorire dalla potenza bellica nemica e dei suoi sostenitori, perché il potere che rappresentate sa imporsi solo come una banda che con armi alla mano sostiene il sionismo e i suoi complotti. L'unica banda armata che il popolo arabo-palestinese conosce è quella di Shamir-Sharon-Bush e dei loro sostenitori.

L'Organizzazione "15 Maggio per la liberazione della Palestina" è una delle organizzazioni che il popolo arabo-palestinese si è dato e la sua legittimità mai potrà essere messa in discussione dai vostri tribunali speciali; il suo solo riconoscimento gli viene dal sostegno del popolo stesso.

Condannando me in realtà voi volete condannare un popolo che autonomamente si organizza per resistere alla barbarie sionista, ma il vostro è - e resterà - un sogno che diventerà un incubo finché continuerete ad ignorare il diritto ad esistere dei palestinesi e della nostra Lotta di Liberazione.

Fate pure i vostri giochi in quest'aula, io non ci sarò, perché sarò sempre e soltanto là dove il popolo arabo-palestinese rimetterà in gioco il grigio futuro al quale vorreste costringerlo.

La Lotta di Liberazione del popolo palestinese non si processa!
Abbasso il terrorismo sionista-amerikano e quello dei loro sostenitori!
Viva la Lotta di Liberazione dei popoli di tutto il mondo!
Viva l'Intifadah!

Il militante arabo
Hamidan Karmawi Ibrahim

Roma, 17-9-1990

Spagna

CONTINUA LA LOTTA DEI PRIGIONIERI DEL PCE(r) E DEI GRAPO PER IL RAGGRUPPAMENTO, CONTRO I CRIMINI DEL GOVERNO GONZALES

E' trascorso più di un anno dal 30 novembre 1989 quando 58 prigionieri, membri del partito Comunista Spagnolo (ricostituito) e dei Gruppi Rivoluzionari Antifascisti Primo di Ottobre - GRAPO - ed un anarchico, sono scesi in sciopero della fame per riconquistare il raggruppamento e dignitose condizioni di vita in carcere.

Nel corso di quest'anno di lotta, José Manuel Sevillano, membro dei GRAPO, è morto, assassinato dal governo di Felipe Gonzales attraverso l'alimentazione forzata.

Ora la lotta dei prigionieri spagnoli continua mentre la loro salute è ormai in condizioni critiche e la vita di alcuni di essi è in grave pericolo.

In Spagna e in tutta Europa si è sviluppato un vasto movimento di solidarietà e di sostegno di questa lotta: i prigionieri politici tedeschi, francesi, belgi, italiani hanno attuato manifestazioni e scioperi della fame di solidarietà mentre migliaia di operai, di antifascisti, di democratici, hanno manifestato il loro concreto appoggio all'eroica battaglia intrapresa dai prigionieri spagnoli.

La lotta dei prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO è ormai diventata un esempio per tutti coloro che si battono contro la politica repressiva e antipopolare dei Governi imperialisti dell'Europa Occidentale.

Continuando nel nostro impegno e sostegno di questa lotta, pubblichiamo in questo numero varie dichiarazioni di solidarietà e la prima parte di un documento del Comitato Centrale del PCE (r) estratto dalla rivista "Resistencia", organo del PCE(r).

*Lanciamo un nuovo appello ai sostenitori ed ai lettori de "**IL BOLLETTINO**" perché sostengano attivamente la lotta dei prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO raccogliendo fondi da inviare a Solidarietà Proletaria, c.c.p. 34265207 - Milano, indicando la causale del versamento o versare sul c. c. n° 0-4723-2 del Banco Bilbao-Vizcaya, aperto dall'Associazione Familiari e Amici dei Prigionieri politici spagnoli, scrivendo cartoline di solidarietà ai prigionieri - il cui elenco parziale è stato pubblicato su "**IL BOLLETTINO**" n° 40, marzo 1990 e sul numero di aprile di "Solidarietà Proletaria" - e promuovendo ogni possibile iniziativa di sostegno.*

Repubblica Federale Tedesca

RESPINGERE INSIEME L'ATTACCO DELLA BESTIA FASCISTA EURO-OCCIDENTALE CONQUISTARE IL RAGGRUPPAMENTO DI TUTTI I PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI

Comunicato del Commando "José Manuel Sevillano" della R.A.F. sull'azione del 27 luglio 1990 contro Neusel

"Uomini che si rifiutano di porre fine alla lotta - e vincono, invece di perdere e morire."

(dall'ultima lettera di Holger Meins)

José Manuel Sevillano è morto. E' stato ucciso in maggio, dopo 177 giorni di sciopero della fame, dal governo spagnolo. Le compagne e i compagni prigionieri dei GRAPO e del PCE(r) lottano da otto mesi con un duro e lungo sciopero della fame per il loro raggruppamento. Essi devono riuscire nel loro obiettivo e hanno bisogno per questo della solidarietà e dell'iniziativa di tutti coloro per i quali lottare per cambiamenti radicali e per una società umana è un fatto serio e fondamentale.

Finora lo Stato spagnolo ha opposto ai prigionieri la linea dura e la tortura.

E' sua la responsabilità e la decisione, ma la direttiva per questo è stata stabilita nell'ambito dell'Europa Occidentale della NATO, e per questo motivo è la Repubblica Federale Tedesca, come potenza leader europea, direttamente responsabile della morte di José Manuel Sevillano.

Il 27 luglio 1990 abbiamo attaccato, con il "Comando José Manuel Sevillano", l'esperto in lotte insurrezionali Hans Neusel, Segretario di Stato al Ministero dell'Interno di Bonn. Abbiamo fallito l'obiettivo militare dell'azione: l'esplosione doveva assicurare la sua morte, ma doveva anche garantire la protezione al cento per cento degli estranei. In questo margine abbiamo calcolato una quantità di esplosivo insufficiente.

Volevamo far pagare a Neusel i suoi crimini. Egli organizza e dirige la guerra contro tutti coloro che lottano per la liberazione, l'autodeterminazione ed una vita degna dell'uomo e contro la

distruzione che scaturisce da questo sistema.

Neusel, dall'85, è l'elemento propulsivo di molti vertici del Gruppo di Trevi; da lui vengono e venivano numerose iniziative per l'intensificazione e l'unificazione della lotta contro la resistenza in Europa Occidentale, ed una politica dei rifugiati che disprezza gli uomini. Si deve all'iniziativa di Neusel e del Ministro degli Interni francese se gli "esperti di terrorismo" degli Stati del vertice dell'economia mondiale si incontrano regolarmente dall'87.

Neusel è presente -spesso come presidente - in tutti gli " stati maggiori di crisi" che hanno a che fare con la lotta contro la Resistenza (per il sequestro di dirigenti di multinazionali tedesche in Libano, il coordinamento delle indagini dopo le nostre azioni ecc.) e nei comitati governativi per i servizi segreti.

All'inizio dell'89, quando i prigionieri in RFT erano in sciopero della fame per ottenere il loro raggruppamento, era Neusel (prima della nomina di Schauble a Ministro dell'Interno) l'effettivo capo del Ministero: in modo non ufficiale, Zimmermann si era congedato da questa funzione già molto prima.

In quel tempo, il Ministero dell'Interno aveva fatto circolare provocatoriamente la parola d'ordine: "Lo Stato non si lascia ricattare su ciò da questi prigionieri".

Oltre a ciò, Neusel era presente agli incontri dei rappresentanti dei Ministeri di Giustizia dei lander per rappresentarvi la linea del Ministero degli Interni.

In rapporto allo sciopero della fame in RFT, la questione era chiara fina dall'inizio: la linea dura del Governo non viene spezzata attraverso la lotta dei prigionieri e di tutti coloro che hanno fatto proprio l'impegno del raggiungimento della richiesta del raggruppamento finché Neusel è parte della frazione che vuole passare sopra ai cadaveri delle nostre compagne e dei nostri compagni.

Neusel rappresenta attualmente per il Governo Federale la linea dura della NATO nell'attacco della bestia euro-occidentale contro i prigionieri rivoluzionari in Spagna.

Neusel incarna - anche se indirettamente - la continuità in sé del fascismo tedesco del Terzo Reich con la Grande Germania che va verso il Quarto Reich. Egli ha fatto la sua carriera politica per molti anni accanto al vecchio nazista ed ex-presidente federale Cartens ed ha formulato apertamente i suoi pensieri e le concezioni fasciste senza alcun tentativo di mascheramento apparentemente democratico.

Ciò si verifica nell'87, riguardo all'accoglimento di quattordici rivoluzionari cileni prigionieri che erano stati condannati a morte dal regime militare fascista, quando Neusel pretese prima, per loro, l'"invalidamento delle accuse sollevate contro di loro", il che non significava altro che chiedere la loro esecuzione.

Neusel ha pieni poteri decisionali sull'attività Gsg-9 e partecipa alle decisioni su coloro che vengono addestrati da questa truppa-killer, come ad esempio le unità speciali turche che oggi massacrano il popolo del Kurdistan.

L'offensiva contro i prigionieri in Spagna, con cui il Governo socialista di Gonzales vuole definirsi, proprio riguardo all'Europa del '92, come membro fidato degli Stati forti del blocco di potere europeo, si sviluppa con la piena copertura degli altri Stati dell'Europa Occidentale. Questo blocco, con al vertice la RFT, si è eretto a potenza mondiale e deve raggiungere la stabilità interna contro coloro che continuamente inaspriscono le contraddizioni e che non si lasciano più a lungo pacificare.

In questo quadro si sviluppa attualmente, attraverso tutti i paesi euro-occidentali, il tentativo di soffocare ogni idea di resistenza e di autodeterminazione in una morsa d'acciaio, con la continua dimostrazione, da parte dei Governi euro-occidentali, della totalità del loro potere.

E, in questo contesto, la questione se i prigionieri in Spagna la spunteranno con la loro lotta, ha un grosso significato per l'intera prossima fase, per la nuova costruzione della prassi rivoluzionaria in Europa Occidentale.

Così come lo Stato-RFT ha tentato nel '77, sulla nostra sconfitta, di farla finita una volta per sempre con il problema della guerriglia e, contemporaneamente, di far precipitare l'intera sinistra in RFT nella più profonda rassegnazione ed impotenza, così l'attacco ai prigionieri dei GRAPO e del PCE(r) ha come obiettivo, nello stesso tempo, l'intero movimento rivoluzionario e tutte le forze progressiste in Europa Occidentale.

La distruzione del collettivo e l'isolamento delle compagne e dei compagni deve avviare una svolta nello sviluppo dell'ultimo anno e rispondere precisamente alla questione se sono state sviluppate nel modo più ampio l'unità e la coscienza della necessità di iniziative comuni fra i movimenti rivoluzionari e gli strati favorevoli ad un radicale cambiamento in Europa Occidentale.

Il tentativo di realizzare questo cambiamento scaturisce dallo sviluppo internazionale: l'imperialismo ha vinto la guerra fredda.

La dissoluzione del blocco socialista e, con ciò, anche della sua funzione storica nei confronti del processo di liberazione nel Tricontinente, ha condotto ad una nuova stabilizzazione del blocco di potere imperialista.

Il vertiginoso sviluppo degli ultimi mesi e l'incorporazione della Repubblica Democratica Tedesca ha portato la RFT ad un predominio illimitato all'interno dell'Europa Occidentale e l'intero blocco europeo-occidentale a potenza mondiale.

Da questa nuova posizione di forza i Governi europei-occidentali tentano oggi in ogni situazione di riguadagnare terreno contro tutte le lotte rivoluzionarie e quelle sulle condizioni di vita e, nelle situazioni nelle quali sia stato raggiunto l'obiettivo, invertirne lo sviluppo.

Dall'inizio alla metà degli anni Ottanta, dato che il processo di liberazione a livello mondiale era stato portato al suo limite estremo, ovunque i combattenti dovevano iniziare a cercare nuove strade. Questo significava, in molti paesi del Tricontinente, che dai movimenti di liberazione rivoluzionari nascevano movimenti di base che lottavano per il cambiamento di una condizione di vita inumana ed indegna e che iniziavano a organizzare la propria vita quotidiana. Così si è costruito un potere dal basso in diversi paesi (l'Intifada in Palestina e in Kurdistan, i movimenti di liberazione nel Salvador e nelle Filippine) che esiste

La redazione de *IL BOLLETTINO* augura a tutti i compagni un 1991 di avanzata e di progresso per la lotta rivoluzionaria del movimento comunista internazionale

accanto al potere reazionario di Stato.

Questo sviluppo ha la propria espressione anche nella metropoli.

Le lotte che si sono sviluppate negli ultimi anni e in cui si sono incontrati uomini diversi, sono lotte per il cambiamento "qui e subito". Da una parte si dispongono contro il progetto distruttivo imperialista, dall'altra si costruiscono lotte per rapporti di vita autodeterminati, sulla base dell'esperienza di molti, contro la vita quotidiana capitalistica, con la sua concorrenza, l'assenza di relazioni interumane, la vita nell'isolamento distruttivo.

Questo è il nocciolo dal quale, per esempio, nascono in tutta l'Europa Occidentale movimenti per l'occupazione di case. Ogni qualvolta gli uomini hanno conquistato spazi autodeterminati, si sono formate nuove possibilità ed opportunità per la costruzione di un movimento rivoluzionario.

Gli imperialisti vogliono riportare indietro e ribaltare questo sviluppo. L'attuale progetto della controrivoluzione: la distruzione del collettivo prigionieri in Spagna, la repressione delle rivolte di prigionieri in diversi paesi, il brutale sgombero, dopo anni, delle case occupate e il carcere a Groningen (Olanda), in Danimarca, le perquisizioni e le provocazioni contro la Hafenstrasse, stanno sulla stessa linea. I governi imperialisti colpiscono tutte le situazioni che, come ad esempio la Hafenstrasse in RFT, affermano che è possibile raggiungere il proprio obiettivo contro il loro apparato di potere e che può esistere, contro la giornata capitalistica di 24 ore, una realtà determinata dagli uomini.

Di fronte allo sviluppo internazionale, ma anche di fronte al passaggio fascista ed all'approdo della RFT a nuova potenza mondiale grande-germanica, molti compagni ed altri uomini, che si sono ribellati contro questo sistema dell'oppressione e della disumanizzazione, dicono che non abbiamo alcuna possibilità di farcela, perché il nemico è soverchiante e le forze per il sovvertimento sono deboli.

E questa è l'altra faccia: questa rassegnazione, e in parte anche questa paralisi, impediscono molte iniziative che potrebbero costituire passi avanti verso la ricostruzione di un forte movimento rivoluzionario.

La decisione di lottare contro il sistema imperialista e per un mondo nel quale gli uomini possano vivere liberi e autodeterminati non può essere indipendente da questo: se in una determinata fase sia più forte la propria parte o il nemico, quindi se la vittoria sia a portata di mano o se dovrà essere conquistata alla fine di una lunga lotta. La decisione per la lotta rivoluzionaria può solo venire dalla propria esperienza nel sistema, dalla sua brutalità e distruttività e dai propri obiettivi e dalle proprie idee, in una parola da come si vuole vivere.

Noi diciamo che in ciò sta una chiave importante per molti, e anche per i più immediati passi nella costruzione del contropotere rivoluzionario: bisogna prendere coscienza di questa esperienza, poiché questa è la radice della propria ribellione, della ribellione di ciascun uomo. L'esperienza della distruzione attraverso il sistema potrà portare alla più cosciente e definitiva decisione per il sovvertimento della realtà dominante e per una vita autodeterminata ed auto-organizzata.

Noi tutti dobbiamo ora afferrare ciò, per diventare forza collettiva. La decisione di fare l'azione contro Neusel ora ed in relazione con lo sciopero in Spagna è per noi un nuovo passo sulla strada per costruire insieme contropotere, per il raggiungimento di un obiettivo che costituisce il centro di tutta la discussione.

Noi non avevamo intenzione, al principio, di intervenire nello svolgimento dello sciopero della fame delle compagne e dei compagni spagnoli. Non prima che fosse chiaro che il Governo intendeva tener ferma la sua linea dura, perfino dopo la morte di José Manuel Sevillano e l'inasprimento delle contraddizioni su questo punto nella stessa Spagna e le numerose e svariate iniziative sviluppate negli altri paesi dell'Europa Occidentale. Proprio la valutazione che il blocco euro-occidentale, con la distruzione del collettivo dei prigionieri in Spagna e la liquidazione dei compagni, vuole rovesciare l'intero sviluppo e le condizioni per tutte le lotte, ci ha spinti a decidere un intervento armato. Solo un'azione armata poteva riaprire nuovamente questa situazione bloccata. Essa può portare tutte le iniziative che si sono sviluppate sinora sullo sciopero della fame ad una nuova ampiezza, ed essa rende possibile prima di tutto un nuovo slancio, poiché apre lo spazio politico a questo scopo. Ogni iniziativa che viene ora, conta!

Tale è oggi la situazione e, a partire dalle diverse situazioni nei singoli paesi e dai diversi punti strategici da cui partono i combattenti in questi paesi, si andrà componendo il Fronte Antimperialista in Europa Occidentale che si comporrà attraverso una molteplicità di lotte.

Noi pensiamo che oggi ciò è possibile e che ciò può essere un primo passo comune nella nuova costruzione di un forte movimento rivoluzionario, pensiamo sia cioè possibile intendersi sulle questioni che costituiscono il cuore del confronto imperialismo/liberazione, per arrivare su questo ad un intervento comune.

Così il nostro attacco oggi deve agire in due direzioni: la prima è quella del raggiungimento dell'obiettivo dei prigionieri e della costruzione del contropotere rivoluzionario in Europa Occidentale mentre la seconda è costituita dall'inizio di una lunga fase di lotta contro il neonato potere mondiale grande-germanico, europeo-occidentale.

La RFT ed il nuovo gruppo dirigente della RDT marciano insieme verso la Grande Germania, verso lo stesso obiettivo e verso lo stesso piano imperiale del nazifascismo. La terza aggressione che il capitale tedesco conduce in questo secolo contro i popoli dell'Europa, è condotta con i mezzi dell'economia e della politica. La sottomissione di milioni di uomini ai principi del mercato, del profitto e del sistema delle merci porta nuovo dolore e miseria ai popoli.

Questa volta non ci saranno milioni di morti e paesi cancellati, ma milioni di uomini degradati e oppressi, colpiti e disperati nella loro vita distrutta.

E, sulla base del nuovo potere che il capitale tedesco, al vertice dell'Europa Occidentale, trae dal suo sviluppo, gli imperialisti vogliono lanciarsi in un nuovo giro di vite, nella sottomissione e nel saccheggio dei popoli del Tricontinente.

Noi ci poniamo con tutte le nostre forze contro questo sviluppo perché è nostro compito, nella guerra di classe internazionale, impedire che essi riescano in questo piano.

Contro il salto della bestia euro-occidentale, il nostro balzo sulla strada del contropotere rivoluzionario!
Conquistare insieme il raggruppamento dei prigionieri dei GRAPO e del PCE(r) - conquistare con la lotta il raggruppamento di tutti i prigionieri rivoluzionari e con ciò la prospettiva per la loro liberazione!
Guerra al potere mondiale RFT-Europa Occidentale!
Organizzare la lotta armata!
Lottare insieme e insieme vincere!

Rote Armee Fraktion
Comando "José Manuel Sevillano"

(da "Die Tageszeitung del 30 luglio e 1° agosto 1990)

Turchia

SALUTIAMO CON FIEREZZA LA RESISTENZA DEI PRIGIONIERI DEL PCE(r) E DEI GRAPO

Comunicato della Lega della Propaganda Armata Marxista Leninista della Turchia

Attualmente, in tutto il mondo, gli Stati fascisti e reazionari capitalistici vogliono che i rivoluzionari prigionieri neghino i loro valori rivoluzionari ed umani e vivano in condizioni non dignitose. E vogliono anche distruggere fisicamente i rivoluzionari.

Sotto la maschera dei diritti umani e della democrazia essi hanno il volto di un boia che non pensa che allo sfruttamento, all'oppressione ed al massacro. E affinché il loro sistema putrescente ed assassino possa andare avanti, essi costruiscono ogni giorno nuove prigioni. Così tutti i continenti saranno pieni di prigioni.

Ma neanche questo è sufficiente ad assicurare l'annientamento dei prigionieri perchè la fiamma della rivoluzione non si è mai spenta e non si spegnerà mai. Le parole d'ordine della rivoluzione risuonano nelle città, fra le montagne e le pianure e le armi della rivoluzione non cessano di combattere, anche nelle carceri.

I prigionieri rivoluzionari che sono in carcere, poiché hanno scelto la strada della lotta e non quella del compromesso, anche nelle condizioni più dure dell'isolamento, non ammainano il vessillo della rivoluzione, lottano per rivendicazioni dignitose e, a questo fine, essi sono disposti anche a morire.

Un esempio di questa volontà di lotta viene dalle carceri spagnole, dalla fine dell'89 ad oggi.

Le pessime condizioni di vita nelle carceri spagnole sono state migliorate, seppure parzialmente, nel 1982, con lo sciopero della fame dei prigionieri dei GRAPO e del PCE(r), sciopero nel corso del quale Juan José Crespo, membro dei GRAPO, era stato assassinato. Ma, nel 1987, il governo spagnolo (il gruppo di avvoltoi che si dice "socialista", capeggiato da Gonzales), ha scatenato un attacco in tutte le carceri. Innanzi tutto, il Governo ha disperso tutti i prigionieri in diverse carceri e li hanno anche isolati in ciascun carcere. In seguito hanno annullato tutti i diritti strappati dai prigionieri con lo sciopero della fame in cui Juan José Crespo era morto. I prigionieri hanno resistito a questo attacco con diversi metodi di lotta. E, a partire dal 30 novembre 1989, la resistenza dei prigionieri dei GRAPO e del PCE(r) ha preso la forma dello sciopero della fame ad oltranza.

Il Governo Gonzales, che vuole legare le sorti del popolo spagnolo a quelle dei capitalisti europei, nella CEE, esperimenta l'alimentazione forzata per impedire che si veda la sua faccia di nemico del popolo.

Ma il Governo spagnolo non ha potuto piegare la volontà dei prigionieri. José Manuel Sevillano, membro dei GRAPO, che è stato assassinato nelle carceri spagnole all'ospedale M-G-M, al 177° giorno di sciopero della fame, con il grido "vittoria o morte" sulle labbra, e la resistenza dei prigionieri continua con fermezza.

Il prigioniero dei GRAPO che è stato assassinato nelle carceri spagnole è il simbolo della resistenza, del coraggio, come l'esempio di tutti i martiri della rivoluzione.

Noi, prigionieri della Lega della Propaganda Armata Marxista Leninista (LPAML) in Turchia, in carcere da più di 10 anni, salutiamo il suo esempio e, con il sentimento di solidarietà con la resistenza gridiamo la nostra maledizione per gli sfruttatori di tutti i tipi.

Facciamo appello ai rivoluzionari, ai democratici, agli operai, ai lavoratori perché non restino muti davanti a questa giusta lotta di resistenza.

Il nostro cuore batte per coloro che combattono e resistono!

Viva la gloriosa resistenza dei prigionieri!
Vittoria o morte!
I prigionieri vinceranno!
Viva l'internazionalismo proletario!
Abbasso i banditi del PSOE!
Abbasso il Governo Gonzales che massacra nelle prigioni spagnole!

Lega della Propaganda Armata Marxista Leninista (Prigionieri Politici) della Turchia

Pisa

SOLIDARIETA' CON I PRIGIONIERI POLITICI IN SCIOPERO DELLA FAME PER IL RAGRUPPAMENTO

Dal 30 novembre 1989 nelle carceri spagnole alcune decine di prigionieri politici del PCE (r) e dei GRAPO e un anarchico sono in sciopero della fame per ottenere il diritto ad una vita collettiva e a condizioni di detenzione che rispettino la dignità umana e politica . Infatti a partire dal 1987 il governo spagnolo di Felipe Gonzales abolisce le conquiste ottenute dai prigionieri anni prima con durissime lotte (in quell'occasione perse la vita il compagno Juan Crespo Galende) e inizia a disperdere i prigionieri politici in vari carceri, a isolare gli uni dagli altri, a ridurre i loro rapporti con l'esterno, a peggiorare il trattamento carcerario imponendo altre umilianti condizioni accompagnate da pestaggi e provocazioni. Oggi i prigionieri in sciopero della fame sono ricoverati in ospedale, le loro condizioni di salute sono gravissime e la vita di molti di loro è in pericolo. Anche perché viene praticata nei loro confronti la tortura dell'alimentazione forzata in contrasto con il Codice approvato dall'Associazione Medica Internazionale che condanna l'alimentazione forzata su detenuti in possesso delle loro capacità mentali) che ha portato alla morte dopo 177 giorni di "trattamento" il compagno José Manuel Sevillano, militante dei GRAPO. L'opera di dispersione e annientamento dei prigionieri politici portate avanti dal governo spagnolo si avvale della complicità dei mezzi di informazione che in Spagna, come negli altri paesi, hanno steso un velo di silenzio su questo sciopero.

L'Europa del '92 si avvicina e i governi dei paesi imperialisti dell'Europa Occidentale mirano ad eliminare i prigionieri come punto di riferimento politico e a costringerli alla dissociazione.

In Italia il feroce pestaggio dei prigionieri del Blocco B del carcere di Novara ad opera delle guardie carcerarie non è che l'iceberg della strategia di attacco per linee interne al movimento orchestrata dallo Stato a partire dall'area prigioniera della cosiddetta "soluzione politica" e mistificata all'interno del movimento dalla cosiddetta " campagna di libertà", anche nella coda più "di sinistra": dall'amnistia a "liberare gli anni '70".

Per chi non accetta i percorsi di lealizzazione e normalizzazione, la vera faccia della "soluzione politica" è l'annientamento. Questo non accade solo dentro il carcere ma anche nella società dove impera il codice meritocratico e disciplinare della cooptazione corporativa e della discriminazione delle soggettività proletarie non compatibili con le misure imposte dalla borghesia per far fronte alla crisi dell'ordine capitalistico. L'attacco al diritto di sciopero è figlio di questa politica: Stato e sindacati confederali tentano di annientare ogni momento collettivo e autorganizzato di resistenza e opposizione ai piani di profitto capitalistico.

Organizziamo iniziative di solidarietà con la lotta dei prigionieri politici e contro la politica di dispersione e annientamento degli stessi.

Coordinamento di lotta studenti e lavoratori

Pisa, settembre 1990

Spagna

COMUNICATO DEL COMANDO CENTRALE DEI G.R.A.P.O.

Nei giorni dal 6 al 10 settembre, nostri gruppi di combattimento hanno attaccato con cariche esplosive le sedi del Tribunale Costituzionale, la Borsa ed il Ministero di Economia e della Finanza di Madrid, le installazioni degli impianti petrolchimici di Repsol a Tarragona e la sede del PSOE di Barcellona.

Come al solito, il Governo, i partiti istituzionali ed i poveri di mente che il Ministero degli Interni ha collocato nei media della comunicazione, si sono mostrati sorpresi per questo attacco della nostra Organizzazione. "Innocentemente", essi sembrano non darsi una ragione che giustifichi tutte queste azioni.

Frattanto, la stampa e gli altri media continuano ad erigere il più assoluto muro del silenzio intorno alla lunga agonia alla quale sono sottoposti i nostri compagni prigionieri, nello sciopero della fame che essi conducono da quasi 10 mesi, costretti dalla bestiale irrazionalità del Governo di Felipe Gonzales.

Forse il Governo pensava che avremmo lasciata impunita questa azione criminale o che avremmo assistito impassibili a quanto potrà accadere, d'ora in avanti, agli scioperanti della fame.

Sia come sia, vogliamo avvertire il Governo che le ultime azioni dei nostri gruppi non sono niente di più di un avviso di ciò che la nostra Organizzazione è in grado di fare. Da questo momento, includeremo fra i nostri obiettivi militari i grandi centri economici e finanziari dell'oligarchia e dello Stato: fonti di energia, centri e mezzi di comunicazione, edifici istituzionali ecc.

E se, come goffamente sono andati facendo, continueranno ad impegnarsi per "ridurre l'intensità del nostro messaggio rivoluzionario" e minimizzare la nostra capacità di fuoco, non mancherà ai loro specialisti l'opportunità per diffondersi in spiegazioni sulla potenza e la qualità delle nostre armi.

Riunificazione o morte!
Abbasso lo Stato terrorista!
Resistenza Armata!
Vinceremo!

Comando Centrale dei Gruppi di Resistenza Antifascista Primo di Ottobre (G.R.A.P.O.)

15 settembre 1990

Svizzera

AUTOCRITICA E RIFLESSIONI ESSENZIALI

sulla lotta di lunga durata nel contesto dello sciopero della fame dei detenuti appartenenti al PCE(r) e ai GRAPO

Cari compagni,

sul Dossier di Solidarietà Proletaria è stato pubblicato un comunicato del console spagnolo di Zurigo. Vi alleghiamo un testo che spiega in quale contesto e a quale scopo quel comunicato è stato emesso. Viste le difficoltà che generalmente si incontrano nel promuovere iniziative di sostegno alle lotte dei compagni prigionieri, il problema del comunicato del console è stato inserito in una riflessione politica più generale. Saremo molto contenti se pubblicherete la traduzione dal tedesco di questo scritto. Esso riflette tra l'altro anche le difficoltà che il movimento rivoluzionario incontra di fronte agli scioperi della fame: sia prima quello dei compagni tedeschi, sia ora quello dei compagni spagnoli. Anche in Germania questi problemi politici, sorti dall'ultimo sciopero della fame dei compagni della RAF e della Resistenza, vengono discussi e dibattuti. Si tratta di una questione fino ad ora irrisolta.

Vi saremo grati se farete circolare e se pubblicherete questa traduzione.

Saluti comunisti e solidarietà.

Dal 1° dicembre 1989 i detenuti appartenenti al PCE(r) e ai GRAPO stanno facendo uno sciopero della fame. Sin dall'inizio gruppi di compagne e di compagni di Zurigo, di Berna e di altre città svizzere hanno solidarizzato con questa lotta. Come mai questa solidarietà?

Da un lato essa si basa sulla consapevolezza che l'isolamento, l'individualizzazione, l'alienazione e la solitudine dei singoli individui sono sinonimi del sistema capitalista, ragion per cui alla tortura dell'isolamento come strumento moderno della lotta antinsurrezionale va attribuita una grande importanza. Dall'altro lato la solidarietà si basa sull'idea della collettività senza della quale non esiste alcun avvenimento storico, alcun processo rivoluzionario, alcuna identità rivoluzionaria. Questo tipo di collettività non si manifesta soltanto nei collettivi dei detenuti del PCE(r) e dei GRAPO, nelle comuni Carmen Lopez e Carlo Marx, tra i detenuti politici in RFT, in Belgio e in Italia, ma si manifesta anche nei processi rivoluzionari armati del movimento post-68 di questi paesi. In questa lotta più che ventennale le posizioni ideologiche più diverse tentarono di trovare delle risposte teoriche e pratiche alla questione centrale: come è possibile costruire e sviluppare la collettività proletaria e con essa coscienza di classe, solidarietà di classe, internazionalismo proletario, antimperialismo? In altre parole: come è possibile costruire e sviluppare posizioni rivoluzionarie?

In generale, sia durante le fasi di lotta sia durante le fasi di riflusso, hanno grande importanza la continuità e l'identità rivoluzionaria dell'organizzazione (che non deve essere lasciata solo ai detenuti). La lotta dei detenuti politici e la nostra lotta di solidarietà con loro devono essere inserite, come sua parte, nella lotta di classe generale combattuta giorno per giorno. Dunque resistenza che da un lato vuol dire indebolire il nemico e dall'altro vuol dire sviluppare punti di forza per la costruzione rivoluzionaria. E' una lotta che offre molte possibilità per sviluppare i diversi aspetti della politica rivoluzionaria.

Noi pensiamo che questioni come l'estensione delle lotte, la forza della pressione sviluppata sulle autorità, il successo, i risultati tangibili e misurabili, le prospettive, visti sotto quest'ottica, acquistino una nuova dimensione. Ma la chiarezza, ossia una consapevolezza maggiore circa queste questioni, può essere raggiunta solo attraverso la lotta stessa. Del resto è noto che gli errori fatti e l'analisi dei diversi passi compiuti sono fattori importanti nel processo di formazione della coscienza. All'origine di un ciclo di lotte non sta una chiara linea politica sulla base della quale vengono decise e dirette le varie iniziative. Questa semmai si sviluppa soltanto nel corso della lotta dalla dialettica tra azioni pratiche e l'analisi di esse.

Prima di entrare nel merito di alcune questioni fondamentali in questo contesto, vogliamo concretizzare il processo prima descritto riferendoci a due esempi.

- Primo esempio

Una delle azioni compiute nello scorso mese di marzo destò un certo clamore. Si trattava di un'azione di solidarietà coordinata tra Zurigo e Berna: attacchi con acido butirrico nel Consolato spagnolo a Berna e nell'Ufficio turistico spagnolo e alla sede della Banca di Bilbao a Zurigo. L'iniziativa aveva due scopi: doveva colpire non solo simbolicamente lo Stato spagnolo ovvero i suoi esponenti politici qui raggiungibili e doveva rompere il black-out dell'informazione che i massmedia borghesi praticavano oramai da mesi. A questo scopi furono impiegati diversi mezzi. Ad esempio il giorno dell'attacco da diversi ponti di Zurigo pendevano striscioni relativi allo sciopero della fame. L'attacco con acido butirrico fu accompagnato da un comunicato stampa inventato, che sembrava provenisse dal Consolato spagnolo. Esso venne inviato a numerosi massmedia borghesi. Si contava sul fatto che alla sua pubblicazione sarebbe seguita un'immediata smentita da parte del Consolato. L'emissione del falso comunicato era quindi parte di un'operazione complessa.

Ora riteniamo che l'impiego di falsificazioni di questo genere come mezzo tattico implica seri problemi. Solo in rari casi esse si prestano a comunicare il contenuto dell'iniziativa. La (apparente) necessità di ricorrere a tali mezzi è ovviamente espressione del rapporto delle forze che oggi è sfavorevole per noi. E' da qui che parte la nostra critica/autocritica. Si è ricorsi alla emissione di un falso comunicato perché eravamo troppo fissati sui massmedia borghesi. Si era perso di vista il vero obiettivo, cioè quello di raggiungere quella parte della popolazione che è potenzialmente interessata alla lotta. E proprio questa parte a causa del falso comunicato venne più disorientata che informata. Un errore ulteriore consistette nel fatto che il falso comunicato, originariamente destinato ai massmedia borghesi, venne in realtà diffuso anche ai massmedia di sinistra e da que-

sti ripreso. E' vero che questa autocritica viene resa pubblica relativamente tardi, perché prima di arrivare ad essa si è dovuti passare attraverso un processo di presa di coscienza dell'errore e dei suoi motivi. Ma nella pratica l'autocritica è già diventata operante da tempo.

- Secondo esempio

Arriviamo ora al secondo esempio di cui vogliamo trattare, cioè al teatro-strada realizzato da un gruppo di compagne e compagni. Qui sono state abbordate con molta chiarezza e consapevolezza le questioni della formazione di una opinione pubblica più ampia, della rottura del silenzio dell'informazione dei massmedia borghesi, della modificazione del rapporto generale delle forze. Diversi strati della popolazione sono stati informati in modo diretto e comprensibile e così, almeno in parte, il blocco dell'informazione è stato rotto. Grazie ad un contemporaneo volantinaggio e a discussioni spontanee nelle strade durante le rappresentazioni, è stato possibile realizzare un vivace scambio di idee. I manifesti e le scritte murali che sin dall'inizio dello sciopero vengono costantemente fatti, sono anch'essi strumenti di comunicazione diretta dei contenuti della nostra politica e sono certamente il mezzo più sicuro e pratico per svegliare le coscienze.

- Le questioni generali

A questo punto arriviamo alle riflessioni in merito alle questioni che suscitano molte discussioni attorno alla lotta di solidarietà con i prigionieri politici.

Durante gli ultimi mesi sono stati sviluppate riflessioni sul significato e sul ruolo di un ampio lavoro di solidarietà. Essenziali non sono né la quantità di coloro che si occupano degli effetti della tortura dell'isolamento, né l'eco che la lotta ha sui massmedia borghesi. Ci sembra molto più importante il lavoro concreto tra le masse volto a spiegare i contenuti rivoluzionari delle lotte dei prigionieri politici. E' proprio qui che si è sviluppata - come mai prima - una molteplicità di iniziative che, a secondo dei livelli di coscienza da cui partono, devono agire in modo diretto (cioè senza passare attraverso i massmedia borghesi) su un ampio arco di persone e di problemi, rafforzando lo schieramento rivoluzionario.

La questione della continuità di questa lotta di solidarietà è in correlazione con la concezione che si ha delle prospettive. Se l'obiettivo prestabilito sta nel successo immediato, la continuità non può essere che di breve durata. Ma come potrebbe essere possibile un successo immediato, stante l'attuale rapporto delle forze? Anche nelle lotte in altri campi partiamo dal presupposto di un processo di lunga durata. Il successo concreto della lotta dei prigionieri politici e delle lotte di solidarietà con essi - il raggruppamento - logicamente non può essere raggiunto senza un cambiamento del rapporto delle forze nel processo rivoluzionario generale. Se questa è la nostra prospettiva nella lotta - e non il successo immediato - la continuità diventa cosa ovvia, senza che ciò significhi la rinuncia a strappare anche vittorie parziali.

Per questi motivi noi concepiamo la lotta dei prigionieri politici come una parte del processo rivoluzionario complessivo. Quindi la nostra solidarietà anche in questa fase della lotta è diretta in modo generale alla politica rivoluzionaria, alla quale lo Stato capitalista risponde con la tortura dell'isolamento. Dobbiamo certo ammettere che il cerchio di compagne e di compagni che lavorano in quest'ottica è ancora piccolo. Ma ciò che conta è che il processo di apprendimento è iniziato, che esso continua e che viene analizzato nuovamente in modo sempre più consapevole.

Punto di partenza erano le esperienze generali delle lotte dei prigionieri politici. Punto centrale delle nostre riflessioni è la consapevolezza che l'abolizione dell'isolamento, ossia il raggruppamento dei prigionieri politici, potrà essere raggiunto solo mediante lo sviluppo graduale dell'intero processo rivoluzionario. Conseguentemente non si può fare a meno di concludere che la lotta dei prigionieri politici e la lotta di solidarietà con i prigionieri politici hanno le stesse caratteristiche di tutte le altre lotte di classe. Ciò a sua volta significa che la carenza di pressione pubblica sulle autorità può essere superata solo con lo spostamento del generale rapporto delle forze che attualmente ci è sfavorevole. Che cosa è infatti la "pressione pubblica" se non un'ampia coscienza rivoluzionaria e la capacità di mobilitare le masse?

Tutto il composito e variopinto assieme delle organizzazioni riformiste concentra l'attenzione sui prigionieri come vittime e impedisce la costruzione di uno schieramento rivoluzionario. Questo si è visto ancora una volta in occasione dell'ultimo sciopero della fame nella RFT. Ecco perché in questa lotta è sbagliato focalizzare l'attenzione solo sullo sciopero della fame o sui prigionieri politici infermi. Altrettanto errato è ridurre la lotta a campagne su singoli compagni. La lotta dei prigionieri politici e la lotta di solidarietà con loro è parte della lotta di classe e come tale deve essere concepita. Ciò anche se soggettivamente ci sentiamo più coinvolti che in altre lotte, vista la superiorità del nemico che qui si manifesta in modo più duro che in altri campi. Ma i prigionieri politici non sono delle vittime! Anche qui la volontà soggettiva e la morale rivoluzionaria non sono sufficienti a modificare il rapporto di forza. Chi non comprende ciò, prima o poi cadrà nella più nera rassegnazione.

Resta la domanda se il risultato delle nostre attività rivoluzionarie può essere misurato. In una situazione rivoluzionaria il lavoro rivoluzionario si manifesta nella costruzione del contropotere rivoluzionario, ovvero nelle sue strutture. Queste non si realizzano nella testa degli uomini, bensì si materializzano in istituzioni diverse come zone liberate, zone rosse, consigli di operaie e operai, consigli di soldatesse e soldati, ecc. Ora noi non ci troviamo in una situazione rivoluzionaria, ma lavoriamo in vista di una situazione rivoluzionaria. In una fase del genere, nella quale si tratta soprattutto dello sviluppo della presa di coscienza di classe e nella quale mancano effetti tangibili, il risultato del lavoro rivoluzionario non è misurabile materialmente, almeno non nella quantità di concessioni fatte dalla classe dominante. Visibili sono le piccole sconfitte della borghesia e l'attiva resistenza contro la borghesia che si manifesta in modo molto pratico e non solo simbolico. Molto più importanti sono però gli effetti che si determinano nel nostro campo. Che cosa abbiamo acquisito per il nostro processo dalla lotta di solidarietà con i prigionieri politici? Le nuove esperienze di questo processo, se correttamente valorizzate, possono fornire preziosi stimoli per le altre lotte. Questi sono "successi" che benché non abbiano nulla di spettacolare, sono però in generale la sostanza del processo rivoluzionario e lo determinano. Rafforzare il nostro campo significa anche essere più capaci di raggiungere con i nostri contenuti la parte progressiva ed interessata della classe e conquistarla ad essi.

Alcune compagne e compagni

Zurigo, agosto 1990

Spagna

LA SITUAZIONE E I NOSTRI OBIETTIVI

COMUNICATO DELLA RIUNIONE PLENARIA DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA DI SPAGNA (ricostituito)

Alla fine di agosto, si è celebrata una riunione plenaria del Comitato Centrale del Partito. Ormai da diverso tempo si sentiva la necessità di realizzare un incontro come questo, allo scopo di fare il punto sulle esperienze più importanti della lotta di classe nel nostro paese durante l'ultimo periodo, analizzare la nuova situazione che si è creata sul piano internazionale e poter unificare i criteri in relazione ai diversi affari dell'Organizzazione e all'attività generale del Partito.

Per cui, durante la discussione della Relazione Politica presentata nella riunione dal compagno Arenas, abbiamo potuto constatare gli importanti progressi realizzati dal Partito dall'ultima riunione plenaria, specialmente per quanto riguarda il consolidamento della Direzione, nonostante gli arresti che abbiamo subito e l'accanimento di cui siamo oggetto da parte delle autorità e della polizia politica. Questi avanzamenti sono in contrasto con la crisi in cui si dibattono i partiti e l'insieme delle istituzioni politiche del regime dell'oligarchia finanziaria spagnola, regime che si trova ogni giorno più incalzato dal movimento rivoluzionario e smascherato nel suo vero carattere fascista. Il fallimento stesso della macchina repressiva dello Stato nel suo tentativo di sviarci dalla nostra meta e dai compiti politici più immediati, fino al nostro annientamento, ha aggravato ancora di più la sua crisi e lo pone in una posizione molto più difficile di fronte al movimento di resistenza popolare, giacchè questo non solo è riuscito a conservare l'iniziativa nella lotta contro il terrorismo dello Stato, ma attualmente si trova in condizioni migliori di prima per proseguire con più forza il combattimento.

La riunione plenaria del Comitato Centrale ha messo in rilievo l'eroico esempio e il grande contributo che i compagni prigionieri con il loro sciopero della fame per la riunificazione (che dura da più di otto mesi) stanno dando alla causa operaia e democratica, sciopero che ha inflitto una dura sconfitta politica e morale alla banda di signorotti socialfascisti che qui in Spagna tortura, assassina e ruba. Mai fino ad ora una lotta di questa natura ha avuto una tale ripercussione nè ha generato tante dimostrazioni di solidarietà e di appoggio dentro e fuori dalle nostre frontiere, al punto che, si può affermare, oggi si è trasformata in bandiera della resistenza contro la politica di isolamento e di sterminio dei prigionieri politici dei paesi imperialisti che fanno parte della NATO.

Rispetto alla situazione internazionale, l'assemblea si è soffermata, in modo particolare, sui diversi aspetti che derivano dalla bancorotta del revisionismo contemporaneo, sottolineando che la stessa non è altro che il risultato della crisi generale di cui soffrono il capitalismo e la putrida ideologia borghese. A partire da questo momento, si aprono le porte di una crisi ancora più profonda che si tradurrà in un nuovo avanzamento dell'ondata rivoluzionaria mondiale, così come sembrano confermarlo le notizie che ci sono giunte durante il corso stesso della riunione sul conflitto scoppiato in Kuwait.

Da ultimo, i membri della Direzione del Partito desiderano manifestare la loro soddisfazione per il risultato di questo incontro, che senza dubbio è un duro colpo per la reazione spagnola, mentre rendono pubbliche le seguenti risoluzioni:

- L'Assemblea Plenaria raccomanda lo studio e la diffusione della Relazione Politica approvata, come pure la realizzazione di riunioni che facilitino la sua discussione e la comprensione più esatta dei suoi diversi capitoli, poichè tutti i compagni devono servirsene come guida politica, ideologica e organizzativa per il prossimo periodo.

- L'Assemblea Plenaria chiama alla lotta più risoluta contro il terrorismo di Stato e a promuovere la solidarietà attiva con i prigionieri che ancora sono in sciopero della fame. Solo il raggruppamento di tutti loro in un'unica prigione e in condizioni di vita dignitose potrà porre termine a questo sciopero. Ma per raggiungere questi obiettivi è indispensabile legare il movimento di solidarietà alla lotta che quotidianamente portano avanti gli operai e altri settori popolari contro lo sfruttamento e la repressione capitalista. Appoggiare e orientare il movimento delle masse, dare impulso alla loro lotta unitaria contro i nuovi piani economici dell'oligarchia, diventa quindi un compito prioritario di tutte le organizzazioni e di tutti i militanti del Partito.

- L'Assemblea Plenaria ritiene assolutamente necessario continuare a fornire appoggio alla guerriglia e il Partito dovrà fare tutti gli sforzi e i sacrifici che saranno necessari. Contro il terrorismo di Stato, contro la tortura e gli assassinii, non c'è altra strada che quella della resistenza politica, compresa la lotta armata. Per questo motivo facciamo appello a tutti i lavoratori e ai democratici perchè partecipino alla resistenza, perchè forniscano ogni tipo di aiuto (nascondigli, informazioni, accesso ai diversi centri dello Stato, ecc.) ai distaccamenti guerriglieri.

- Rispetto alle questioni interne, l'Assemblea Plenaria ritiene imprescindibile proseguire il lavoro di rafforzamento del Partito, specialmente del suo appa-

NOTE :

1. Con l'espressione nazionalità si intendono gli abitanti dei Paesi Baschi, della Catalogna, della Galizia.

rato politico clandestino. Un passo importante fatto in questo senso è stato il rafforzamento delle commissioni del Comitato Centrale, il quale incrementerà il lavoro nelle fabbriche, nei paesi e nazionalità (1), ecc., dando impulso ovunque alla creazione di comitati e cellule. A questo scopo è importante anche stimolare la discussione e la lotta ideologica a tutti i livelli, promuovere lo spirito d'iniziativa, rafforzare la disciplina e fare un'applicazione giusta e conseguente del funzionamento del centralismo democratico.

- Rispetto alla crisi dei paesi socialisti e del movimento operaio e comunista internazionale, l'Assemblea Plenaria ha preso la decisione di promuovere una campagna di studio delle opere di Mao Tse-tung, cosa che faciliterà la comprensione delle contraddizioni e delle difficoltà alle quali deve far fronte la costruzione del socialismo e il nuovo sviluppo della teoria marxista-leninista. Il pensiero di Mao Tse-tung è il marxismo-leninismo della nostra epoca. Il nostro dovere consiste nello studiarlo a fondo per poterlo applicare in maniera creativa nelle nostre condizioni.

Infine vogliamo approfittare di questa occasione per inviare un saluto di lotta ai nostri compagni, ai simpatizzanti e agli amici e, più in generale, a tutti i lavoratori. Inoltre desideriamo far giungere un saluto fraterno e internazionalista a tutti i comunisti, alle organizzazioni rivoluzionarie e alle molte altre persone che in differenti paesi si scontrano con il fascismo e l'imperialismo, ringraziandoli per tutte le dimostrazioni di solidarietà con la lotta dei nostri compagni prigionieri.

Resistenza e organizzazione!
Per la liberazione dei prigionieri politici!
Abbasso lo stato terrorista!
Bisogna armare la resistenza!
Viva il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao Tse-tung!
Viva l'internazionalismo proletario!

RELAZIONE PRESENTATA ALLA RIUNIONE PLENARIA DEL COMITATO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA DI SPAGNA (ricostituito) fine agosto 1990

*Pubblichiamo la prima parte della relazione, tratta da "Resistencia", periodico del PCE(r). La seconda parte del documento sarà pubblicata sul prossimo numero de **IL BOLLETTINO.***

Parte prima

CONTINUA AD APPROFONDIRSI LA CRISI DELLA SOCIETA' SPAGNOLA

Nel periodo trascorso da quando abbiamo celebrato l'ultima riunione plenaria del Comitato Centrale - circa un anno e mezzo fa - ha continuato ad aggravarsi la crisi in cui si trova la società spagnola.

Alcuni degli aspetti più rilevanti di questa crisi, che già sottolineavamo in quella riunione, come la mancanza di alternativa al governo del PSOE all'interno dello stesso sistema, la delegittimazione del regime e la perdita dell'iniziativa dello Stato di fronte al movimento di resistenza popolare, appaiono oggi molto più evidenti che allora e sono la causa principale dell'isolamento sempre maggiore in cui si trova e dell'inasprimento delle sue stesse contraddizioni.

Apparentemente, tutti i problemi che il paese si trova di fronte alla vigilia del ventunesimo secolo, troveranno facile soluzione con l'incorporazione nel Mercato Unico Europeo e all'interno dell'integrazione politica patrocinanata gli USA sotto l'ala protettrice degli eserciti della NATO. Si sa: facciamo parte del mondo occidentale e respiriamo civiltà cristiana a pieni polmoni. Non c'è nulla da temere. In fondo siamo protetti dall'assalto delle orde rosse che muoiono di fame e ci invidiano moltissimo. Poco importa la guerra sporca che lo Stato pratica contro le organizzazioni popolari o i furti sfacciatamente commessi dai fratelli, dai cognati o dalle amanti di turno. Tutto questo è un fenomeno "epidermico", proprio di ogni società moderna come la nostra. Qui, la cosa veramente importante è la stabilità politica conseguita sotto il governo del PSOE e la prosperità degli affari, la più alta percentuale di utili ottenuti dalle banche rispetto a tutta l'Europa, ecc.

I partiti di regime e i pennivendoli della stampa e dei mass-media presentano la situazione in questo modo così semplice. E non è che non esista la corruzione generalizzata nelle aree del potere e suoi dintorni. Questa è una delle più chiare dimostrazioni della profonda crisi che la Spagna sta attraversando. Ma non è l'unica, e nemmeno si può dire che sia la più importante. Il principale problema, che tutti evitano o mistificano, è molto più profondo, poichè affonda le sue radici nella stessa natura fascista del regime. La crisi morale che tutti ipocritamente lamentano, anche se nessuno fa nulla per porvi rimedio, non è altro, in realtà, che la conseguenza del terrorismo di Stato e del vicolo senza uscita politica a cui è arrivato il sistema, riducendo praticamente a niente tutti gli sforzi fatti negli ultimi anni per ringiovanire il regime e presentarlo con una nuova facciata. E' quello che si è potuto vedere chiaramente con l'imbroglio della nuova "maggioranza assoluta" che si sono procurati i felipisti (1) dopo le ultime elezioni generali e in quelle più recenti dell'Andalusia. In particolare, quest'ultima mascherata elettorale ha confermato, come un vero test, la tendenza che segue l'evoluzione politica del paese: con quasi più del 50% di astensioni e la perdita considerevole di voti subita dal partito di governo, questo ha sconfitto i suoi rivali, uscendone di nuovo con la "maggioranza assoluta", solo con i voti che gli ha dato la sua clientela politica pagata coi fondi del denaro pubblico. Questa è, senza dubbio, una delle maggiori meraviglie e uno dei tanti miracoli che produce la democrazia spagnola.

E' diventato palese che il regime non può durare se non è sostenuto da questa "maggioranza", come è stato già dimostrato durante la tappa del governo della UCD (2) e, ancora prima, durante l'epoca di Franco; è diventato palese anche che i tempi dei patti e del consenso, rispetto a tutto ciò che non sia la "lotta contro il terrorismo", sono passati e non ritorneranno, che essi corrispondevano ad una fase molto precisa della vita politica - quella della cosiddetta "transi-

zione" - e che, finita questa fase, quello che s'impone con forza irresistibile è l'ascesa del felipismo come forma particolare di governo che eredita, insieme ai contenuti economici e politici, buona parte dei metodi del franchismo. Non deve stupire, quindi, che stiano restando soli e che di conseguenza si vadano aggravando le tensioni e le lotte interne, anche in seno allo stesso governo.

In questo senso, conviene ricordare che Don Felipe Gonzalez e gli altri soci sono arrivati alle cariche che oggi occupano spinti dal famoso 23-F (3) e che sono arrivati a queste cariche, appunto, alla condizione di applicare il programma dei golpisti: piena integrazione nella NATO, riconversione dell'industria e dell'agricoltura in conformità agli interessi esclusivi del capitale finanziario, approvazione di leggi e istituzione di tribunali speciali per la repressione, guerra sporca... Il fatto è che avremo corruzione, guerra sporca e felipismo per un pezzo. Quest'ultimo fatto è ciò che esaspera a tal punto i fraguisti (4), che si vedono messi da parte e spogliati del loro stesso programma dal PSOE e che non hanno trovato via più rapida, per cercare di sbarazzarsi di loro, che quella di denunciare la corruzione dei felipisti, nascondendo, sia chiaro, la propria. La replica, come tutti sanno, non si è fatta aspettare. E così, dopo il "caso" Guerra, è venuto il "caso" Naseiro (5) con tutto quel che segue.

LO STATO DELLE FOGNE

La crisi è partita da qui, però noi sappiamo che il contenuto del vaso è un'altro, molto diverso da questo fetore che ammorba. In realtà, questo continua ad essere una cortina di fumo che hanno lanciato per impedire che la gente veda gli altri problemi più gravi e le responsabilità molto più sanguinarie del potere. Noi non cadremo nella trappola di concentrare l'attenzione delle masse popolari su questo fetido immondezzaio in cui si è trasformata la politica ufficiale. Più chiaro e definitivo di tutto questo, per descrivere la vera situazione che il paese attraversa, è lo stato delle "tubazioni" e delle fogne, dove, secondo la felice espressione del Presidente del Governo, si difende il cosiddetto "Stato di diritto" che è caduto addosso a noi spagnoli: cioè, le detenzioni arbitrarie e la tortura sistematica praticata sugli arrestati, gli assassinii degli oppositori del sistema, lo sterminio dei prigionieri politici, i crimini dei GAL, (6) ecc. Dobbiamo denunciare ed attaccare fin dalla sua stessa radice il terrorismo di Stato che il governo felipista alimenta, finanzia e protegge, e non la carogna che presentano tutti i giorni, con molti dettagli e abbellimenti, i mezzi di comunicazione complici. Il Sig. Corcuera non sta forse convocando, ogni due tre giorni, riunioni con i suddetti mass-media e con i partiti politici per ottenere la loro collaborazione e perchè facciano la loro parte nella "lotta antiterrorismo"? Un giorno si scriverà la storia dell'infamia, e in essa il governo spagnolo e i suoi complici di destra e di "sinistra" occuperanno un posto di rilievo.

Aveva ragione Felipe Gonzalez quando, nel suo abituale stile presuntuoso e arrogante, si vantava che "mai" si potrà provare la sua responsabilità diretta e quella di qualche suo ministro nei numerosi atti di terrorismo e negli assassinii perpetrati dalla banda di mercenari dei GAL. Si sa fin troppo bene la fine che hanno fatto, e che continueranno a fare, i "fondi riservati" di cui dispongono il Ministero degli Interni e della Giustizia; si sa, perchè non l'hanno potuto nascondere, del continuo ostruzionismo del governo e delle pressioni esercitate dalla Procura della Repubblica perché le istruttorie di alcuni giudici volte a smascherare la trama terrorista ufficiale non arrivassero fino in fondo; si sa della copertura diplomatica che il governo ha fornito ad alcuni di questi assassini per la loro comoda sistemazione in paesi stranieri, della libertà senza limitazioni concessa ad altri sui quali esistono abbondanti prove della loro partecipazione diretta ad attentati, ecc. E nonostante ciò, Felipe Gonzalez ha la sfacciataggine di dire che **mai** si potrà provare nulla. Da dove gli viene tanta sicurezza?

Evidentemente, tutta la cosiddetta "classe politica", la casta finanziaria, la casta militare, la casta dei preti, la casta degli intellettuali organici e quella dei giornalisti carogne, sono tutte ugualmente coinvolte nella guerra sporca, poichè è stato con la loro approvazione e il loro "consenso" che questa ha cominciato ad essere messa in pratica e viene portata avanti ancora oggi. Questa è la loro guerra, il risultato del patto che hanno stabilito e che definiscono "la lotta antiterrorismo". Tuttavia, nessuno di loro potrà sfuggire alle conseguenze che derivano da questa poichè, a parte ciò che già abbiamo indicato, questo "patto" offre, oltre all'impunità più completa per le forze militari e di polizia, il miglior mezzo che poteva essere dato ai felipisti per prolungare indefinitamente la loro permanenza al governo, giacchè, a parte la complicità che ciò significa con il terrorismo di Stato, permette ai felipisti di utilizzzarlo contro i loro stessi alleati ogni volta che lo ritengono necessario. Questo è, precisamente, ciò che sta accadendo, senza che nessuno osi la più timida protesta.

Tutti conoscono questa storia però sono molto pochi coloro che osano parlarne pubblicamente. Si è imposta la "prudenza" e l'autocensura che, come si sa, è il modo più efficace di chiudere la bocca, di nascondere la verità e di minacciare affinchè la gente abbia paura e si disinteressi di fronte a ciò che sta accadendo. E' chiaro che tutto ciò ha un prezzo. Così si è propagata la complicità con la subornazione, la prevaricazione, le truffe multimilionarie e la corruzione, infettando tutto il corpo sociale.

Forse questo non è un tema appassionante come le storie che ci offre la stampa tutti i giorni sui litigi fra i banchieri e le rispettive consorti? Non è una fonte inesauribile di notizie sensazionali? Non può uscire da qui un buon copione cinematografico? Non è un affare di palpitante attualità per filosofi e sociologi? I preti ed i vescovi, così preoccupati per la salute morale della nostra società e per il rispetto della vita umana, non dovrebbero pronunciarsi contro il terrorismo di Stato e sulle vittime che questo provoca, anche solo per salvarsi la faccia? Ma non diranno nulla, di questo possiamo essere certi, se non li costringe a parlare l'azione rivoluzionaria. Sono in gioco i loro privilegi e i loro interessi. La conservazione e l'incremento di questi privilegi è lo scopo del regime. Per questo, per sostenerlo, sono buoni tutti i mezzi: dalla menzogna al ricatto, alla tortura, all'assassinio. E' la nuova crociata che la borghesia monopolista diri-

ge contro i lavoratori e le loro organizzazioni d'avanguardia e preti e vescovi non si opporranno ad essa. Al contrario, il loro interesse è di appoggiarla, contribuendo alla paranoia "antiterrorista". Ma tutto questo non dà loro i risultati che speravano.

IL GOVERNO HA PERSO L'INIZIATIVA NELLA LOTTA CONTRO IL MOVIMENTO DI RESISTENZA

Superato il riflusso della lotta operaia e popolare determinato dalle promesse di cambiamenti e anche, in una certa misura, dagli errori commessi dal nostro Partito nell'ultimo periodo della fase precedente, il movimento di resistenza popolare cresce e guadagna influenza, si organizza ogni volta meglio, perfeziona la sua linea di azione e guadagna adepti. Non passa un solo giorno senza che in Spagna avvengano scioperi e scontri di massa nelle strade contro le forze repressive e diversi atti di sabotaggio e azioni armate che puntano direttamente contro la struttura e le fondamenta stesse del sistema. Questa tendenza viene da lontano, ed è stata annunciata dal nostro Partito con sufficiente anticipo. Per questo motivo non ci soffermiamo qui a illustrare il cammino che si è seguito. Il movimento di resistenza organizzato già da molto tempo ha preso l'iniziativa nella lotta e non l'ha persa, nonostante le bestialità, le provocazioni e le trappole utilizzate dal governo a questo scopo. E' quello che dobbiamo mettere in rilievo in questi momenti: il fallimento strepitoso della macchina repressiva dello Stato e della sua frenetica campagna orientata a far abortire il movimento o a farci deviare dai nostri obiettivi e compiti politici più immediati. Tutti questi progetti si sono rivoltati contro di loro, come è messo in evidenza, fra le altre cose, dal fiasco della loro politica di "reinserimento" (7).

L'oligarchia e i suoi "esperti" nella lotta "antisovversiva" hanno di nuovo fatto un errore con noi. Questi errori stanno segnando il loro destino. E' chiaro che non possono evitarlo, li acceca il loro egoismo. Hanno mentito tante volte che finiscono per essere vittime delle loro stesse bugie. Da qui nasce questo "mistero" che hanno tessuto intorno alla storia del PCE(r) e dei GRAPO, al quale, sicuramente, non credono nemmeno i bambini dell'asilo. Come è possibile occultare la verità e tenerla nascosta per tanto tempo?

Hanno sottovalutato la nostra linea politica di resistenza ed il nostro spirito combattivo, forgiato in lunghi anni di lotta contro il fascismo e i suoi seguaci e adesso sono sconcertati e non sanno nemmeno come qualificarci: "settari", "pazzi", "visionari", "fanatici", figli di satana che tutti i giorni fanno colazione con un miscuglio di vino e polvere da sparo... Abituati a misurare gli altri con il proprio metro, speravano di farci arrendere con la tortura, gli assassinii, gli ergastoli nelle celle di isolamento. Non riescono a credere che da questa dura prova, che stiamo portando avanti da più di quindici anni, saremmo usciti molto più convinti nelle nostre convinzioni democratico-rivoluzionarie e più decisi che mai nella nostra risoluzione di proseguire la lotta fino alla fine. Cosa possono fare i fascisti e tutta la loro corte di buffoni e parassiti, di fronte a degli uomini e a delle donne decisi a dare tutto, anche la vita, se necessario, per la causa operaia e popolare, senza aspettarsi nulla in cambio? Non possono proprio fare nulla.

I felipisti hanno portato la repressione fin dove è stato loro possibile farlo. Alla guerra sporca, all'assassinio, alla scomparsa delle persone, alla tortura sistematica sugli arrestati, hanno aggiunto nuove e più sofisticate tecniche di tortura bianca e di repressione, come il regime di isolamento, l'alimentazione forzata e altre forme di maltrattamenti crudeli ed inumani sui prigionieri politici per cercare di rompere la loro unità e piegare la loro volontà di resistenza. Il governo ha fatto tutto questo, col rischio di mettere in serio pericolo la delicata impalcatura istituzionale innalzata recentemente con la riforma. Speravano di raggiungere in questo modo una vittoria rapida o la capitolazione del movimento. Nel peggiore dei casi, erano convinti di poterci strappare l'iniziativa e di portarci sul terreno di lotta a loro più favorevole. A questo scopo hanno usato i prigionieri come veri e propri ostaggi dello Stato.

Dal momento in cui il movimento di resistenza organizzato ha cominciato a risollevarsi dai rovesci subiti e recuperava l'iniziativa nella lotta, non sono cessate le rappresaglie contro i prigionieri politici e i loro familiari, fino ad arrivare alla situazione che tutti conoscono. Per noi, era chiaro fin dall'inizio che volevano farci perdere la testa, volevano farci abbandonare i nostri progetti politici e organizzativi e che ci impelagassimo in una lotta senza prospettiva con le forze di polizia. Cercavano di "disarticolare" e "decapitare" il movimento. Se avessero raggiunto questo risultato sarebbero state giustificate tutte le loro illegalità e bestialità. Ma il non aver ottenuto nessuno dei loro obiettivi, li costringe adesso ad affrontare la crisi politica e morale che li divora. Come uscire dal pantano?

E' sufficientemente dimostrato che né questo governo "assoluto" nè nessun altro che lo sostituirà, riuscirà a sconfiggere né a far deviare dal loro cammino le forze rivoluzionarie, e che lontani dal conseguire questi risultati, con i loro metodi terroristi e criminali, non faranno altro che darci ulteriori ragioni per continuare a combattere e rafforzare il movimento di resistenza popolare. Questo sta accadendo mentre contemporaneamente, come abbiamo già dimostrato, aumenta l'isolamento del regime, si aggravano le sue contraddizioni interne e appare davanti agli occhi di tutti il suo vero carattere fascista.

NON ABBIAMO NULLA DA NEGOZIARE

Alcuni settori del regime hanno iniziato a pensare che conviene fare "qualche concessione". Per questo motivo ci hanno mandato degli emissari proponendoci delle "trattative". Questi passi sono ovviamente conseguenti alle sconfitte subite recentemente dal governo, in particolare a proposito della sua politica di "reinserimento" dei prigionieri politici. Il governo parla di intavolare "trattative" per la liberazione dei prigionieri proprio mentre i nostri compagni sono costretti a rischiare la propria vita per far rispettare condizioni di detenzione del tutto compatibili con l'ordinamento vigente. Si può forse considerare una concessione il fatto di non essere torturati o di poter ricevere la visita dei propri famigliari in carcere? Eppure pare che queste siano le concessioni che sarebbero disposti a fare.

E' evidente che anche questa volta si tratta di uno stratagemma inventato per creare confusione e dividere il movimento. Sanno da sempre che le forze popolari desiderano risolvere i problemi in maniera pacifica; sanno anche che non siamo stati noi a cominciare questa guerra e che non la cerchiamo, e cercano di utilizzare questa legittima aspirazione alla pace per farci abbassare la guardia e per piegarci. Quello che vogliono, in realtà, è che ci arrendiamo, così potranno presentare anche noi come dei pentiti. Per questo hanno proposto delle trattative, senza compiere da parte loro un solo passo che provi la loro volontà di trattare. Agiscono come se fossimo dei "polli"

che si possono illudere con vaghe promesse, mentre continuano ad incalzarci con la repressione.

Non abbiamo mai assecondato e mai asseconderemo questo stupido gioco; per di più non abbiamo nulla da negoziare, i nostri principi non sono moneta di scambio. Non ci sottomettiamo a questa Costituzione che legittima il regime monarchico imposto da Franco e il sistema di sfruttamento capitalista che promuove e protegge gli assassinii e la tortura. Sta al Governo e agli organismi che realmente comandano in questo paese creare un clima favorevole ad una soluzione più o meno pacifica di alcuni dei gravi problemi che affliggono le masse popolari. Se una situazione simile si creasse effettivamente, nei fatti, il nostro movimento non potrebbe che rispondere e adattarsi ad essa, rivedendo conseguentemente la propria tattica di lotta, ecc. Però finché non ci sono queste condizioni è sbagliato e molto dannoso continuare a parlare di "trattative", se non altro per l'uso mistificatore che ne stanno facendo il Governo e i partiti borghesi.

In questo momento non è di dialogo o di trattativa che dobbiamo parlare, ma della necessità di organizzare meglio e di sviluppare la lotta, innalzandola ad un nuovo livello. Il nostro Partito deve continuare ad appoggiare la lotta armata rivoluzionaria e a fare tutti i sacrifici necessari. Noi vogliamo la pace, ma non a qualunque prezzo e ancor meno al prezzo di abbandonare le giuste posizioni rivoluzionarie.

Da parte sua anche lo Stato assicura di volere la pace, ma sappiamo bene come sta perseguendo questo presunto obiettivo: a colpi di GAL e di torture e senza risolvere alcun problema. In realtà la pace che cercano è quella delle carceri e dei cimiteri. Per quanto a volte, incalzati dai loro fallimenti e dalle loro contraddizioni, fingano di voler trattare, la verità è che non hanno nessuna intenzione di farlo. Cercano soltanto di confondere e di dividere le forze di opposizione e di guadagnare tempo (a seconda dei casi) per organizzare meglio i loro apparati e poi proseguire con più accanimento la repressione. Per questo non dobbiamo fare l'errore di favorire i loro piani seminando false speranze.

Il Governo non negozierà con le organizzazioni rivoluzionarie finché non saranno cambiati i rapporti di forza che oggi sono a suo favore: lo abbiamo detto già più volte. E diciamo di più: l'oligarchia che domina la Spagna non rinuncerà a nessuno dei suoi privilegi né faciliterà in nessun modo i lavoratori su nessun terreno oggetto della lotta di classe. Tutte le riforme che si prevedeva avrebbe fatto per restaurare la monarchia e rafforzare il suo potere economico e politico, le ha già fatte; e ora pacificamente non farà alcuna concessione, perché tra l'altro la crisi che attanaglia il sistema non lo permette. Per non fare concessioni, hanno fatto la riforma, travestendo il vecchio regime e ora, nonostante la crisi, si sentono più al sicuro di prima.

L'accoppiata Corcuera-Mugica che ha sostituito i precedenti Ministri dell'Interno e della Giustizia, ponendo fine così a risse e rivalità interne, ha creato la collaborazione più stretta proprio come la reclamavano le autorità militari che si occupano di pianificare e dirigere la guerra sporca.

I confini fra le strutture dei due diversi ministeri sono stati praticamente aboliti e ora fanno a gara per realizzare i progetti terroristici al punto che attualmente non si sa in quale dei due ministeri ci siano più sbirri. Cosa è rimasto della divisione tra i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario sulla quale si pretendeva fosse fondato il cosiddetto stato di diritto?

Tuttavia la cosa più significativa non è questa gara, quanto il fatto che stanno cercando di estenderla a tutta la società e di obbligare a partecipare ad essa anche le varie associazioni professionali come avvocati, medici e altri democratici e progressisti, tra cui anche vari magistrati. In questo modo riportano in vita la vecchia massima fascista secondo la quale chi non partecipa attivamente alla repressione del movimento democratico rivoluzionario è "complice" o "collaboratore" di esso e quindi merita lo stesso trattamento dei militanti più attivi.

Non siamo ancora arrivati a questo punto, ma di questo passo ci si arriverà presto. Perché stupirsi? Il sionista Mugica non era forse in prima fila nell'impresa del F-23? Non c'è differenza di interessi tra l'oligarchia e il suo esercito. Di fatto esiste una divisione dei compiti nell'oppressione e nello sfruttamento del popolo. E' per questo che quando si aggrava la crisi e cresce il movimento rivoluzionario, è l'esercito che assume la direzione ed impone le sue condizioni nella lotta antisovversiva: a questo fine mantiene nel governo uomini che eseguono e fanno eseguire i suoi ordini. Questa è la sostanza della situazione, il resto è facciata!

Ogni classe in ogni momento pone alla testa gli uomini di cui ha bisogno. Per poter andare avanti dopo "l'incidente" del F-23, l'oligarchia spagnola aveva bisogno di personaggi e di istrioni come F. Gonzales e Alfonso Guerra. E anche di alcuni mastini come Corcuera e Mugica. E' noto che la corsa alla presidenza del Governo di quest'ultimo personaggio, portato in palmo di mano dai soldati, è stata stroncata dal caso F-23. Nonostante ciò oggi è riuscito a recuperare spazio sulla scena politica. Ciò rivela l'identità delle forze che stanno dietro le quinte, tirando le fila.

Quel che è certo è che il regime dell'oligarchia finanziaria spagnola continua ad essere debole e che questa debolezza si sente in ogni campo. Questa realtà sfugge al suo controllo. Ma il loro problema più grave consiste nel fatto che non hanno altra alternativa che quella di mantenersi al potere con la forza dal momento che la riforma non paga più, poiché, come abbiamo già chiarito altre volte, hanno dovuto dar fondo nel corso stesso della riforma alle scarse risorse politiche che avevano e al risicato margine di manovra di cui disponevano. Questo è il profondo significato della crisi politica che affligge il regime e che si riflette sull'intera società.

Il terrorismo di Stato è la più chiara manifestazione della debolezza e dell'esaurimento storico del sistema. Una valutazione diversa della situazione comporta la mancanza di ogni analisi politica e l'attribuzione dei mali della società a elementi "estranei" ad essa o alla megalomania e mancanza di scrupoli di alcuni politici. Questo è il modo in cui la borghesia presenta a volte le cose. Vi sono persone che non hanno ancora capito la concezione che guida la nostra lotta contro il moderno Stato di polizia e che ci criticano perché non riconosciamo la differenza (apparentemente abissale) che secondo loro esiste tra il regime fascista e l'attuale "democrazia parlamentare". Riferendosi solo al senso letterale di alcune espressioni usate da noi relative allo Stato ed ai partiti borghesi, ci accusano di chiudere gli occhi di fronte ai nuovi metodi di dominio che usa la borghesia spagnola, come se noi non li conoscessimo abbondantemente.

Non torneremo qui a ripetere l'analisi che il Partito ha fatto già da molto tempo di questo problema, analisi che l'evoluzione della società spagnola e la nostra esperienza di lotta hanno confermato. Invitiamo i critici a preoccuparsi di studiare le nostre posizioni prima di precipitarsi ad emettere sentenze.

Lo stesso accade per ciò che riguarda la nostra concezione della lotta armata

rivoluzionaria, del suo carattere e della sua importanza strategica. Le due questioni sono legate e non si possono separare senza correre il rischio di sbagliare tutto.

Evidentemente la caratterizzazione strategica della lotta armata deriva direttamente dall'analisi della società e dello Stato, dall'analisi di tutta l'evoluzione del sistema capitalista spagnolo e non solo di un suo aspetto e di un suo periodo particolare. E' quest'analisi che ci ha portato a concludere che oggi è impossibile difendere gli interessi dei lavoratori con i metodi pacifici o tradizionali di lotta; per questo è necessario la lotta armata, integrandola nella strategia generale della resistenza popolare al sistema capitalista.

Una volta messo a fuoco correttamente questo problema, si potrà capire perché insistiamo nei nostri obiettivi e proponiamo di accumulare forze nella lotta quotidiana, per fare continui passi avanti; perché perseveriamo nella linea della resistenza rifiutando le facili soluzioni e le strade già battute che sappiamo perfettamente non condurre da nessuna parte.

LA CAUSA DEI PRIGIONIERI POLITICI E' LA STESSA CAUSA DI TUTTI I LAVORATORI

La dimostrazione più chiara dell'impotenza dello Stato di fronte a quelli che lo combattono risolutamente è quella che sta dando l'eroica resistenza dei nostri compagni prigionieri. Il governo si è oramai convinto di non poterli "reinserire". Non è riuscito né riuscirà a farli pentire né a far loro abiurare le loro idee rivoluzionarie. Dato poi che ha fallito anche nei tentativi di utilizzarli come ostaggi per impedire o deviare le lotta del movimento, ora cerca solo di evitare che continuino a costituire, secondo le parole del golpista Mugica, "una università del crimine" dentro le carceri.

Ricordiamo che la Procura Generale della RFT li ha già processati accusandoli né più né meno che di "formare un commando terrorista operativo" nella prigione. L'esistenza in Spagna di collettivi di prigionieri politici è insopportabile per lo stato neonazista tedesco, perché mette, tra l'altro, in pericolo il regime di isolamento e di tortura bianca al quale vengono sottoposti i compagni della RAF e altri prigionieri della resistenza antifascista e antimperialista in numerosi paesi.

Per questo si è premurato di dare al Governo spagnolo un supporto giuridico che gli permettesse di porre fine quanto prima alle comuni dei prigionieri. E' ovvio che i nostri governanti hanno anche i loro piani interni. La Spagna non è la Germania, né lo Stato spagnolo può fare la stessa ostentazione di forza di quello tedesco. Per di più quell'accusa sembrava sminuire la provata efficacia dei "nostri" poliziotti. Risulta migliore l'idea del sionista Mugica, bisogna riconoscerlo. Si comprende che costui non può dare più di tanto nelle sue giustificazioni e ragionamenti, di quanto si possa pretendere da elementi come lui. Nessuno ignora che la vita collettiva, fondata sulla condivisione del lavoro, della solidarietà, dello studio, dell'arte, delle risa e della tristezza, è stata sempre, per i fascisti di tutti i tempi e di tutte le latitudini, uno dei maggiori crimini che si possano commettere. Quante autentiche università del crimine hanno creato loro in Spagna anche solo in un anno?

Ed infine, il fatto è che ora, per impedire ai prigionieri di continuare la "carriera" che hanno scelto, devono sterminarli. Non è vero, come affermano i portavoce del governo, che il proposito del governo è quello di imporre ai prigionieri politici lo stesso regime carcerario dei prigionieri comuni. Non si tratta solamente della "dispersione". Il governo vuole dare una lezione. Solo questo può spiegare le crudeltà che sta commettendo. Ai prigionieri non rimane altra alternativa che morire o lasciarsi condurre in quelle stanze della tortura che sono le celle d'isolamento, dove sono sottoposti ad un regime speciale di privazione sensoriale che impedisce loro di sentire persino i battiti del proprio cuore. Vogliono togliere loro le facoltà mentali per convertirli in esseri senza coscienza, senza idee, senza volontà, facilmente maneggiabili.

La politica di sterminio dei prigionieri politici si è concretizzata con quella che il quotidiano "El Pais" ha chiamato cinicamente "strategia del logoramento". Non serve fare ulteriori commenti su cosa significhi per gli scioperanti la cosiddetta "strategia del logoramento". Vogliamo però insistere sul fatto che nessuna persona, che non sia resa insensibile dall'egoismo o dalle idee più retrograde, può rimanere impassibile di fronte a ciò che sta accadendo, tanto più se si considera che si tratta di un collettivo di prigionieri politici che difendono idee e diritti giusti, che interessano tutta la società, contro la bestiale irrazionalità dello stato capitalista. A noi in particolare, per ragioni molto ovvie, non è facile astrarre dall'aspetto umano, personale, famigliare che presenta l'interminabile agonia dei nostri compagni prigionieri. Tuttavia, arrivati a questo punto siamo obbligati a farlo allo scopo di porre il problema nel suo contesto politico: se si tratta di "logoramento" chi lo sta subendo più velocemente? Noi non crediamo che dopo questo assassinio plurimo la combriccola dei bellimbusti socialfascisti che ci governano potrà tenere alta la testa, né presentarsi in nessun ambiente popolare o progressista senza essere oggetto della repulsione che meritano.

Per parte nostra non possiamo impedi-

Pisa e Viareggio

INIZIATIVE IN SOLIDARIETA' CON I PRIGIONIERI POLITICI SPAGNOLI IN LOTTA PER IL RAGGRUPPAMENTO

Due dibattiti pubblici, organizzati dal Coordinamento di Lotta Studenti e Lavoratori di Pisa e dal Centro di documentazione Filo Rosso di Viareggio si sono tenuti nei giorni di:

lunedì 26 novembre presso la Casa dello Studente Fascetti a Pisa e **martedì 27 novembre** presso il Centro di Documentazione Filo Rosso a Viareggio.

Nel corso delle due serate è stato proiettato il video girato nel carcere di Soria, che testimonia le condizioni dignitose di vita e di organizzazione che i prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO della Comune Carlo Marx avevano conquistato con la loro lotta, prima che il governo Gonzales li disperdesse in decine di carceri su tutto il territorio spagnolo.

Condizioni di vita collettiva e militante che consentivano loro di continuare, anche in prigionia, a pensare, dibattere, studiare, comunicare: sentirsi cioè parte attiva della lotta rivoluzionaria e della resistenza popolare. La loro riconquista è l'obiettivo, per loro irrinunciabile, della dura lotta ad oltranza che hanno intrapresa.

CAMPAGNA DI ABBONAMENTI E SOTTOSCRIZIONI 1991

Con il n. 43, *IL BOLLETTINO* compie 10 anni di attività.
IL BOLLETTINO ha costituito e costituisce ancora oggi il principale mezzo di informazione che dà voce a tutti i prigionieri politici comunisti e rivoluzionari, rinchiusi nelle carceri italiane e degli altri paesi imperialisti dell'Europa Occidentale, a cui le autorità statali, con la complicità dei mezzi di comunicazione di massa, vogliono togliere la parola.

In questo suo compito *IL BOLLETTINO* è stato costantemente sostenuto dai suoi lettori, sottoscrittori, abbonati e diffusori che ne hanno permesso l'uscita regolare e un'ampia distribuzione, malgrado gli attacchi repressivi che hanno ripetutamente colpito i suoi redattori e gli appartenenti ai Comitati contro la repressione che, nel 1980, con la formazione del Coordinamento nazionale hanno dato vita al suo organo di stampa. *IL BOLLETTINO* infatti esce per la prima volta nel gennaio 1981.

Oggi come allora la resistenza dei prigionieri politici non dissociati dalla lotta di classe riveste una grande importanza nel movimento politico del nostro paese e di tutti i paesi imperialisti. Lo sa bene anche il nostro nemico di classe, tanto che tutti i governi imperialisti dell'Europa Occidentale sono coalizzati per soffocare la voce dei prigionieri politici comunisti e rivoluzionari e per impedire che la loro resistenza diventi parte integrante della resistenza che il proletariato oppone alle misure economiche e politiche antipopolari dei regimi imperialisti.

Ma le misure repressive non sono il solo modo di soffocare le libertà di espressione e comunicazione solo formalmente "garantite": gli aumenti continui dei costi - dalla produzione alla distribuzione - sono mezzi efficaci per tentare di raggiungere subdolmente lo stesso scopo. A causa della insostenibilità di tali costi e per garantire l'uscita regolare de *IL BOLLETTINO*, siamo infatti costretti ad aumentare il prezzo di copertina e degli abbonamenti e, poiché abbiamo cercato di contenere al massimo questi aumenti, **a far appello ad un sostegno straordinario da parte dei nostri lettori, abbonati, sottoscrittori e diffusori**.

Ad essi in primo luogo, ma anche a tutti coloro che condividono le finalità del *BOLLETTINO* chiediamo di impegnarsi :
- in una campagna di nuovi abbonamenti e di sollecito rinnovo di quelli in scadenza;
- nella raccolta di sottoscrizioni;
- in una più vasta ed efficace diffusione sia militante che attraverso i punti di vendita;
- nel promuovere iniziative - dal manifesto al dibattito - finalizzate ad estendere la conoscenza e la solidarietà verso il *BOLLETTINO*.

Siamo certi che il nostro impegno immutato e il valido sostegno collettivo permetteranno, come sempre, la continuazione e il miglioramento delle nostre attività.

La redazione

re che lo Stato continui a commettere questo come molti altri soprusi. I prigionieri della resistenza (con questo termine indichiamo tutti i prigionieri politici) sono una componente essenziale del movimento operaio e popolare. Essi sono una fonte inesauribile di ispirazione e un esempio di dignità e di abnegazione rivoluzionarie. Tuttavia, allo stesso tempo, la loro condizione di ostaggi in mano allo Stato li rende particolarmente vulnerabili.

Abbiamo denunciato l'uso che vogliono fare di loro per esercitare pressioni: sia per portare al pentitismo, sia per sviarci dai nostri obiettivi politici. Forse che non ci stanno offrendo di smettere di torturarli in cambio dell'abbandono della lotta rivoluzionaria?

Come abbiamo detto, non abbiamo la forza di impedire al governo di continuare a commettere questa e molte altre atrocità. Se esiste una maniera per impedirlo, non è lasciandoci attirare sul terreno della provocazione e dell'inganno che i felipisti hanno scelto. Dobbiamo riflettere sul fatto che l'unico modo per porre fine a queste pratiche naziste consiste nel fare il contrario; cioè nel non lasciarci deviare dalla nostra meta, nel proseguire la lotta per gli interessi dei lavoratori e nell'organizzare questi contro la politica sfruttatrice e terrorista del governo.

Solo le masse potranno fermare la mano degli assassini e imporre, come una delle principali rivendicazioni politiche, la liberazione dei prigionieri antifascisti, democratici e patrioti. Questo non esclude che dobbiamo proseguire a dare ai prigionieri ogni tipo di appoggio e di aiuto e addirittura intensificarli, come abbiamo fatto ultimamente.

Sono ben note le maligne interpretazioni che pretendono di farci apparire insensibili ai sacrifici o alla morte, anche a quella dei nostri fratelli di lotta. Dal lato opposto ci viene anche fatto il seguente rimprovero "Bene, di cosa vi lamentate? Non predicavate la guerra rivoluzionaria?" Alcuni sono convinti che la lotta di classe l'abbiamo inventata noi altri comunisti.

Noi non ci "lamentiamo" di niente: denunciamo le crudeltà e i metodi barbari che usa la borghesia monopolista spagnola in questa guerra, non per niente chiamata "guerra sporca". Sono loro, i prepotenti, i dominatori, gli oppressori, che usano la violenza per conservare i loro privilegi. I deboli, gli sfruttati e gli oppressi non usano la violenza se non vi sono obbligati e quando lo fanno è sempre per difendersi da altra violenza. Vi

sono persone che non distinguono tra guerre giuste e guerre ingiuste e confondono molto spesso le vittime con i carnefici.

Ah, noi non soffriamo per i nostri martiri! Come possiamo non soffrirne, se sono parte di noi stessi? Invece ai parassiti capitalisti poco importa della vita dei loro sicari.

E' tutta questione di denaro. Possono comprarsi tutti i mercenari di cui hanno bisogno: di loro non gli interessa altro che l'efficacia dei servizi prestati. Se non gliene importa nulla dei loro servitori, possiamo pensare cosa può importare loro dei prigionieri comunisti e di altre organizzazioni democratiche e rivoluzionarie.

Se non li hanno già assassinati tutti è perché non possono farlo o perché non hanno ancora trovato il modo di farlo. Però, non si può negare che lo stanno cercando, senza scartare alcun mezzo né alcun sforzo, compresi i più "umanitari".

L'uomo e la donna sono tutto per noi, la cosa più preziosa, e non possiamo concepire in altro modo la nostra vita; tanto ciò è vero che esistono ben poche cose che non possiamo né vogliamo condividere.

Le dure condizioni di vita nella società capitalista e la lotta rivoluzionaria rafforzano in maniera straordinaria i legami di fratellanza che vorremmo vedere estesi a tutta la nostra classe. Il Partito è una scuola di comunismo. Perché alcuni individui si scandalizzano tanto quando difendiamo le nostre idee e la nostra identità politica come se fossero l'unico bene che possediamo? Per di più solo un perfetto idiota non vede la stretta relazione che esiste fra questa lotta dei prigionieri e quella che viene condotta dai lavoratori per la difesa dei loro diritti e libertà più elementari.

Però non siamo degli incauti come qualcuno vuole presentarci. Non facciamo tutto questo "gratuitamente", né possiamo dire di farlo solo per i nostri simili. Non si può pretendere di tirare fuori uno dal fango se lui sta bene sguazzandoci dentro. Gente simile non merita che si faccia per loro nessuno sforzo.

Se facciamo quello che facciamo e se viviamo una vita di sacrifici e di pericoli, è perché abbiamo fiducia nel nostro popolo, nel suo profondo senso della dignità e della giustizia, nella sua capacità di trasformare ed anche perché siamo fatti così.

Non si tratta del vivere "pericolosamente": questo va bene per bellimbusti oziosi o per avventurieri fascisti. Si tratta, semplicemente, del fatto che non possiamo mandar giù le delizie di questo regime.

Se altri lo vogliono fare, che lo facciano, non ci opporremo, tantomeno possiamo impedirlo. Di modo che sono liberi di fare quello che vogliono e che il sistema gli permette. Però che riconoscano che anche noi siamo liberi di fare quello che consideriamo necessario e che non possiamo tralasciare di fare, diciamo così, per una questione di coscienza.

Non obblighiamo nessuno ad accompagnarci in questo cammino. Di più, sappiamo che nessuno che non condivide le nostre idee potrà farlo; e, come si capirà, queste sono cose che non si possono imporre a nessuno. Si potrebbe dire che vengono "così da sole", come se ci fosse una "grazia divina".

Perché vogliono distorcere la nostra volontà con fandonie e con metodi violenti? In nome di quali principi e di quali interessi? Non esiste nessun principio politico, morale o "umanitario", nel nome del quale si possa giustificare la tortura.

In quanto ai cosiddetti "interessi di Stato" dietro ai quali i torturatori si trincerano, dobbiamo chiedere: quali sono esattamente questi interessi? A chi appartiene, a chi serve questo Stato? Qual è la sua vera natura di classe? Ah no! questo non ha la minima importanza per le mezzemaniche che ci accusano mascherando sempre la verità. Chiamano ciò "libertà". Sono quasi 20 anni che combattiamo questo sistema e tutto ciò che lo rappresenta e ancora non sono stati capaci di conoscerci. Semplicemente giurano che siamo "molto strani". Hanno a loro disposizione numerosi militanti di Partito, li stanno annientando e non possono dire che gestiscono grandi traffici, che sfruttano i lavoratori, che riciclano il denaro della droga, che trafficano con armi né che si appropriano dei fondi pubblici, non sanno dire se sono esseri di un'altra galassia o operai di questo paese con una lunga storia di lotta politica e sindacale ben conosciuta dai loro vicini, dai loro amici e dai loro compagni!

Ad ogni modo, non hanno potuto evitare che tutto ciò in definitiva si superasse, che ogni tanto, nell'esporre i fatti reali o inventati che imputano ai compagni per giustificare gli assassinii nelle carceri o per mano della polizia nelle strade, dalle pagine dei giornali trapelasse la certezza che quegli uomini non facevano parte dei mercenari stranieri del GAL al servizio del governo per uccidere, ricattare e fare sparire quelli che si oppongono al sistema.

IL NUOVO ATTEGGIAMENTO DELLE MASSE RISPETTO AL MOVIMENTO DI RESISTENZA ORGANIZZATO

La situazione generale che abbiamo descritto, il lavoro perseverante di denuncia politica e di organizzazione che stiamo realizzando e l'azione armata guerrigliera, stanno creando un clima molto favorevole per il radicamento fra i lavoratori della linea di resistenza che il nostro Partito sta proclamando pubblicamente. E' evidente il cambiamento radicale che si è prodotto nell'opinione delle masse rispetto al movimento di resistenza organizzato. A tutto ciò hanno contribuito in larga misura i prigionieri politici del Partito e dei GRAPO, in particolare con lo sciopero della fame che ancora stanno facendo. Questo sciopero, la detenzione di militanti e simpatizzanti e la morte di José Manuel Sevillano Martin, è stato l'alto prezzo che abbiamo dovuto pagare per questo riconoscimento. La reazione ci accusa per questo, sostenendo che "cerchiamo dei martiri", quando tutti sanno che i martiri li creano sempre loro, senza alcuna necessità da parte nostra di cercarli.

D'altra parte, alcune persone sciocche, intellettuali da quattro soldi, in un gesto di bilioso compatimento, preferiscono presentarci (forse per tacitare la loro coscienza) come degli "eterni sconfitti". Ebbene, noi non abbiamo alcun timore nel riconoscere la parte di verità che racchiude questa maliziosa idea. Sicuramente, nel corso della storia, ci hanno vinto molte volte; questo è certo, come è certo che siamo venuti al mondo già sconfitti. Questa è l'eredità che riceviamo dai nostri antenati ancor prima di nascere, la condizione della nostra classe. Solo essi, la borghesia, per le stesse leggi dello sfruttamento capitalista, sono destinati ad essere gli eterni vincitori in questa società. E' per questo che se, nel momento stesso in cui prendiamo coscienza di questa relazione, ci organizziamo ed intraprendiamo la lotta per cambiarla, si può già dire che stiamo già vincendo. "Resistere è vincere/guadagnare il futuro/affermando la vita che ci negano". Non è per caso che questi versi si trovano nella testata del nostro organo di stampa (*Resistencia*). Se non facessimo così, e se non avessimo questa certezza, allora sì che si potrebbe dire con ragione che siamo vinti. La borghesia afferma il suo potere solo quando ottiene dagli schiavi moderni la legittimazione del suo sistema di sfruttamento.

Del resto, sappiamo che tutta la storia

del movimento rivoluzionario è fatta di una successione ininterrotta di vittorie e di sconfitte, fino a che non si riesce a raggiungere la vittoria finale. Potrebbe forse essere diversamente? E' chiaro che per quelli che hanno già fatto la loro "rivoluzione personale", per i dissociati e i disertori, contano solo le sconfitte o i fallimenti momentanei del movimento rivoluzionario. Si potrebbe anzi affermare che questi sono loro necessari per lavarsene le mani e giustificare la loro condotta da codardi. Come può esistere un "eterno sconfitto", se non nel mondo dei morti viventi che essi abitano? E perchè si agitano? Anche se fossimo riusciti solo a farli agitare, avremmo fatto qualche passo avanti in questa lotta.

Quelli del governo sostengono anche che non "abbiamo appoggi". Bene, non parliamo qui in dettaglio, e il motivo è abbastanza evidente, delle numerose dimostrazioni di solidarietà e di appoggio che stiamo ricevendo, in particolare i prigionieri, da parte di ampi settori della popolazione. Tutto ciò significa una chiara e importantissima sconfitta politica del regime di fronte al movimento di resistenza popolare, sconfitta che apre definitivamente le porte allo sviluppo della nostra attività rivoluzionaria e al radicamento del Partito tra le masse. Il fallimento dello Stato nei suoi sforzi per isolarci e farla finita con la resistenza politica organizzata, non ha potuto essere più completo e clamoroso. Ma i felipisti continuano a sostenere che manchiamo di appoggi. In questa affermazione è implicito che chi ha la forza ha dalla sua parte anche la ragione. Qui non si mostrano le motivazioni, le idee né i programmi. Semplicemente, sostengono: tu sei debole, io sono forte e questa forza mi dà diritto a romperti la testa. E non importa nemmeno che questa ipotetica forza (i loro "appoggi") l'abbiano ottenuta con metodi nazisti.

Quello che non si spiega è come e grazie a quale miracolo, abbiamo potuto resistere per tanti anni ai loro attacchi. Nello stesso modo nessuno sa spiegare questa permanente preoccupazione che i repressori mostrano per la mancanza di appoggio di cui, secondo loro, soffriremmo. Perchè tanto interesse per qualcosa che non abbiamo? E' evidente che cercano di squalificarci come forza politica, di farci apparire come dei pazzi solitari senza ragioni né motivi che giustifichino la nostra lotta. Questo è la loro principale intenzione, ma non è l'unica. Vogliono anche farci uscire dai gangheri perchè facciamo "dimostrazioni di forza" che permettano loro di localizzarci per colpirci e dare così l'impressione di controllare la situazione e, allo stesso tempo, dissuadere coloro che sono disposti a lottare a non entrare nelle nostre file, visto che siamo solo "quattro gatti". Cosa succederà quando riusciremo a raddoppiare il numero e il movimento organizzato potrà contare su appoggi che ancora gli mancano? E' questo il problema, quello che veramente li preoccupa. Con il paese immerso in una crisi irreversibile e in mezzo ad una grande effervescenza sociale, lo Stato capitalista deve affrontare quello che per lui rappresenta il pericolo più serio: l'esistenza di una forza politica che difende gli interessi e interpreta le aspirazioni più profonde delle masse e che si mostra decisa a guidarle nella loro lotta per il potere. Non deve stupire, quindi, che la sua strategia repressiva persegua l'annientamento di questa forza, per quanto attualmente questa sia o possa sembrare piccola.

Da parte nostra, non siamo tanto illusi da credere che possediamo tanta forza o che siamo invulnerabili come, loro malgrado, la loro stessa menzognera propaganda ci fa apparire spesso davanti alla faccia attonita della gente. Non siamo dei giganti e ci sentiamo deboli, particolarmente quando calcoliamo l'enorme importanza dei compiti che abbiamo davanti. Questa debolezza non la nascondiamo, ma non produce in noi né panico né rinuncia. Sappiamo che la nostra lotta dovrà essere lunga e incontrerà purtroppo numerose difficoltà e limiti. Ma siamo convinti che col tempo, con la lotta e il duro lavoro, riusciremo a superarli. Anche per questo abbiamo bisogno di contare sull'appoggio crescente delle masse e di incrementare il numero e la qualità dei membri del Partito. Questo è, precisamente, uno dei problemi più importanti che abbiamo di fronte. Per questo motivo dobbiamo moltiplicarci e ci moltiplichiamo sempre quando occorre, e quando non occorre, "scompariamo". Così si concretizza la nostra strategia politica di resistenza, ed è quello che ci permette di realizzare i compiti necessari, di preservare e accumulare forze. Questa dovrà essere la nostra stra-

tegia per lungo tempo, perlomeno fino a che riusciremo ad accumulare forze sufficienti per poter togliere al nemico quella preoccupazione che ha in testa.

E' evidentissimo che attualmente esiste una enorme sporporzione di forze fra la reazione spagnola e chi come noi la combatte; tuttavia, mentre a noi non spaventa tanto questa debolezza di oggi, i capitalisti hanno molta paura della forza che potremo avere domani. Attualmente, la maggior parte dell'appoggio morale di cui abbiamo bisogno per proseguire la lotta, ci viene dalla consapevolezza che stiamo difendendo una causa giusta. Questo spiega di per sé molti "misteri". Dell'appoggio di massa e del lento rafforzamento del Partito e dell'insieme del movimento di resistenza organizzato, cosa possiamo dire di più? Che non disperino i nostri nemici, che abbiano un poco di pazienza, che anche questo problema sarà risolto. Si sta risolvendo; lentamente, ma si sta risolvendo.

E' LO STATO FASCISTA E I SUOI COMPLICI CHE SONO VERAMENTE ISOLATI

All'inizio era come un gocciolio, più avanti fu come un filino d'acqua, e ultimamente, il filino si sta trasformando in un torrente. Non è lontano il giorno in cui in questo torrente ne affluiranno molti altri da diversi luoghi. Così cresceremo, sommando volontà, fino a formare il grande fiume della rivoluzione popolare.

Il problema dell'appoggio di massa alla nostra lotta o, per essere più precisi, dell'incorporazione attiva e crescente degli operai e degli altri lavoratori alla lotta rivoluzionaria per il potere, è il problema principale che qualunque rivoluzione deve sempre risolvere, e la nostra non è diversa, sotto questo aspetto, dalle altre: può incontrare maggiori o minori difficoltà e aver bisogno di più o meno tempo, questo dipende dalle condizioni, sia esterne che interne. Per cui questo problema dobbiamo considerarlo nella sua relatività. E' sbagliato impostare questo problema in termini assoluti, perchè nella vita reale non appare mai in questo modo.

In un momento determinato, può essere considerata grossa, per esempio, una manifestazione di cento persone. In un altro momento diverso, cinquanta o centomila persone sono poche. Non hanno la stessa forza politica né lo stesso valore storico e di testimonianza una manifestazione composta da cento persone fatta sotto il terrore fascista e una sfilata "ludica" di centomila persone sotto questo stesso terrore o in regime "democratico". Tutto consiste nel sapere quello che si chiede o si denuncia in ognuna di questi due tipi di manifestazioni. Allora capiremo che non costa lo stesso prezzo né richiede uguale grado di impegno politico il partecipare, poniamo il caso, ai funerali di un rivoluzionario assassinato dal governo o l'andare ad una celebrazione più o meno ufficiale.

La banda di mafiosi e assassini che formano il governo della "nazione" conta forse sull'appoggio dei lavoratori? Davvero credono di avere l'appoggio di quei milioni di lavoratori che scendono in sciopero e si scontrano con le forze repressive che proprio i felipisti mandano contro di loro? I risultati truffaldini delle mascherate elettorali esprimono davvero un appoggio reale della popolazione alla politica sfruttatrice e oppressiva, veramente antipopolare, del governo? Sono questi risultati la dimostrazione del vero sentimento popolare? Questi risultati dimostrano forse la reale correlazione delle forze politiche e sociali? Essi pretendono di fare credere questo, ma tutti sanno che il governo "assoluto" di Don Felipe è un governo della minoranza e che tutti i partiti borghesi insieme, con molta fatica (e con molte centinaia di milioni) arrivano a raggrannellare i voti necessari per mantenere in piedi l'imbroglio. Nonostante le loro "poderose forze", gli ingenti mezzi di comunicazione e i due ministeri della repressione, chi è veramento isolato e chi lo sarà ogni giorno di più?

Anche la Guardia Civil vota. E i militari, e i preti, e le legioni di funzionari. Votano anche i milioni di pensionati, cos'altro possono fare? Questa è la clientela politica che si spartiscono il PSOE, il PP e gli altri partiti dell'"arco costituzionale", i quali contano, inoltre, sulle rispettive "basi" borghesi. La forza più considerevole e decisiva è formata dal partito dell'astensione. E questa forza è composta dagli operai, dai giovani senza lavoro, dalle donne maltrattate e da quelle che non si lasciano maltrattare. Questa forza non sta e non starà mai dalla parte della borghesia e del suo Stato. Tutti questi si schiereranno un giorno dalla nostra parte in maniera aperta e risoluta? Se non fossimo convinti di questo, avremmo rinunciato da molto tempo. E' chiaro che perchè le masse possano aderire alla lotta rivoluzionaria, debbono crearsi determinate condizioni.

Del resto, la storia ci ha dimostrato che è sempre un gruppo minoritario di rivoluzionari di professione a guidare la lotta delle masse. Sono alcuni a dover fare il primo passo e questo è toccato a noi; questo è il nostro diritto e il nostro dovere.

(continua)

NOTE DEL TRADUTTORE

1. Sono i seguaci di Felipe Gonzalez, Segretario del Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE) e capo del governo.
2. Unione del Centro Democratico, partito di centro-destra il cui leader è Adolfo Soarez, che capeggiò il governo subito dopo la morte di Franco, fino alla vittoria elettorale del PSOE nell'83.
3. Il 23 febbraio 1981 il colonello Tejero occupò il parlamento per circa 18 ore con altre 150 Guardie Civili, tenendo in ostaggio i deputati presenti. Contemporaneamente, a Valencia, il generale Milan del Bosch decretava lo stato d'emergenza, uscendo per le strade con i carri armarti. Il tentato golpe rientrò senza spargimento di sangue.
4. Sono i seguaci di Fraga Iribarne, altro centrista sopravvissuto alla morte di Franco.
5. Sono scandali in cui sono rimasti coinvolti uomini del regime.
6. Gruppi Antiterroristi per la Libertà - Dal dicembre 1983 portano avanti, per conto dei governi spagnolo e francese la "guerra sporca" nei confronti dei patrioti e dei rivoluzionari rifugiati in Euskadi Nord (il paese basco francese) con assassinii, sequestri e attentati contro persone e locali frequentati dai rifugiati. Sono provati i legami dei GAL con polizia e servizi segreti spagnoli e francesi, in omaggio alla collaborazione Gonzalez - Mitterand. Fra la manovalanza dei GAL, oltre ad ex membri dell'OAS francese e delinquenti comuni reclutati a Marsiglia e a Bordeaux, figuravano alcuni fascisti italiani. Negli ultimi anni l'attività dei GAL sembra "rallentata", probabilmente perchè il governo francese ha riconsegnato al governo spagnolo o espulso verso paesi dell'America Latina e dell'Africa moltissimi rifugiati baschi.
7. Anche il governo spagnolo ha aderito al progetto di reinserimento dei prigionieri politici portato avanti da quasi tutti i governi dei paesi dell'Europa Occidentale e che si sostanzia nella richiesta ai prigionieri di dissociarsi e di farsi portavoce della impossibiltà di cambiamenti radicali nelle società capitaliste.

Contro la repressione antipopolare;
contro la militarizzazione nei luoghi di lavoro e nelle città;
contro la criminalizzazione delle avanguardie di lotta.
Contro la differenziazione e l'isolamento carcerario dei rivoluzionari;
per creare comunicazione tra i comunisti e i proletari prigionieri e il proletariato metropolitano

Sostenete e diffondete,

rinnovate l'abbonamento per il 1991 a

IL BOLLETTINO

del Coordinamento dei Comitati

contro la Repressione

Pubblicazione bimestrale a cura del Coordinamento.
Inviare il materiale da pubblicare a «Il BOLLETTINO»
Casella Postale 17030 - 20131 Milano.

Abbonamento annuale (6 numeri)
Italia: L. 25.000 (ordinario); L. 30.000 (cumulativo con libro); sostenitore a partire da L. 50.000.
Estero: Lit. 30.000
Versare l'importo, indicando la causale, sul ccp n. 18497206 intestato a: «Il Bollettino del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione» C.P. 17030 - 20131 Milano.

IL BOLLETTINO può essere acquistato presso i seguenti punti di vendita. Invitiamo i compagni e i lettori a segnalarcene altri.

Piemonte

TORINO
FELTRINELLI, p.za Castello, 9
I COMUNARDI, via Bogino, 2

Lombardia

MILANO
CUESP, via Conservatorio, 7
FELTRINELLI, via S. Tecla, 5
FELTRINELLI, via Manzoni, 12
L'INCONTRO, c.so Garibaldi, 44
SAPERE, p.za Vetra, 21
UTOPIA, via della Moscova, 52
CENTRO DOCUM. FILOROSSO
C.so Garibaldi, 89/B

Liguria

GENOVA
FELTRINELLI, via Bensa, 32/R
SILENO, Gall. Mazzini, 13/R

IMPERIA
LA TALPA, via Amendola, 20

Veneto

MESTRE (VE)
DON CHISCIOTTE, via S. Girolamo, 14
CENTRO SOC. ALTER, via Dante, 125

PADOVA
FELTRINELLI, via S. Francesco, 14

VITTORIO VENETO (TV)
IL PUNTO, via Vittorio Emanuele,54

Friuli

UDINE
COOPERATIVA, via Aquileia, 53

Emilia-Romagna

BOLOGNA
FELTRINELLI, p.za Ravegnana, 1
IL PICCHIO, via Mascarella, 24/b
MOLINE, via delle Moline, 6/B

REGGIO EMILIA
IL TEATRO, via Crispi, 6

Toscana

FIRENZE
FELTRINELLI, via Cavour, 12/20-R
MARZOCCO, via Martelli, 22/R

LUCCA
CENTRO DOCUM., via degli Asili, 10

PISA
FELTRINELLI, C.so Italia, 117

VIAREGGIO
CENTRO DOCUM. FILO ROSSO
Via del Terminetto, 35

Lazio

ROMA
ANOMALIA, via dei Campani, 73
FELTRINELLI, via V. Orlando, 84/86
FELTRINELLI, via del Babuino, 41
FELTRINELLI, L.go Torre Argentina, 5/A
IL GERANIO via dei Rododendri, 15
L'USCITA, via dei Banchi Vecchi, 45
CIRCOLO VERBANO,
p.za dell'Immacolata, 28/29

Campania

NAPOLI
COMMUNARDS,
p.za Cardinale Sisto Riario Sforza, 159
FELTRINELLI, via S. Tommaso d'Aquino, 70/76

AVERSA (CE)
QUARTO STATO, via Magenta, 78/80

Puglia

BARI
FELTRINELLI, via Dante 90/95

Calabria

LATTARICO (CS)
ALTERNATIVA POPOLARE,
via Centrale, 1

DIAMANTE (CS)
PUNTO ROSSO, p.za XI Febbraio, 14

PAOLA (CS)
CASA DEL POPOLO, c.so Garibaldi, 70

Sicilia

PALERMO
FELTRINELLI, via Maqueda, 459

RAGUSA
FRANCO LEGGIO,
via S. Francesco, 235

Sardegna

ORANI (NU)
MOGORO PIETRO,
C.so Garibaldi, 25

Svizzera

ZURIGO
GENOSSENSCHAFT PINKUS,
Froschaugasse, 7

Francia

PARIGI
CITE' UNIVERSITAIRE,
19, Boulevard Jourdan

INDICE - *IL BOLLETTINO* - n. 43

CONTRO LO STATO IMPERIALISTA

LA VOCE DEI PRIGIONIERI POLITICI

DAI PAESI IMPERIALISTI DELL'EUROPA OCCIDENTALE

L. 5.000